



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 gennaio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

27/01/2015 Il Sole 24 Ore Catasto e Comuni, matrimonio difficile	7
27/01/2015 Il Sole 24 Ore Nuovo Catasto, spazio ai Comuni	8
27/01/2015 Il Gazzettino Ncd al fianco dell'Anci «Sì allo statuto speciale»	10
27/01/2015 Il Secolo XIX - La Spezia Imu agricola, Riomaggiore sulle barricate	11
27/01/2015 ItaliaOggi Tutti vogliono prorogare la centrale unica di committenza	12
27/01/2015 QN - La Nazione - Umbria CITTA' DI CASTELLO «NON SI PAGHERÀ l'Imu sui terreni agricoli: per i tifernati significh...	13
27/01/2015 Corriere di Romagna - Rimini Imu agricola, che beffa Perso il diritto all ' esenzione e corsa contro il tempo	14
27/01/2015 Il Cittadino di Lodi Salerno, rispunta De Luca:accolto il ricorso del sindaco	15
27/01/2015 L'Arena di Verona Sempre meno segretari, è la paralisi	16
27/01/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale Il paradosso dell'Imu agricola nell'isola	18
27/01/2015 La Nuova Sardegna - Nuoro Caos e incertezza sull'Imu agricola	19
27/01/2015 La Sicilia - Siracusa Il sindaco: «Per pagare i comunali precari ci indebiteremo»	20
27/01/2015 Giornale dell'Umbria Imu agricola, Todi evita il pagamento della tassa	21
27/01/2015 Luna Nuova Il governo cancella la 'tassa sui rovi'	22

27/01/2015 Corriere di Arezzo	24
L'assessore Magi a Londra lancia l'esperienza dei "Consolati mobili"	

FINANZA LOCALE

27/01/2015 Il Sole 24 Ore	26
Imu dei terreni, doppio canale	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	28
Caos rimborsi per i parzialmente esenti	
27/01/2015 La Stampa - Torino	29
In ritardo ma in buona fede Tari, ecco chi non paga la mora	
27/01/2015 ItaliaOggi	30
Ora lo Stato dovrà restituire ai sindaci 128 milioni di euro	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	32
L'Europa apre al negoziato sul debito Euro e Borse tengono, giù solo Atene	
27/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Prestiti, tempi e tassi Quali vie per una trattativa	
27/01/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
La maxi delegazione per i conti italiani	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	37
Italia, lo scudo Bce evita il rischio contagio	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	39
Padoan: debito greco, soluzione sostenibile	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	41
Responsabilità contabili senza sanatorie	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	43
La voluntary parte in due tempi	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	44
Ai Pm segnalati solo i reati	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	45
Bruxelles verso il «no» al reverse charge per la Gdo	

27/01/2015 Il Sole 24 Ore	46
Isee, i compensi ai Caf restano bloccati per sei mesi	
27/01/2015 Il Sole 24 Ore	47
Pensioni, aggiornati i parametri	
27/01/2015 La Repubblica - Nazionale	49
Ma Atene ha già ottenuto il rinvio	
27/01/2015 La Repubblica - Nazionale	51
"Con la Grecia pronti al dialogo ma il vero ritardo è sulle riforme"	
<i>LAGARDE</i>	
27/01/2015 La Repubblica - Nazionale	53
Deficit, missione a Roma di Bce e Commissione Ue niente manovra a marzo	
27/01/2015 La Repubblica - Nazionale	54
Visco:"Sì alla bad bank salvare gli istituti ma senza bruciare i soldi dei cittadini"	
27/01/2015 La Stampa - Nazionale	56
L'Europa pronta al dialogo con Tsipras "Ma dovete rispettare i vecchi accordi"	
27/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
L'occasione imperdibile di rifondare i patti sull'euro	
27/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	59
La Ue apre: pronti al dialogo ma il debito non si cancella	
27/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	60
La linea Renzi: mediare tra Atene e Berlino	
27/01/2015 Il Messaggero - Nazionale	62
La Ue avverte Italia e Francia: flessibilità solo con le riforme, niente scorciatoie	
27/01/2015 Il Giornale - Nazionale	63
Il comunista greco ci ruba 24 miliardi	
27/01/2015 Il Giornale - Nazionale	65
L'Eurogruppo apre a un debito più soft	
27/01/2015 Il Giornale - Nazionale	67
Piano città, l'ennesimo flop di Monti	
27/01/2015 Avvenire - Nazionale	69
Italia esposta per 40 miliardi È Berlino che rischia di più	
27/01/2015 Libero - Nazionale	70
Che cosa rischiamo con Tsipras al potere in Grecia	

27/01/2015 Libero - Nazionale	71
Draghi ad Atene: «Ora alzate le tasse»	
27/01/2015 Libero - Nazionale	72
«La Grecia ce la farà È Renzi che porta l'Italia verso il disastro»	
27/01/2015 Il Tempo - Nazionale	74
Le Popolari preparano le barricate Il caso Etruria-Boschi in Parlamento	
27/01/2015 ItaliaOggi	75
Doppia casella per l'emersione nazionale e internazionale	
27/01/2015 ItaliaOggi	77
Portabilità c/c, la banca che rallenta risarcisce il correntista	
27/01/2015 ItaliaOggi	78
Isee, arriva la convenzione Inps-Caf	
27/01/2015 ItaliaOggi	79
Dal revisore lettura critica sulla gestione	
27/01/2015 ItaliaOggi	81
Silvestrini (Cna): Sistri verso la proroga delle sanzioni prima della sua rottamazione	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/01/2015 Il Sole 24 Ore	83
Bologna, nuovo stop al Passante Nord	
<i>BOLOGNA</i>	
27/01/2015 Il Messaggero - Roma	84
Atac, bus controllati con gps e microspie	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

15 articoli

LE DIFFICOLTÀ DELLA RIFORMA

Catasto e Comuni, matrimonio difficile

Comuni all'appello: senza di loro la riforma del catasto non si fa. Lo riconosce la stessa agenzia delle Entrate ma a quanto risulta le trattative con l'Anci sono in alto mare. Si parla di una risposta tra due settimane quando il decreto legislativo verrà presentato o forse già domani alle commissioni parlamentari. È chiaro che senza i municipi l'agenzia non sarà mai in grado di raccogliere la massa di dati che manca per arrivare a quelle «funzioni statistiche» di cui parla la delega fiscale. Purtroppo, però, ci sono alcuni precedenti che non fanno ben sperare: quando vennero definite le microzone catastali (che avrebbero dovuto sostituire le attuali zone) i Comuni impiegarono quattro anni solo per approvarle. Mentre per fornire l'aiuto richiesto, che consisterà nello scambio con l'agenzia di decine di milioni di dati immobiliari, ce sono meno di cinque. Poi c'è stata l'esperienza del federalismo catastale: i Comuni avrebbero dovuto assolvere a tutte le funzioni dell'ex agenzia del Territorio, e persino, in certi casi, attribuire le rendite. Tutto bloccato all'ultimo, ma il meccanismo avrebbe dovuto partire trasferendo migliaia di dipendenti dell'agenzia ai municipi, con le corrispettive risorse. Mentre il piano attuale è, per quanto riguarda i Comuni, a costo zero. Insomma, ci vorrà tanta buona volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. Un documento dell'agenzia delle Entrate segnala passaggi chiave e difficoltà dell'operazione **Nuovo Catasto, spazio ai Comuni**

L'aiuto dei municipi indispensabile per rilevare i dati immobiliari

Uno dei nodi più delicati da sciogliere per la **riforma del catasto** è la collaborazione dei **Comuni** . Il **piano delle Entrate** assegna ai sindaci un ruolo chiave, ma al momento l'Anci non ha ancora preso ufficialmente posizione, mentre si avvicina la data del 20 febbraio in cui il Consiglio dei ministri, secondo quanto annunciato dal vice ministro Luigi Casero alla commissione Finanze e Tesoro del 22 gennaio, dovrebbe addirittura varare il decreto delegato con i criteri estimativi.

Sembra chiaro, sempre che si riesca a rispettare i tempi strettissimi, che dopo la parola passerà all'Agenzia e ai Comuni: il documento presentato dalle Entrate alle associazioni riunite nel coordinamento promosso da Confedilizia - che «Il Sole 24 Ore» ha potuto consultare - affida ai Comuni la rilevazione delle caratteristiche degli immobili ordinari (case, uffici, negozi e pertinenze) e delle variabili da inserire nelle funzioni statistiche pubblicate.

Ma il ruolo dei Comuni è indicato in due passaggi chiave: quando si dice che occorre una forte cooperazione e collaborazione tra Entrate e municipi e quando (si veda lo schema nella pagina) vengono definite le attività necessarie per la riforma. In diversi passaggi vengono chiamati in causa i Comuni: il campionamento, il controllo delle funzioni statistiche e soprattutto la rilevazione delle caratteristiche qualitative e quantitative degli immobili ordinari, cioè delle variabili che debbono essere inserite nella funzione statistica. E, da ultimo, la notifica dei nuovi valori catastali presso l'albo pretorio e altri canali di comunicazione.

I Comuni saranno quindi caricati di oneri. Ma basta ricordare l'esperimento del «federalismo catastale», alcuni anni orsono, per rendersi conto che le difficoltà saranno molte. In quell'occasione, infatti, il passaggio delle funzioni catastali dall'allora agenzia del Territorio ai Comuni passava anche dal passaggio di personale e risorse. Poi tutto si bloccò per un ricorso di Confedilizia alla giustizia amministrativa. Ma ora si chiede un impegno forte nella rilevazione dei dati sul territorio, a fronte di uno "spirito di collaborazione" che molti Comuni, specialmente quelli piccoli, faranno molta fatica a onorare.

Ci sono, sì, delle risorse (quasi 200 milioni) e la possibilità di avere personale esterno assunto a tempo determinato. Ma anche solo l'attività di mobilitazione e coordinamento, che peserà sulle Entrate, si presenta irta di difficoltà. Ma la cosa che più dovrebbe preoccupare i Comuni è la tempistica: completare i nuovi valori a dicembre 2019 vuol dire impossibilità di operare sui bilanci comunali le modifiche necessarie per assicurare l'invarianza di gettito per il 2020, con il rischio di triplicare Imu e Tasi.

I Comuni non sono coinvolti, invece, nelle stime dirette, cioè nelle valutazioni "individuali" con cui saranno ricostruiti il valore patrimoniale e la rendita degli immobili a destinazione speciale (capannoni, centri commerciali e direzionali, centrali elettriche, poli logistici, cinema, cliniche e così via). In questo caso, si è preferito lasciare la responsabilità delle valutazioni agli uffici del Territorio, perché sono richieste competenze estimative molto più raffinate di quelle necessarie a rilevare - ad esempio - l'epoca di costruzione di una villetta, l'affaccio di un appartamento o la presenza dell'ascensore in un palazzo.

Lo stesso documento dell'Agenzia, però, prevede la possibilità di coinvolgere nel processo di stima diretta i tecnici esterni, da reclutare sulla base di specifiche convenzioni, a titolo non gratuito. Le professionalità coinvolte non vengono precisate, ma è ragionevole pensare che tutti i soggetti chiamati a partecipare alle commissioni censuarie possano ambire a effettuare le stime dirette. E, quindi, seguendo il Dlgs 198/2014, si può pensare in prima battuta ai geometri - che ogni anno curano il grosso delle pratiche Docfa di aggiornamento catastale - ma anche a ingegneri, architetti, periti edili, dottori agronomi, periti agrari e agrotecnici iscritti agli albi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Cristiano dell'Oste

Saverio Fossati Le risorse 4.725.822 37.113.953 37.553.291 39.427.154 39.427.154 39.427.154 197.674.528
2014 2015 2016 2017 2018 2019 Totale

IL CALENDARIO

1° LUGLIO 2015

Avvio fase attuativa

Via in 60 uffici al campionamento e alle attività per le stime dirette

30 GIUGNO 2016

Fine attività propedeutiche

Gli uffici dovranno completare le attività propedeutiche

30 GIUGNO 2018

Fine processo estimativo

Termine delle attività per costruire le funzioni statistiche

30 GIUGNO 2019

Fine «stime dirette»

Il completamento

30 novembre 2019

Fine «estensione»

Termine per la rilevazione delle caratteristiche dello stock edilizio

DICEMBRE 2019

Obiettivo

Determinazione nuova base imponibile

LA RIPARTIZIONE DEI COMPITI

Attività Attori Funzioni statistiche per le unità immobiliari ordinarie - Campionamento Agenzia Entrate / (eventualmente Comuni) - Elaborazione Agenzia Entrate / (Sose) - Controllo AgenziaEntrate / Comuni - Validazione Commissioni censuarie - Pubblicazione funzione statistica Agenzia Entrate - Estensione caratteristiche allo stock (rilevazione delle caratteristiche quali-quantitative degli immobili ordinari, ovvero delle variabili che debbono essere inserite nella funzione statistica pubblicata) Comuni, previa definizione Piano operativo / (Rilevatori esterni, assunti a tempo determinato) - Determinazione valore e rendita per unità immobiliare (applicazione della funzione statistica con le caratteristiche rilevate per ogni unità) Agenzia Entrate Stime dirette Agenzia Entrate / Professionisti esterni Notifica presso Albo Pretorio e altri canali di comunicazione Agenzia Entrate / Comuni

DOPO L'APPELLO DEL GOVERNATORE

Ncd al fianco dell'Anci «Sì allo statuto speciale»

VENEZIA - «Il Veneto deve diventare una regione a statuto speciale. E i parlamentari veneti, di qualsiasi colore politico, devono fare squadra».

Dopo il governatore Luca Zaia, a rinnovare l'appello per la specialità del Veneto è il Ncd con il presidente della Commissione affari istituzionali del consiglio regionale del Veneto Costantino Toniolo: «Il direttivo dell'Anciveneto all'unanimità ha chiesto al Parlamento e all'Anci nazionale di fare in modo che il Veneto diventi una regione a statuto speciale. È quello che noi del Ncd Veneto Autonomo chiediamo da mesi. I rappresentanti dei sindaci che hanno il polso della situazione dei territori sono convinti che l'autonomia, con un forte decentramento amministrativo e fiscale, sia la strada giusta per uscire dalla crisi economica e superare le difficoltà istituzionali create dalla riforma delle Province e dai tagli ai trasferimenti degli enti locali. Rinnovo pertanto l'appello ai parlamentari veneti di tutti gli schieramenti - ha detto Toniolo - forte dell'appoggio di un'istituzione che rappresenta i 579 comuni della nostra Regione, affinché in sede di modifica all'articolo 116 della Costituzione venga inserita tra le regioni autonome anche il Veneto: è una battaglia trasversale da portare a termine per il futuro di tutti i cittadini che abitano il Veneto».

Intanto l'89% degli austriaci si è detto favorevole all'autodeterminazione dell'Alto Adige e alla riunificazione con l'Austria, almeno secondo un sondaggio del Sudtiroler Heimatbund, la lega patriottica che raggruppa esponenti pantirolesi ed ex terroristi degli anni '60. Su un campione di 1.000 austriaci, 9 su 10 si sono espressi a favore di un referendum sull'autodeterminazione in Alto Adige e un eventuale ritorno all'Austria.

AGRICOLTORI SUL PIEDE DI GUERRA

Imu agricola, Riomaggiore sulle barricateBonanini (Coop): le Cinque Terre sono un ambiente unico, ma l'imposta si paga solo nel nostro Comune
PATRIZIA SPORA

NELLE Cinque Terre l'Imu sui terreni agricoli si paga solo nel comune di Riomaggiore e il provvedimento fa discutere i produttori locali, ma soprattutto gli abitanti che coltivano le terre per uso personale. Sono esenti dal pagamento dell'Imu i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, mentre sono obbligati a pagare entro il prossimo 10 febbraio (data indicata per la scadenza del pagamento dell'imposta), tutti gli altri cittadini, sia chi coltiva ad uso proprio che chi ha invece abbandonato i terreni. A Vernazza e Monterosso, considerati invece comuni totalmente montanti sono esenti dal pagamento tutti i proprietari di terreni agricoli. A fare discutere e a sollevare il malcontento è il fatto che le Cinque Terre, per la conformazione del territorio, facevano tutte parte della vecchia Comunità Montana delle Riviera e proprio per questa ragione gli abitanti del comune di Riomaggiore che include Manarola e le frazioni di Groppo e Volastra, non si spiegano invece le motivazioni che hanno portato a pagare l'Imu agricola: «I coltivatori sono demoralizzati dal fatto di dovere pagare questo nuovo balzello che assomiglia tanto ad una patrimoniale, peraltro applicata solo a Riomaggiore, il cui territorio ha le stesse caratteristiche degli altri due borghi delle 5 Terre spiega Matteo Bonanini, presidente della Cooperativa Agricoltura di Groppo, sulle alture di Manarola- . Se Monterosso e Vernazza sono state esentate dal pagamento perché nel 2011 hanno subito i pesanti danni causati dall'alluvione, non abbiamo nulla da contestare, non comprendiamo invece altre ragioni, l'attività agricola da noi è complessa e faticosa sia a Riomaggiore che a Vernazza e Monterosso, dispiace constatare questa disparità di trattamento fra i nostri soci. I coltivatori che conferiscono le uve alle cooperativa non sono iscritti alla previdenza sociale, che come indicato nel comunicato del Comune di Riomaggiore da diritto all'esenzione, così dovranno pagare la tassa a differenza dei coltivatori degli altri due borghi». Il Comune di Riomaggiore, attraverso una breve nota sul sito internet fa sapere che "non pagheranno l'imposta i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali, che saranno invece obbligati a pagare nel caso che il valore dei terreni superi i sei mila euro". Inoltre il Comune motiva l'applicazione di questo provvedimento con il fatto che Riomaggiore risulterebbe un comune parzialmente montano, ma anche per Vernazza e Monterosso ci sarebbero zone e siti che non sono considerati montani: «Il Comune di Riomaggiore era inserito nella Comunità Montana, anche se aveva zone che non erano considerate montane -spiega Adastro Bonarini, ex presidente della Comunità Montana- Il territorio delle Cinque Terre per la sua conformazione dovrebbe essere esente dall'imposta nella sua totalità. Il non fare pagare per il mantenimento e la conservazione di un territorio simile è una questione di principio, il provvedimento andrebbe rivisto». Nicola Belfiore, dell'associazione Coltivatori e pescatori di Riomaggiore aggiunge: «Con questa disposizione paga chi coltiva i terreni a uso personale, senza ricavarne guadagni. Non è accettabile per principio il fatto che si debba pagare per mantenere il territorio». Giovanni Marcotti conclude: «Siamo sempre stati esenti dal pagamento sia per il 2013 che per il 2014, non si capisce perché ora si debba pagare. Il Comune avrebbe dovuto lavorare al fianco di Anci: siamo già tartassati dalle imposte aumentate a causa del dissesto finanziario, questa nuova tassa anche se bassa una volta applicata potrebbe aumentare nei prossimi anni».

LA RABBIA DEI PICCOLI PRODUTTORI Belfiore: «Paga chi coltiva i terreni senza ricavarne guadagni. Non è accettabile per principio il fatto che si debba pagare per mantenere il territorio»

Foto: La sede della cantina sociale cooperativa delle Cinque Terre al Groppo

ALLA CAMERA FIOCCANO EMENDAMENTI BIPARTISAN PER FAR SLITTARE LA MISURA IN VIGORE DAL 1° GENNAIO

Tutti vogliono prorogare la centrale unica di committenza

Andrea Mascolini

Accordo parlamentare bipartisan per differire l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia, di affidare contratti attraverso le centrali di committenza, in vigore da inizio anno. Intanto sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale i due decreti che consentono la costituzione di 35 centrali di committenza, ovvero «soggetti aggregatori della domanda». Sono queste le linee sulle quali si stanno muovendo parlamento e governo rispetto al tema dell'aggregazione della domanda pubblica e della riduzione del numero delle stazioni appaltanti. La situazione è tale per cui, oggi, i comuni non capoluogo di provincia per l'affidamento di contratti di forniture e servizi, dal primo gennaio dovrebbero fare ricorso alla centrale unica di committenza (l'obbligo scatterà invece dal 1° luglio per i lavori pubblici). In realtà i comuni possono anche scegliere di approvvigionarsi di beni e servizi attraverso la Consip o altro soggetto aggregatore di riferimento e in ogni caso, per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti è ammesso procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di importo inferiore a 40.000 euro. L'obbligo di ricorrere a centrali di committenza già in passato è stato differito varie volte con decreto legge e ci si attendeva che anche il decreto 192/2014 (il cosiddetto «mille proroghe») contenesse, come anche sollecitato dall'Anci, l'ennesima proroga. Ma così non è stato e allora ecco l'accordo bipartisan in base al quale quasi tutti i gruppi parlamentari di Pd, Fi, Lna, Ncd-Udc e Gruppo Misto hanno presentato in Commissione affari costituzionali e bilancio per prorogare a giugno o a inizio 2016 l'attuale vigente obbligo per i comuni non capoluogo di provincia. Intanto sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale del 20 gennaio 2015 i decreti che disciplinano in concreto la costituzione dei 35 (questo è il limite previsto dalla legge) «soggetti aggregatori della domanda» (che a loro volta dovranno essere iscritti in un apposito elenco presso l'Autorità nazionale anticorruzione che gestirà la procedura di selezione dei soggetti). È invece del 14 novembre il decreto che stabilisce come dovrà funzionare il Tavolo tecnico che si costituirà fra tutti i soggetti aggregatori della domanda. In particolare il decreto dell'11 novembre 2014 stabilisce che potranno richiedere l'iscrizione nell'elenco dei 35 i soggetti aggregatori le stazioni appaltanti che abbiano avviato, nei tre anni precedenti, procedure per l'acquisizione di beni e servizi di importo a base di gara pari o superiore alla soglia comunitaria (200.000 per servizi e forniture, 5.000.000 per lavori), il cui valore complessivo sia stato superiore a 260.000.000 euro nel triennio, con un valore minimo di 50.000.000 euro per ciascun anno. La richiesta potrà essere inviata da città metropolitane, province, associazioni unioni e consorzi di enti locali comunque denominati ai sensi del T.u. sugli enti locali, oltre ai soggetti da loro costituiti o designati. Questi soggetti dovranno svolgere attività di centrale di committenza ai sensi dell'articolo 33 del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006), con carattere di stabilità, mediante un'organizzazione dedicata allo svolgimento di tali prestazioni. L'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), entro il 20 febbraio, con propria determinazione stabilirà le modalità di presentazione delle domande; scaduto il termine di presentazione delle richieste, l'Anac procederà alla verifica del possesso dei requisiti, e all'iscrizione all'elenco seguendo un ordine decrescente basato sul più alto valore complessivo delle procedure avviate.

CITTA' DI CASTELLO «NON SI PAGHERÀ l'Imu sui terreni agricoli: per i tifernati significh...

CITTA' DI CASTELLO «NON SI PAGHERÀ l'Imu sui terreni agricoli: per i tifernati significherà risparmiare 800mila euro di tassazione». Lo annunciano il sindaco Luciano Bacchetta e l'assessore al bilancio Mauro Alcherigi, spiegando che il consiglio dei Ministri ha infatti varato alcune misure urgenti tra cui l'esenzione dell'Imu sui terreni agricoli e quelli non coltivati, ubicati nei comuni classificati come totalmente montani. «QUESTA agevolazione aggiungono Bacchetta e Alcherigi - è stata introdotta grazie ad una battaglia che il Comune e l'Anci Umbria hanno condotto davanti al Tar del Lazio». Soddisfazione per il risultato raggiunto anche da parte di Simone Selvaggi, assessore al bilancio di San Giustino. «In questa vicenda afferma - i Comuni hanno saputo far corpo unico e sono riusciti a scongiurare l'applicazione di un decreto governativo che, per come era stato concepito inizialmente, avrebbe penalizzato gran parte dei territori umbri, e ulteriormente intaccato il principio di autonomia degli enti locali». A San Giustino la non applicazione dell'Imu sui terreni agricoli, farà risparmiare alle tasche dei cittadini qualcosa come circa 170 mila euro.

CORIANO NON È PIÙ " MONTANO "

Imu agricola, che beffa Perso il diritto all ' esenzione e corsa contro il tempo

La circolare Anci è arrivata solo giovedì, la scadenza era ieri

di ANNALISA BOSELLI CORIANO. Dallo Stato oltre 100mila euro in meno, per la prima volta Coriano dovrà versare l' Imu agricola. Sarebbe scaduto ieri il termine per il versamento dell' Imu 2014 sui terreni agricoli per tutti coloro che hanno perso il diritto all'esenzione, compreso il Comune di Coriano che con i nuovi criteri previsti nel decreto legge 66/2014 (cosiddetto decreto 80 euro) risulta ora "non montano" e quindi tutti i terreni agricoli che non hanno mai pagato l' i m p o s t a dove bbero ora versarla con l' aliquota ordinaria del 7,6 per mille. Il problema è che la circolare Anci è arrivata in Comune solo giovedì scorso e la data di scadenza sarà impossibile da rispettare. E, come se non bastasse, a seguito del ricorso presentato da alcune Anci regionali, il presidente del Tar Lazio, con due distinte ordinanze, ha sospeso il decreto fino al prossimo 10 febbraio. A denunciare «l' ennesimo pastrocchio del governo» è l' assessore al bilancio Fabio Fabbri che spiega come ora «si sia costretti a una corsa contro il tempo, se si considera che il decreto è uscito a fine novembre, a pochi giorni dalla scadenza del 16 dicembre, poi prorogata al 26 gennaio. La vicenda non lascia l' amaro in bocca solamente ai tanti contribuenti e associazioni di categoria commercialisti, costretti a corse contro il tempo per recuperare i dati e preparare i conteggi sulla base di criteri che appaiono del tutto irrazionali, ma anche agli stessi Comuni, che, come se mpre accade, intanto si sono visti t a g l i a r e i fondi statali sul 2014. Per Coriano il taglio è stato di oltre 100.000 euro, intervenuto ad anno oramai concluso quando oramai era impossibile apportare azioni correttive sulla spesa. Una beffa, che si aggiunge alle tante, a cui il governo non vuole, e non può, porre rimedio in quanto i soldi sono già stati spesi. Riteniamo deprecabile il Governo anche per lo strumentale utilizzo di risultati " in favore del cittadino" che in realtà si rivelano dei pericolosi boomerang per gli stessi cittadini e per le amministrazioni locali che si vedono costrette a rincorrere soluzioni contabilmente complicate e politicamente disastrose». Infatti, a fine novembre il decreto ministeriale ha stabilito che il criterio per considerare il comune montano o meno era dato dall' altitudine della sede comunale. Se superiore a 600 metri il comune è considerato montano e quindi tutti i terreni agricoli non pagano l' i m p o s t a, se sta tra i 281 e i 600 metri è considerato parzialmente montano e godono dell' esenzione solamente i terreni posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli principali. Da 280 metri in giù tutti i terreni pagano l' Imu. «Renzi chiede ai sindaci di essere in prima linea e afferma che l' Italia non ha più tempo - commenta il sindaco Domenica Spinelli - io vorrei ringraziarlo per lo stato di impotenza che ha regalato a noi sindaci e per il continuo infliggere di tasse che noi dobbiamo continuare ad esigere. Vorrei ringraziarlo per come sta uccidendo l' economia guardando più ai conti dell' Europa che alle nostre ricchezze da salvaguardare, come, in particolare l' agricoltura, fiore all' occhio per il Comune di Coriano». Terreni agricoli attorno a Coriano

Salerno, rispunta De Luca: accolto il ricorso del sindaco

L'esperienza di sindaco emerito, quale Vincenzo De Luca si era autoproclamato dopo essere stato sospeso dal prefetto per effetto della Legge Severino dopo la condanna a un anno per abuso d'ufficio, è durata solo tre giorni. Con una decisione lampo il Tar lo ha reinsediato sulla poltrona di sindaco di Salerno, che occupa più o meno stabilmente da circa venti anni, accogliendone il ricorso e sospendendo la misura del prefetto in attesa del giudizio di merito messo in calendario per il 19 febbraio. Una decisione che rimette in sella De Luca, che torna a fare il sindaco, ma che risolve solo in parte il problema in vista di una candidatura alle Regionali alle quali conta di arrivare attraverso le primarie in programma il 22 febbraio. «Sono pienamente soddisfatto per una decisione rapidissima», ha commentato in serata da Napoli soffermandosi su quella che ha definito «una vicenda triste e una iniziativa sconcertante di certi settori della magistratura» da cui trarre spunto «per una grande battaglia di civiltà per una modifica della Legge Severino». «Siamo arrivati al punto - ha affermato - che nessuno firma più niente e vengono incredibilmente penalizzati gli amministratori che hanno il coraggio di prendere decisioni. In queste condizioni l'Italia è un Paese morto. Bisogna avere il coraggio e la lucidità, invece, di buttare fuori ladri e tangentisti dalle istituzioni, ma di tutelare le persone perbene che si assumono responsabilità di governo». De Luca ha annunciato di aver avuto rassicurazioni da Piero Fassino, presidente dell'Anci, che presto ci saranno modifiche alla legge.

BUROCRAZIA IN COMUNE. Tanti in pensione e niente concorsi: i sindaci costretti a utilizzare personale a scavalco o a ricorrere a fuori Regione

Sempre meno segretari, è la paralisi

Il sindaco di Buttapietra Aldo Muraro sommerso dalle pratiche: serve il segretario FOTO PECORA Segretari comunali preziosi e sempre più rari. Con la conseguenza che i piccoli enti locali sono sempre più spesso in affanno nel garantirsi la loro presenza. E così sono costretti a chiedere l'intervento a scavalco di queste figure professionali, qualche ora alla settimana, giusto per mandare avanti le delibere più urgenti di giunta e coprire i consigli comunali. In questi casi infatti il segretario offre assistenza giuridico-amministrativa e la sua presenza è indispensabile. A lanciare l'allarme sono diversi sindaci della provincia scaligera, alle prese con la ricerca di questi profili, dopo l'ultima infornata di prepensionamenti che si è verificata nel 2014, quando hanno lasciato l'incarico, solo per fare qualche esempio, i segretari comunali in organico a Roverchiara (in convenzione con Bonavigo, Badia Calavena e i Comuni di Melara e Bergantino in provincia di Rovigo), a Buttapietra e a Isola della Scala. «Secondo le stime più aggiornate di Anci, in Veneto, le sedi di segreterie comunali comprese quelle convenzionate sono 310, 99 sono quelle vacanti su un totale di 579 Comuni; i segretari al lavoro sono in tutto 231», snocciola Angelo Tosoni, vicepresidente della sezione veneta dell'associazione nazionale comuni italiani e sindaco di Valeggio, che ha la propria segreteria in convenzione con Sona, per arrivare a mettere insieme un territorio con circa 30mila abitanti. «Nel Veronese», interviene Anna Maria Bigon, che fa parte a sua volta del direttivo di Anci ed è primo cittadino di Povegliano, «la situazione è ancora più delicata: al 17 dicembre scorso i segretari in servizio erano 24 su 98 enti locali. Alcuni arrivano a coprire anche quattro o cinque piccole sedi. Ma in questo modo il loro operare viene messo a dura prova». Aldo Muraro, fascia tricolore a Buttapietra, si trova senza segretario sda un po' e fa il punto sulla situazione del suo Comune: «Qui siamo senza titolare e non abbiamo nessuna convenzione. Siamo privi di questo supporto ufficialmente dal 31 ottobre scorso, quando il nostro ex segretario comunale ha lasciato per andare in pensione». «Ci eravamo accordati perché ci accompagnasse fino alla fine del mandato amministrativo», prosegue Muraro, «invece le modifiche di legge introdotte nella scorsa primavera dal ministro Marianna Madia lo hanno convinto ad esaurire le ferie e ad abbandonare l'incarico entro il primo novembre». Da allora il sindaco ha cercato professionisti a scavalco con altre amministrazioni comunali, che fossero disponibili a prestare supplenza per qualche ora alla settimana, occupandosi almeno delle delibere più urgenti. Una pratica scoraggiata dall'Agenzia autonoma per la gestione dell'Albo dei segretari, che sollecita le piccole amministrazioni a stipulare convenzioni. Ma non ci sono molte alternative. «Prima ci siamo appoggiati al titolare di Sorgà, ora a quello di Lazise. Nel frattempo ho cercato anche fuori dal Veneto. In Friuli Venezia Giulia mi è stato riferito che c'è più disponibilità. Ma per cambiare regione i segretari devono comunicare la loro intenzione entro il 31 gennaio al ministero dell'Interno, poi attendere le procedure di nomina», spiega Muraro, «ovvio che così si va alla prossima primavera». Oltre a favorire i prepensionamenti, gli ultimi governi non hanno più indetto concorsi. Così l'albo dei consiglieri comunali è sempre più povero di nominativi disponibili. La stessa situazione si verifica, ad esempio, anche a Nogarole Rocca. «Oramai i segretari comunali sono costretti a saltare come le cavallette da un municipio all'altro. Anche noi siamo seguiti a scavalco. Fortunatamente ci dà un mano il titolare di San Giovanni Lupatoto, Giuseppe Pra. Bisogna contare sui rapporti tra colleghi sindaci che, bontà loro, chiedono la disponibilità per qualche ora al loro titolare. Ma tutto è in balia della precarietà, si procede con nomine che hanno la durata di 30 giorni e che ci si augura di poter reiterare», aggiunge il sindaco, Paolo Tovo. In controtendenza, infine, Isola della Scala, dove da metà gennaio ha preso servizio come segretario Maria Cristina Amadori, in convenzione con Sorgà. Il sindaco Giovanni Miozzi, ex presidente della Provincia, racconta che in contemporanea in autunno sono andati in pensione i segretari del suo Comune e anche quello della Provincia. «Ma non abbiamo dovuto faticare molto per trovare un sostituto ad Isola della Scala: i Comuni più popolosi hanno più appeal perché qui i segretari ricevono compensi più elevati (vengono infatti calcolati per fasce di abitanti, ndr) e si trovano ad operare in

convenzione al massimo su due enti locali, riuscendo così a svolgere meglio il loro compito».

Il paradosso dell'Imu agricola nell'isola Il governo presenta la lista aggiornata dei Comuni in cui si dovrà versare. Tante le sorprese: si paga a Ossi non a Orosei

Il paradosso dell'Imu agricola nell'isola

Il paradosso dell'Imu agricola nell'isola

Il governo presenta la lista aggiornata dei Comuni in cui si dovrà versare. Tante le sorprese: si paga a Ossi non a Orosei

di Luca Rojch wSASSARI Il governo ci ripensa, ma solo un po'. L'Imu agricola, creata, sospesa e reintrodotta in una versione light si abatterà sui comuni dell'isola. Ma in questa revisione crescono i centri che sono esentati. Stabilire quali siano non è facilissimo, l'Anci Sardegna per ora comunica che è al lavoro per capire e quantificare quanti e quali siano. Esiste una tabella creata dal ministero in cui viene spiegato chi deve pagare. I numeri. A livello nazionale l'esenzione totale dal pagamento si ha per 3456 comuni (prima erano 1498). Quello parziale per 655 comuni. I contribuenti, che non rientrano nei parametri per l'esenzione, dovranno versare l'imposta entro il 10 febbraio 2015. La regola. È tutta una questione di lettere. Accanto a ogni Comune nella tabella c'è l'altitudine in metri e una lettera. In teoria i comuni montani, oltre i 600 metri, non pagano. In quelli tra i 600 e i 281 metri pagano solo i coltivatori diretti o gli imprenditori agricoli professionali. Tra i 280 e gli zero metri pagano tutti i proprietari di terreni agricoli. Alla lettera. Nella graduatoria stilata dal ministero è una lettera, posta alla fine della colonna che indica il Comune, a far capire in modo inequivocabile se si deve pagare. La sigla T significa totalmente montano, in altre parole esenzione per tutti al di là dell'altitudine. La sigla P significa parzialmente montano, paga solo chi non è coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale. La sigla NM significa non montano e quindi pagano tutti. Le eccezioni. Ma la tabella delle altezze non deve essere presa in modo troppo rigido. Ci sono tantissime eccezioni. Comuni quasi sul livello del mare assimilati a quelli montani e in cui non si paga l'Imu agricola. La revisione del governo, nata dopo una rivolta di tutti i sindaci, ha ridotto di molto il numero dei centri in cui si applica l'imposta. I paradossi. Ma se si scorre l'elenco dei comuni dell'isola non mancano le sorprese. Se è del tutto scontato che Comuni come Fonni, mille metri, Desulo, 888 metri, siano del tutto esentati perché montani. Viene da sorridere quando si arriva a Orosei, sul mare, o Olbia, che sono esentate dall'Imu e assimilate ai centri di montagna. E se il paradosso non bastasse ci sono Comuni come Ossi, 335 metri di altezza, che viene considerato centro non montano e in cui tutti devono pagare l'Imu agricola. Un criterio di calcolo e di esenzione che non sembra semplicissimo da capire. E forse oggi qualcuno non riderà più davanti alla creativa Comunità montana Riviera di Gallura, che vedeva Olbia come capofila.

Caos e incertezza sull'Imu agricola L'Anci: «Un grande pasticcio combinato dal governo Renzi»

Caos e incertezza sull'Imu agricola

Caos e incertezza sull'Imu agricola

L'Anci: «Un grande pasticcio combinato dal governo Renzi»

MACOMER Dubbi, incertezza, disorientamento, ma anche la preoccupazione di ritrovarsi "evasori" senza volerlo, ma soprattutto, senza esserlo. Sull'Imu agricola i proprietari dei terreni non sanno più cosa fare. I Comuni hanno impugnato il decreto del governo che impone il pagamento dell'imposta anche nei centri montani come Macomer. Al Tar del Lazio, intanto, sono arrivati due ricorsi. I giudici amministrativi entreranno nel merito delle questioni nell'udienza fissata per il mese di giugno. Nel frattempo è stata accolta la richiesta di sospensiva che congela tutto fino al 3 febbraio. Fino a quella data si può fare a meno di pagare. Il problema si pone dal 4 febbraio. Fino a giugno i contribuenti potrebbero essere esposti al pagamento. «Si è creata una situazione di estrema incertezza che preoccupa chi ha dei terreni - dice l'assessore alle Finanze del Comune di Macomer, Gian Franco Congiu, - l'Anci e i Comuni stanno esercitando pressioni sul Governo perché adotti una norma transitoria che sospenda il pagamento fino a giugno in attesa del pronunciamento del Tar. Ministero delle Finanze e governo, però, non reagiscono alle lamentele. In compenso hanno ridotto i trasferimenti ai Comuni in considerazione dell'Imu agricola che dovrebbero incassare. La situazione allo stato delle cose è questa. Capisco la situazione di incertezza nella quale si ritrovano i contribuenti». L'Anci ha diffuso un comunicato nel quale si parla di «pasticcio combinato dal Governo» al quale sollecita un intervento per fare chiarezza e porvi rimedio. (t.g.t.)

Il sindaco: «Per pagare i comunali precari ci indebiteremo»

canicattini, amenta contesta la legge regionale sull'esercizio provvisorio

il sindaco paolo amenta Canicattini. Sulla questione dei precari, qualche giorno fa sulla Gazzetta ufficiale della Regione è stata pubblicata la legge omnibus sull'esercizio provvisorio. Tra i commenti che hanno accompagnato questa legge c'è anche la soddisfazione per aver risolto il problema dei precari dei Comuni siciliani. Ma è davvero così? «Non mi sembra», risponde Paolo Amenta, sindaco di Canicattini e vicepresidente dell'Anci Sicilia. Secondo Amenta, la legge risolve il rinnovo dei contratti per questi ex articolisti, ma, invece, resta aperta la cosa più importante: l'impegno finanziario per pagare questi dipendenti precari degli enti locali. «Dovranno essere i Comuni - afferma Paolo Amenta - a pagare i loro dipendenti precari. E i Comuni per poterlo fare dovranno indebitarsi ancora di più di come sono attualmente. E' ovvio che in questo modo i Comuni rischiano il dissesto finanziario». Paolo Amenta, quindi, traccia l'attuale situazione che riguarda i Comuni e i precari. La Regione nel 2014 avrebbe dovuto trasferire ai Comuni 450 milioni di euro, ma ne ha erogato solo 200milioni. Per quanto riguarda il fondo del precariato avrebbe dovuto trasferire 270 milioni di euro, ma ne sono arrivati appena 90 milioni di euro. E se si considera per l'anno in corso ancora non si sa ancora su quali somme i Comuni possono contare. Tutto potrebbe essere risolto se la Regione siciliana potesse contare sul federalismo fiscale. «È una legge nazionale del 2009 - afferma Amenta - ancora bloccata. Un blocco che fa venire meno la perequazione fiscale e infrastrutturale. Il governo nazionale non applica la legge e il governo regionale di Rosario Crocetta non chiede l'applicazione di questa legge». Continuando con questo andazzo, i Comuni non potranno che indebitarsi, e per pagare i debiti dovranno, per forza aumentare la pressione fiscale a carico dei cittadini. Di tutta questa situazione, il sindaco ne ha parlato all'assessore regionale all'Economia, Alessandro Baccei il quale gli ha risposto che la Regione ha fondi fino al mese di aprile prossimo e quindi per ora si vive alla giornata. «Poi di mezzo si è messo anche lo Stato - conclude Amenta - col il furto perpetrato sui fondi che avrebbero dovuto servire per ridurre la distanza tra le varie regione d'Italia. Mi riferisco al miliardo di euro dei fondi Pac tolti alla Sicilia. Una storia vergognosa». Paolo mangiafico 27/01/2015

Imu agricola, Todi evita il pagamento della tassa

Il Colle ricompreso tra le 3.456 zone classificate come aree montane, soddisfazione del sindaco Rossini

TODI - A seguito della ridefinizione dei parametri nazionali per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli, Todi è stato ricompreso tra i 3.456 Comuni italiani (69 in Umbria) che l'Istat classifica come "montani": soddisfatto il sindaco Rossini. I cittadini toderti sono dunque completamente esentati dal pagamento dell'imposta municipale propria (Imu) sui terreni agricoli. Il Governo, nel Consiglio dei ministri straordinario di venerdì scorso, ha infatti risolto il nodo dell'Imu agricola montana fissando nuovi criteri per il pagamento stabilendo l'esenzione totale per 3.456 Comuni (prima erano 1.498) e parziale per 655. Il decreto legge varato dal Consiglio dei ministri prevede che, a decorrere dal 2015, l'esenzione dall'imposta municipale si applichi ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, situati nei Comuni classificati come totalmente montani, e a tutti quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani. Con la ridefinizione dei parametri nazionali, saranno perciò esentati dall'Imu agricola tutti i terreni di proprietà o in affitto a imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti. Tali criteri si applicano anche per l'anno di imposta 2014. «La revisione dei criteri decisa dal Governo - commenta il sindaco di Todi Carlo Rossini - è una notizia molto positiva. L'esecutivo ha accolto le richieste di tanti sindaci italiani. Si tratta di una decisione di buon senso, frutto di un grande lavoro collettivo svolto anche da Anci Umbria e dai parlamentari umbri, che risponde all'esigenza di non penalizzare le attività agricole e i contribuenti. Nelle scorse settimane infatti, Anci Umbria aveva promosso un ricorso contro il provvedimento del Governo e diversi nostri parlamentari sono intervenuti per trovare utili punti di revisione della misura introdotta. Il lavoro dell'amministrazione comunale ha trovato un buon epilogo, a vantaggio di cittadini e operatori».

"Ripensamento a due giorni dalla scadenza dopo le proteste dei Comuni

Il governo cancella la 'tassa sui rovi'

Niente "tassa sui rovi", com'era stata ribattezzata la tanto contestata Imu sui terreni agricoli. L'atteso dietrofront del governo è arrivato venerdì 23 gennaio, quando il consiglio dei ministri ha approvato un nuovo "decreto con le misure urgenti in materia di Imu". Un decreto che mette una volta per tutte la parola fine all'estenuante balletto degli ultimi due mesi, «estendendo l'esenzione per il pagamento dell'Imu a tutti i comuni montani compresi nella storica (e unica utilizzabile su ogni fronte e per ogni iniziativa di legge) classificazione Istat della "montagna legale"», esulta Lido Riba, presidente dell'Uncem Piemonte, ente che insieme all'Anci, all'Upi e a centinaia di amministratori locali si è battuto per eliminare un balzello che in effetti aveva molto di irrazionale. Su 530 comuni montani piemontesi, 503 (3456 in tutta Italia) sono di nuovo completamente esenti e dunque i proprietari non pagheranno l'imposta. Invece nei restanti 27 (655 in Italia), definiti "parzialmente montani", il pagamento dovrà avvenire entro il 10 febbraio: in questi sono esentati dal pagamento solo gli imprenditori agricoli e gli operatori agricoli professionali. Tra valli e cintura sud-ovest, i comuni "parzialmente montani" per i quali l'imposta resterà in vigore sono soltanto due: Avigliana e Piossasco, a cui si aggiungono Cumiana e Pinerolo. Il decreto si applica sia sul 2014 che sul 2015, andando a sanare il pasticcio già fatto sulla scorsa annualità e superando anche il ricorso al Tar che, per altro, si era già espresso con una sospensiva e con molti rilievi di merito al provvedimento, anche se poi il 21 gennaio non era arrivata la sentenza. «La montagna è la montagna e non può essere determinata dall'altitudine del municipio», commenta Riba alludendo al criterio che inizialmente di MARCO GIAVELLI era stato adottato dal governo per rimodulare il criterio di montanità, e che prevedeva un'esenzione parziale per tutti i comuni con il municipio ad un'altitudine compresa tra 281 e 600 metri sul livello del mare, a prescindere dalla quota a cui sorgeva il terreno in questione. Non a caso, per aggirare l'ostacolo, alcuni comuni, tra cui Giaveno nella nostra zona, avevano già approvato in consiglio comunale una delibera d'intenti che impegnava l'amministrazione a trasferire la sede legale dell'ente in un immobile a oltre 600 metri di quota, qualora l'Imu agricola fosse stata confermata. «Si elimina così un grave errore - prosegue il presidente dell'Uncem Piemonte - una "tassa sui rovi", su aree che non davano alcun valore positivo al proprietario. Sarebbe stato difficile per i comuni individuare i proprietari dei terreni, visto che non sono mai state fatte in Italia azioni normative per la ricomposizione fondiaria». Rimane però un nodo ancora tutto da chiarire: in che modo il governo restituirà ai comuni la cifra che era già stata sottratta loro a fine novembre, a soli due giorni dal termine ultimo per le variazioni di bilancio, per coprire parte del famoso bonus degli 80 euro in busta paga. Un taglio dei trasferimenti statali che i comuni stessi, secondo l'impianto del vecchio provvedimento, avrebbero dovuto compensare proprio con l'Imu agricola. La vibrante protesta degli amministratori locali aveva permesso in un primo momento di spostare la scadenza per il pagamento dell'imposta dal 16 dicembre al 26 gennaio, poi le successive mobilitazioni di Uncem, Anci e Upi hanno fatto il resto. Rimane il fatto che i comuni, quei soldi, non li hanno già più nei loro bilanci. Per questo motivo Riba rimarca che «ora sarà importante individuare e trasferire ai comuni i 360 milioni di euro decurtati nel 2014, che comunque non sarebbero mai stati compensati dall'Imu sui terreni agricoli. I comuni devono avere certezza di poter disporre di queste risorse». «Certamente - aggiunge - siamo molto soddisfatti del decreto del governo, che ringrazio in particolare nelle persone dei ministri Padoan e Martina e del viceministro dell'agricoltura Olivero. La mobilitazione dei comuni a Roma il 12 gennaio, con 50 sindaci piemontesi presenti, ha dato i suoi importanti risultati, grazie al costante impegno del presidente nazionale Uncem, l'onorevole Enrico Borghi, alla guida dell'Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna. Ora ci prepariamo per l'incontro con parlamentari e consiglieri regionali nel pomeriggio di lunedì 26 gennaio a Torino, con sindaci e amministratori delle Terre Alte, al quale hanno assicurato la presenza gli assessori regionali Reschigna, Valmaggia, Ferrero e Balocco». Proprio Borghi, deputato Pd, commenta soddisfatto: «La decisione del governo è un grande

risultato politico, che dà una risposta di giustizia e di equità evitando di mettere in campo la tassa sui rovi. Come Intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna siamo lieti di aver contribuito a risolvere tale problematica, organizzando la giornata del 12 gennaio che crediamo sia stata importante per focalizzare la questione e impostarne la soluzione, per la quale desidero ringraziare il presidente del Consiglio Matteo Renzi, il sottosegretario Graziano Delrio e i ministri Boschi, Martina, Padoan e Lanzetta» . "Rimangono nella lista dei paganti Avigliana e Piovasasco

E gli inglesi propongono un torneo di cricket in città che sarà organizzato insieme all'associazione del Bangladesh di Arezzo

L'assessore Magi a Londra lancia l'esperienza dei "Consolati mobili"

AREZZO A Londra apprezzamento e attenzione per Arezzo e la sua esperienza della Casa delle Culture e dei vari progetti attivati sui temi dell'integrazione delle persone straniere e della loro partecipazione politica. L'occasione è stata la conferenza "Immigrazione e ruolo dei media" organizzata nell'ambito del progetto europeo "Ipartecipate" di cui è titolare Anci Toscana. Ed è stata proprio la presidente Anci Toscana e sindaco di Sesto Fiorentino Sara Biagiotti ad aprire i lavori a cui hanno partecipato per l'Italia l'assessore del Comune di Arezzo Stefania Magi, il segretario generale Anci Toscana Simone Gheri e tre ricercatori. L'assessore Magi ha illustrato le esperienze di Arezzo sui temi dell'integrazione delle persone straniere e della loro partecipazione politica a cominciare dalla Casa delle Culture e dai vari progetti (Sprar, Serto, operation vote). Particolare risalto anche all'Orchestra Multietnica aretina, allo Sportello Unico, alle campagne di informazione e sensibilizzazioni come "Italia sono anch'io", alla promozione della cittadinanza sportiva e ai vari servizi di orientamento sulle pratiche amministrative e sulla scuola. Ottima esperienza anche quella dei consolati mobili che, proprio alla Casa delle Culture, hanno consentito ai cittadini stranieri residenti in città di effettuare pratiche e chiedere informazioni direttamente ad Arezzo senza doversi recare nelle sedi centrali dei loro consolati. "Un'esperienza interessante - sostiene l'assessore Stefania Magi - con la quale abbiamo condiviso l'idea che i primi strumenti essenziali di partecipazione sono la lingua e l'educazione civica. Abbiamo incontrato politici, consiglieri comunali e deputati, conservatori e laburisti che hanno mostrato grande attenzione alle politiche italiane di integrazione e partecipazione, dalla Carta di Roma alla nostra Casa delle Culture. In Gran Bretagna l'immigrazione non è un fenomeno recente come in Italia, dove ha avuto inizio nei primi anni '90. Il presidente dell'associazione London Tigers, formata da inglesi di varia origine giocatori di football o cricket, ha proposto un torneo di cricket ad Arezzo, che organizzerà insieme a Tito Anisuzmann presidente dell'associazione culturale del Bangladesh di Arezzo".

FINANZA LOCALE

4 articoli

Adempimenti. Incrocio complicato tra vecchie e nuove regole per la determinazione dell'imposta

Imu dei terreni, doppio canale

Alla cassa nei Comuni montani - Esenzione mirata nelle località «collinari»

Pasquale Mirto

cLAUSOLA DI SALVAGUARDIA

Un'area che non pagava

in base al Dm di novembre

ma soggetta per il DI 4 applicherà le nuove regole

dall'acconto di giugno 2015

Con il decreto legge 24 gennaio 2015 n. 4, il Governo prova a risolvere il pasticcio sull'Imu dovuta dai terreni montani non più esenti, concedendo 15 giorni in più, fino al 10 febbraio 2015, per calcolare l'Imu dovuta, ancora una volta in deroga allo Statuto del contribuente che prevedrebbe un termine non inferiore a 60 giorni. In questo breve lasso di tempo, come segnalato nella nota di ieri diramata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti, i professionisti saranno chiamati a un tour de force, il più delle volte per versare poche decine di euro.

L'adempimento non è però di facile attuazione, perché sia il vecchio decreto ministeriale che il nuovo decreto legge pongono diversi problemi applicativi e occorre incrociare i due provvedimenti perché è stata prevista una clausola di salvaguardia: un terreno esente in base alle regole del decreto ministeriale 28 novembre 2014 ma soggetto in base alle regole del dl n. 4 non sarà comunque tenuto a versare l'imposta per il 2014, ma ad applicare le nuove regole a decorrere dalla rata di acconto di giugno 2015.

Le regole a decorrere dal 2015. Il DI 4/2015 prevede l'esenzione per i terreni agricoli, inclusi quelli non coltivati, ubicati nei 3.516 Comuni che sono classificati montani in base all'elenco predisposto dall'Istat e scaricabile dal sito del Sole 24 Ore. In questi Comuni i terreni sono sempre esenti, indipendentemente dalla qualifica del soggetto passivo e dal fatto che siano o meno coltivati.

Per i 652 Comuni parzialmente montani invece sono previste due casistiche. L'esenzione si applica ai terreni agricoli, nonché quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola (articolo 1, comma 1, lettera b). Rispetto al decreto di novembre è ora richiesto non solo il possesso qualificato, ma anche la diretta conduzione.

L'articolo 1, comma 2 del decreto legge precisa però che l'esenzione si applica anche nel caso di terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli. La formulazione della norma non dovrebbe far sorgere dubbi, a differenza dell'analoga previsione contenuta nel decreto di novembre (si veda Il Sole 24 Ore del 13 dicembre 2014), sul fatto che l'articolo 1, comma 2 nel riferirsi ai terreni della lettera b) abbia voluto fare riferimento solo ai terreni posseduti dai coltivatori e non a tutti i terreni che insistono nei Comuni parzialmente montani.

Le regole per il 2014 e la clausola di salvaguardia. I tre criteri disciplinati dal DI 4/2015 si applicano anche all'anno d'imposta 2014 salvo che per quei terreni che sono imponibili in base alle nuove regole ma che erano esenti in base ai criteri stabiliti nel decreto del 28 novembre 2014. Questo decreto prevedeva l'esenzione per tutti i terreni dei Comuni ubicati a un'altitudine "al centro" (ovvero quella della sede del municipio) di 601 metri e oltre. Nei Comuni con altitudine, invece, compresa tra 281 metri e 600 metri l'esenzione era applicabile ai terreni posseduti (anche se non condotti) da coltivatori diretti e imprenditori agricoli.

Dall'incrocio dei due provvedimenti emerge che, ad esempio, per un terreno posseduto da un coltivatore diretto nel comune di Catanzaro che ha un'altitudine al centro di 320 metri ma che è considerato di pianura, il 10 febbraio non si dovrà pagare nulla per il 2014, in quanto esente in base al decreto di novembre, mentre si dovrà pagare nel 2015 in quanto non esente in base alle regole del DI 4/2015.

L'aliquota da utilizzare. Per quanto attiene all'aliquota, la legge di stabilità per il 2015 precisa che l'aliquota è quella di base, salvo che il Comune non abbia deliberato un'aliquota specifica per i terreni agricoli. Ciò vuol dire che nei Comuni che erano in passato totalmente esenti occorrerà usare l'aliquota di base del 7,6 per mille, mentre nei Comuni che erano parzialmente esenti, occorrerà usare l'aliquota deliberata, che nel qual caso potrà coincidere anche con l'aliquota ordinaria, ovvero quella già utilizzata per il pagamento dell'Imu dei terreni che in quei Comuni erano già soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema. Istanza da parte dei contribuenti che hanno pagato ma ora non sono più soggetti

Caos rimborsi per i parzialmente esenti

P.Mir.

Il ritardo con il quale è stata (forse) risolta la problematica dell'Imu dei terreni montani non solo ha creato confusione ma anche un danno economico.

Si ricorderà che la rata Imu di giugno 2014 non è stata pagata perché ancora non erano state stabilite le nuove regole per concedere l'esenzione, in ciò avvalorati anche dal Mef (Faq del 3 giugno 2014). Non meglio è andata per la rata di saldo, visto il ritardo con il quale è stato emesso il decreto ministeriale, che avrebbe dovuto essere emanato il 22 settembre 2014, ma è stato firmato il 28 novembre e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 6 dicembre, a pochi giorni quindi dalla scadenza del saldo Imu 2014.

Questo ritardo però ha comportato dei danni, sia per i contribuenti che per i Comuni.

Innanzitutto occorrerà disporre il rimborso per quei contribuenti che erano soggetti all'imposta in base al decreto di novembre ma che non lo sono più in base al DI 4/2015 e che hanno ritenuto di pagare, pur nella bagarre tra promesse governative e sospensive del Tar, prima della scadenza del 26 gennaio.

A questi contribuenti occorrerà poi aggiungerne molte migliaia in più, ovvero quei contribuenti che in base alle regole del 1993 non erano esenti, ma lo sono diventati con il DI 4/2015.

Il caso si presenta in tutti i Comuni che erano parzialmente esenti, dove l'esenzione operava con riferimento a singoli fogli catastali.

Ora, in questi Comuni l'esenzione opera per l'intero territorio comunale, seppur limitatamente ai terreni posseduti o condotti dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli, o da questi dati in comodato o in affitto ad altri coltivatori professionali, purché iscritti nella previdenza agricola.

In questi Comuni, per i terreni che non ricadevano nei mappali esenti, l'Imu 2014 è stata regolarmente pagata, e ora il contribuente ha diritto al rimborso.

Per farsi un'idea dell'ammontare dell'Imu da rimborsare basta scorrere l'allegato A al DI 4/2015 dove sono indicati gli importi a credito del Comune per complessivi 13 milioni di euro.

Quindi il ritardo del legislatore ha comportato per i contribuenti il sostenimento di costi (farsi fare i conteggi, pagare l'imposta), di tempo perso e ora occorrerà presentare l'istanza al Comune (entro 5 anni dal pagamento) per ottenere il rimborso di quanto versato in più.

Dal lato dei Comuni non va meglio, perché occorrerà istruire i rimborsi, notificare i provvedimenti di accoglimento ed infine disporre materialmente il rimborso, il tutto con interessi ed entro 180 giorni dalla richiesta formulata dal contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole di Palazzo Civico

In ritardo ma in buona fede Tari, ecco chi non paga la mora

beppe minello

Per il consigliere comunale che ha portato avanti la battaglia è «una cosa assurda». Per il Comune e il suo assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, uomo che vive di leggi e circolari, è invece il trionfo del «buonsenso». Tutto sta un po' a fidarsi di Palazzo Civico - non fate battute! - che non ha voluto, ma anche potuto, indicare una data precisa entro la quale non scatterà la peraltro pesante mora per chi non ha pagato il saldo della Tari, l'onerosa tassa raccolta rifiuti che per il 2014 porta via dalle tasche dei cittadini e delle imprese ben 208 milioni, entro il 10 dicembre scorso. Insomma, non tutti i cittadini hanno ricevuto in tempo il bollettino e per alcuni poi, era sbagliato. Una corsa contro il tempo giustificata dal fatto che Torino, a differenza di altri Comuni che fotografano la situazione magari a metà giugno per poi rifarsi l'anno dopo con il contribuente, cerca di mandare bollette aggiornate anagraficamente all'ultimo bimestre dell'anno come ha lungamente spiegato Passoni, ieri in Sala Rossa. Solo sette giorni

Una scelta che ha fatto partire solo il 3 dicembre le bollette. Ma chi non è riuscito a rispettare la scadenza del 10 non verrà sanzionato, ha fatto sapere il Comune, se il «pagamento è stato effettuato nei giorni immediatamente successivi alla scadenza». «Cosa vuole dire "immediatamente successivi"? Non è possibile avere una data precisa? Com'è possibile lasciare questa alea d'incertezza?» ha attaccato Silvio Magliano dell'Ncd che sul tema aveva presentato un'interpellanza discussa ieri, lo stesso giorno nel quale in Sala Rossa è approdata la delibera con la quale il Comune, e sempre con Passoni, ha aumentato le rate per pagare la Tari nel 2015. Una scelta precisa per diluire il pagamento di una tassa pesante per tutti, famiglie e imprese. L'obiettivo del Comune è addirittura quello di mensilizzare la tassa, vale a dire dividerla in 12 rate. Ma torniamo alle domande di Magliano alle quali Passoni ha risposto che, anche se non c'è una data precisa, non ci sarà sanzione per chi ha ritardato a causa «del mancato ricevimento dell'avviso entro il termine ultimo fissato per il versamento del saldo, dal ricalcolo a seguito di variazioni del nucleo familiare o da errori accertati dagli uffici tributari». Passoni ha ribadito che «la Soris ha accertato l'esiguità del numero degli utenti che hanno ricevuto in ritardo la bolletta. Il 3 dicembre si è conclusa la postalizzazione dei 462.845 documenti e la consegna è stata gestita dalla ditta Defendini. Le cartelle effettivamente consegnate al destinatario sono state 446.834». C'è il duplicato

In ogni caso, Passoni ha spiegato che «è stata comunque prevista la possibilità, proprio in considerazione del numero così elevato di spedizioni, di richiedere il duplicato dell'avviso di pagamento della tassa rifiuti. Sulla home page del sito Internet della Città di Torino, ifra le notizie in evidenza è stata pubblicato l'avviso che recitava testualmente: «Saldo Tari: gli utenti che, per qualunque disguido, non avessero ancora ricevuto l'avviso di pagamento relativo al saldo, potranno richiedere il duplicato del modello F24 scrivendo a Soris Riscossioni S.p.A., oppure recandosi direttamente agli sportelli Soris di via Vigone 80.».

IMU AGRICOLA

Ora lo Stato dovrà restituire ai sindaci 128 milioni di euro

MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 27 Ora lo Stato dovrà restituire ai sindaci 128 milioni di euro La parziale vittoria nella vicenda dell'Imu sui terreni montani porterà nelle casse dei comuni un assegno da 128 milioni di euro. È questa la cifra dei rimborsi che lo stato deve erogare ai sindaci, in base a quanto previsto dal dl 4/2015 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 19 del 24 gennaio 2015). Quest'ultimo, come noto, ha stabilito che, per distinguere i terreni soggetti all'imposta da quelli esenti, fa fede solo la classificazione Istat. Quindi, sono stati definitivamente abbandonati il criterio altimetrico e la divisione in tre fasce operata dal dm 28 novembre 2014. La decisione del governo accoglie solo in parte le richieste dei comuni: questi, se da un lato avevano chiesto la revisione dei parametri, dall'altro speravano nella cancellazione dell'obbligo di pagamento relativo al 2014, con conseguente azzeramento dei tagli subiti sul fondo di solidarietà comunale. In base alle nuove regole, sono esenti dall'Imu: a) i terreni ubicati nei comuni classificati totalmente montani; b) i terreni ubicati nei comuni classificati parzialmente montani, se posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali; c) i terreni ubicati nei comuni parzialmente montani, posseduti da coltivatori diretti e iap e da essi concessi in comodato o in affitto ad altri coltivatori diretti e iap. Per il solo anno 2014, non è comunque dovuta l'Imu per i terreni esenti in virtù del citato dm e che, invece, risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei nuovi criteri. Per esempio, in un comune collocato a 300 metri di altitudine, ma non riconosciuto come montano o parzialmente montano dall'Istat, coltivatori diretti e iap non dovranno pagare sui propri terreni l'Imu 2014, perché essi sarebbero stati esenti in base a quanto stabilito dal dm 28 novembre 2014: essi dovranno versare, però, l'Imu 2015. Il dl 4 disciplina anche le regolazioni finanziarie conseguenti alla nuova mappa delle esenzioni. Nell'allegato A sono riportate le variazioni compensative di risorse relative al 2015 (quindi alla situazione a regime), che saranno operate sul fondo di solidarietà, per i comuni delle regioni ordinarie, Sicilia e Sardegna, sulle compartecipazioni ai tributi erariali per le altre regioni speciali. Il totale di questo allegato, ossia la stima di maggior gettito a favore dei comuni, vale 268.652.847,44. L'allegato al dm 28 novembre 2014, invece, 359.540.308,25, per cui la nuova classificazione costa a regime circa 90 milioni al bilancio dello stato. Nell'allegato B, sono riportate le variazioni compensative di risorse relative al 2014, che ritengono una situazione parzialmente diversa da quella a regime, visto che per il 2014 rimangono in vita alcune esenzioni previste dal dm 28 novembre 2014, poi cancellate dal dl 4. Infatti, il totale complessivo è più basso di quello indicato nell'allegato A. Nell'allegato C, infine, troviamo i rimborsi ai comuni, che ovviamente riguardano l'anno 2014. In pratica, si tratta delle somme decurtate dal fondo o dalle compartecipazioni in vista di un maggiore gettito che non si verificherà in quanto riguardante fattispecie che restano esenti. Il totale, come detto, è di circa 128 milioni. In base agli importi indicati nell'allegato C, i comuni sono autorizzati, a rettificare gli accertamenti del bilancio 2014 relativi al fondo di solidarietà e all'Imu. Essi, pertanto, dovranno ridurre l'accertamento convenzionale Imu effettuato in base al dm 28 novembre 2014, incrementando della stessa cifra quello relativo al fondo. Rimane il problema del restante gettito (circa 270 milioni) che i comuni dovrebbero incassare entro il nuovo termine del 10 febbraio: come ricorda una nota della Fondazione commercialisti (si veda box in pagina) i terreni assoggettati al prelievo sono collocati in prevalenza in collina ed in montagna e spesso risultano incolti con reddito dominicale assolutamente scarso, per cui l'importo dovuto risulta il più delle volte irrisorio ed in taluni casi anche al di sotto della soglia minima prevista per il versamento. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

L'Europa apre al negoziato sul debito Euro e Borse tengono, giù solo Atene

Dijsselbloem, presidente dell'Eurogruppo: pronti a lavorare con il nuovo governo Padoan: serve una soluzione sostenibile nel tempo. Lagarde (Fmi): ancora riforme Ivo Caizzi

Bruxelles «Siamo pronti e in grado di lavorare con il nuovo governo greco» mantenendo «gli accordi già sottoscritti». Il presidente olandese dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha così ufficialmente aperto la trattativa con Atene al termine della riunione a Bruxelles dei 19 ministri finanziari, rendendo anche nota una prima telefonata con il «probabile futuro ministro dell'Economia greco», durata secondo il commissario Ue degli Affari economici, il francese Pierre Moscovici, «14 minuti e mezzo». Fonti di stampa greche lo hanno individuato in Yannis Varoufakis, che avrebbe già ricevuto da Bruxelles l'offerta di estensione degli aiuti in cambio di una rinuncia ai propositi di autoriduzione del debito.

Il caso Grecia è stato inserito d'urgenza nell'agenda della riunione a Bruxelles di quattro presidenti di istituzioni comunitarie, Mario Draghi della Bce, il lussemburghese Jean-Claude Juncker della Commissione Ue, il polacco Donald Tusk del Consiglio dei 28 governi e Dijsselbloem. Nel pranzo di lavoro è stata recepita la linea di apertura, orientata a evitare «strappi» con Atene, anticipata dalla cancelliera tedesca Angela Merkel venerdì scorso, quando ormai si profilava la larga vittoria elettorale di Tsipras sull'ex premier Antonis Samaras, che appartiene all'europartito Ppe della cancelliera e ha applicato le dure misure di austerità sollecitate da Berlino in cambio dei prestiti di salvataggio. Dalla riunione dell'Eurogruppo tenutasi poco dopo, sempre a Bruxelles, si attendevano indicazioni specifiche sull'estensione dei prestiti e dei termini di pagamento dei debiti greci. Dijsselbloem e Moscovici hanno però rinviato a quando saranno note le richieste di Tsipras, che ha vinto le elezioni dopo una campagna elettorale incentrata contro le misure di austerità imposte al suo Paese dalla troika.

Sulla stessa linea dell'Ue si è espressa la francese Christine Lagarde, direttore del Fmi, che ha dichiarato: «Siamo pronti a continuare a sostenere la Grecia e siamo ansiosi di discutere con il nuovo governo». Dijsselbloem ha sottolineato che «i mercati hanno reagito in modo moderato» alla vittoria di Tsipras. Le principali Borse europee sono salite con Atene in controtendenza.

La disponibilità al dialogo dell'Europa con l'estrema sinistra greca resta diversificata tra i vari Paesi membri. Italia, Francia e Belgio, che chiedono più flessibilità nei vincoli Ue di bilancio per loro stessi, appaiono più vicini ad Atene. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha sollecitato per la Grecia «una soluzione sostenibile nel tempo». Germania, altri Stati del Nord e le istituzioni europee vorrebbero limitarsi all'estensione degli aiuti e a una dilazione del pagamento dei debiti. A Berlino, Bruxelles e Francoforte stanno però considerando anche le tensioni politiche in vari governi Ue per la crescita dei consensi all'estrema sinistra greca e spagnola, che è collegabile agli effetti negativi delle misure di austerità Ue per larghe parti della popolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati ieri Le altre borse europee -3,20% L'andamento della borsa di Atene Milano Francoforte Madrid Parigi Londra d'Arco +1,15% +1,08% +0,74% +0,29% +1,40% 2014 2015 aprile luglio ottobre 600 800 1.000 1.200

Il punto

Dopo la vittoria, Syriza conferma la richiesta di una soluzione nuova per il debito. L'Eurogruppo però frena sull'ipotesi di una conferenza sul debito e sulla sua cancellazione nonché sulle eccezioni alle regole di Eurolandia. Se Atene completerà il programma con le riforme che mancano l'Eurogruppo potrebbe concedere una ristrutturazione del debito come quella accordata a Samaras nel 2012 con un allungamento delle

scadenze e una revisione dei tassi La Grecia ha firmato due accordi con Ue, Bce e Fmi (la «troika») per 240 miliardi di aiuti fra il 2010 e il 2012, su 320 di debito totale. Nel 2010 Atene ha soppresso le tredicesime nel settore pubblico, alzato l'Iva al 23% e congelati i salari. Nel 2012 sono arrivati i tagli alla sanità, il licenziamento di 15 mila funzionari e la liberalizzazione del mercato del lavoro

Foto: Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, studierà le richieste della Grecia: ha precisato che la ristrutturazione del debito di Atene non è questione urgente

Foto: Il programma di aiuti ad Atene potrà proseguire solo nel rispetto degli accordi sottoscritti in passato: è la posizione di Jens Weidmann, presidente della Bundesbank

Foto: La Banca centrale europea guidata da Mario Draghi ha ridotto le garanzie che gli istituti di credito ellenici devono presentare per finanziarsi presso l'Eurotower di Francoforte

Foto: Secondo Jeroen Dijsselbloem, numero uno dell'Eurogruppo, i Paesi della zona euro non sono favorevoli a fare altri sconti al debito greco, già alleggerito in passato

DOPO IL VOTO GLI SCENARI

Prestiti, tempi e tassi Quali vie per una trattativa

I creditori L'ammontare dei finanziamenti da parte della Banca centrale europea, l'Ue e il Fondo monetario internazionale

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berlino Ora, sulla questione Grecia si aprirà un tavolo europeo. Tavolo delle trattative, viene da pensare, tra il governo dominato da Syriza e i partner della Ue che mostrano di avere intenzioni diverse su quello che deve succedere nei prossimi mesi. A sentire i commenti, però, sembra che ci si debba sedere a un tavolo verde, dove tutti hanno qualche carta ma anche provano a bluffare. La domanda ricorrente, ieri, era: chi batterà le ciglia per primo? E dunque lascerà campo aperto all'avversario? Alexis Tsipras, che ha in mano una notevole vittoria elettorale e la minaccia implicita di mettere in crisi l'euro, oppure Angela Merkel, che è «servita» grazie all'appoggio della Ue, di buona parte dei governi europei, della Banca centrale (Bce), del Fondo monetario internazionale (Fmi) ma non conosce intenzioni e determinazione dell'altro giocatore?

Visto così, il duello potrebbe sembrare affascinante. Ma forse sarà più prosaico. Syriza ha vinto le elezioni in una campagna elettorale contro l'austerità voluta dall'Europa, sostenendo la necessità di ridiscutere il debito pubblico e contro un establishment nazionale che non solo ha prodotto la crisi ma ne ha sopportato ben poco le conseguenze. I primi due temi li porterà al tavolo delle discussioni con la troika, cioè con la Ue, la Bce e l'Fmi che da quasi cinque anni hanno messo sotto tutela la politica economica e finanziaria di Atene in cambio di 240 miliardi di prestiti. La troika, per parte sua, non può e non vuole accettare l'intenzione del nuovo governo di rinnegare o di autoridursi il debito pubblico e di abbandonare la strada del controllo del bilancio pubblico. Ognuno dei due, però, sa qualcosa: Tsipras che, nella partita, non ha molti margini di manovra; la troika che dovrà fare qualche concessione se vuole tenere la Grecia al tavolo.

La trattativa sarà una cosa seria solo se le due parti partiranno con l'obiettivo di raggiungere un accordo e di non imboccare la strada della Grexit, l'uscita di Atene dall'euro. La prima mossa spetterà a Tsipras che, vinte le elezioni, ha sostenuto che tutto ora dovrà cambiare. Si vedrà nei prossimi giorni. Molti esponenti di Syriza ieri usavano toni tranquillizzanti. La decisione di allearsi con il partito nazionalista dei Greci indipendenti, ferocemente contrario ai termini del salvataggio del Paese a opera della troika, non fa però pensare a un approccio moderato con il resto degli europei. Può essere che si tratti di un debito che Syriza paga all'alleato per accordi presi in occasione della caduta del governo precedente di Antonis Samaras. Fatto sta che, per ora, Tsipras non abbassa l'asticella del negoziato.

Sul versante opposto si capisce, dalle dichiarazioni fatte ieri, che ci sono alcuni punti che apparentemente gli europei non vogliono mettere in discussione. Il portavoce di Angela Merkel ha ribadito che Atene deve onorare gli impegni. L'obiettivo ufficiale di Berlino è che la Grecia rimanga un membro dell'eurozona: ma il corollario di questo è che per farlo può solo continuare a ripagare il debito, controllare il bilancio pubblico e fare le riforme promesse, a cominciare da quella, antievasione, del Fisco.

Il presidente dell'Eurogruppo (i ministri finanziari) Jeroen Dijsselbloem ha fatto notare che «sulla cancellazione del debito ellenico non sembra ci sia grande sostegno all'interno dell'area euro». In effetti, si sta creando una situazione interessante. Di fronte all'idea cara a Tsipras e ai suoi economisti di rinegoziare i 317 miliardi di debito, nella Ue non si sta riproducendo la solita divisione tra Nord e Sud, tra creditori e debitori. Contrari a un taglio del debito sono certo Paesi come Germania, Olanda, Finlandia, Austria; ma anche Portogallo, Spagna, Irlanda che stanno rispettando (pagando) gli impegni presi quando ricevettero gli aiuti. E anche i Paesi dell'Est dell'eurozona con un reddito pro capite inferiore a quello greco (in particolare Slovacchia ed Estonia) non sono felici di registrare perdite sui prestiti ad Atene. Il problema, infatti, è che un taglio parziale o totale del debito non sarebbe più sopportato, come nei due default precedenti, dai creditori privati ma dagli Stati e dalle istituzioni che hanno effettuato i prestiti di salvataggio. Tsipras, insomma, rischia

di trovarsi con pochi sostenitori sinceri, nei negoziati.

Spazi per un compromesso, però, ci sono. Non il taglio del debito ma un possibile, ulteriore allungamento delle scadenze con cui Atene lo ripagherà non è stato escluso da Finlandia e Belgio. Il possibile prossimo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, propone invece un programma di restituzione del debito e degli interessi legato alla crescita. In più, può essere discusso un cambio di politiche domestiche, legato alla lotta all'evasione e a un diverso mix di tassazione e di politiche di bilancio. Fatto sta che tutti stanno prendendo posto al tavolo assicurando che la Grexit non è nel piatto. Vedremo se qualcuno batte per primo le ciglia.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: «Che cosa significano le elezioni greche per i nostri soldi?» è il titolo di un articolo della «Bild», il quotidiano tedesco più diffuso. Uno dei timori riguarda il paventato taglio al debito greco, quindi ai prestiti concessi dalla Germania. Se la Grecia non rimborsasse più nulla, le casse pubbliche tedesche perderebbero fino a 80 miliardi, scrive il giornale.

La maxi delegazione per i conti italiani

Da Bruxelles 38 ispettori per verificare gli «squilibri macroeconomici» Il Tesoro I tecnici Ue e Bce apprezzano il lavoro compiuto sulle riforme

Lorenzo Salvia

ROMA La prima decisione è stata presa. Non di sostanza, ma comunque indicativa. Il risultato degli incontri di questi giorni e delle analisi fatte una volta rientrati a Bruxelles cambierà titolo. Non si chiamerà più Staff Analytical Document , che come sigla suonerebbe Sad, cioè triste in inglese. Ma, più semplicemente, Analytical document . Solo un omaggio diplomatico al politically correct o anche un piccolo segnale di incoraggiamento?

È iniziata ieri a Roma la missione dei tecnici della commissione europea e della Banca centrale europea per fare il punto sugli «squilibri macroeconomici» del nostro Paese. Di fatto è l'ultima verifica prima dell'esame di marzo sulla legge di Stabilità 2015. Nella Capitale sono arrivati in 38: 31 tecnici della Commissione, 7 della Bce. Quasi la metà, 18, sono italiani ma a guidarli è l'ungherese Istvan Szekely, ex funzionario del Fondo monetario internazionale, nome molto conosciuto nell'ambiente. Szekely faceva parte della missione della Troika (l'organismo di controllo formato da commissione, Bce e Fmi) in Irlanda, l'unico Paese dove la medicina amara dell' austerità sembra aver funzionato.

Al ministero del Tesoro dicono che i tecnici europei hanno apprezzato i passi fatti in questi mesi dall'Italia. Loro sono particolarmente interessati al Jobs act , la riforma del lavoro. Questo spiega la pressione del governo sui primi due decreti attuativi, approvati alla vigilia di Natale. L'obiettivo era che fossero pienamente operativi prima dell'arrivo della missione, programmata da tempo. I due decreti sono ancora alle Camere per il parere ma concluderanno il loro percorso entro i primi di marzo. Quando Bruxelles emetterà il suo verdetto.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 dei 38 tecnici inviati dall'Unione Europea per verificare la situazione dell'Italia sono di nazionalità italiana

Italia, lo scudo Bce evita il rischio contagio

Isabella Bufacchi

Isabella Bufacchi pagina 7

Il Tesoro ha annunciato ieri gli importi delle aste a medio-lungo termine in programma questo giovedì: 8,25 miliardi di BTP a 5 e 10 anni e CcTeu, un ammontare più alto di 1,25 miliardi rispetto alle stime prevalenti di mercato che orbitavano piuttosto attorno ai 7 miliardi.

All'indomani della vittoria di Syriza in Grecia, un evento politico che in altri tempi avrebbe avuto un effetto molto destabilizzante sul mercato secondario del debito sovrano nell'Eurozona, l'Italia inizia oggi una tornata di aste per chiedere al mercato 18,25 miliardi senza doversi preoccupare del contagio greco. La preoccupazione del Tesoro è semmai un'altra: "congelare" rendimenti ai minimi storici per il maggior numero di anni possibile. Nella tre giorni di aste che iniziano oggi, i traders prevedono infatti ancora tassi bassi senza precedenti.

La catena del contagio tra Grecia e Italia sembra dunque essersi spezzata. Il merito va in parte all'Italia e in parte alla Bce e all'Eurozona nel suo complesso. L'Italia ha un debito pubblico molto alto, rispetto al Pil, secondo soltanto a quello della Grecia ma il suo è un debito sostenibile. La Grecia ha ristrutturato il debito pubblico e ha chiesto assistenza esterna, l'Italia no. L'Italia ha un avanzo primario notevole, nonostante la recessione, e non si discosta (non più di tanto rispetto a Francia e Spagna) dal tetto del deficit/Pil al 3%. L'Italia ha accesso ai mercati e lo ha sempre avuto, anche al picco della crisi dell'euro le aste italiana non sono mai andate scoperte: il Tesoro italiano rifinanzia il debito pubblico attraverso le aste per oltre 450 miliardi l'anno, è il primo emittente di debito pubblico nell'Eurozona. La Grecia invece è tagliata fuori dal mercato primario.

I titoli di Stato italiani, con rating a livello di investment grade, rientreranno in automatico negli acquisti del quantitative easing della Bce dal 15 marzo prossimo mentre la Grecia, per assicurarsi che i suoi titoli di Stato - con rating speculativo - saranno acquisti nel QE dovrà dimostrare di essere ancora dentro un programma di aiuti esterni dell'Esm/Efsf.

Il contagio tra Grecia e Italia non c'è stato, nonostante l'ascesa di Alexis Tsipras sia temutissima dai mercati, anche perchè l'Italia è "protetta" da un doppio scudo messo in campo della Bce: il famoso "whatever it takes" di Mario Draghi (che si è concretizzato con l'istituzione delle Outright monetary transactions OMTs in base alle quali la banca centrale europea può acquistare sul secondario titoli di Stato con vita residua di tre anni di un Paese che chiede e ottiene assistenza finanziaria dai fondi salva-Stato Esm/Efsf) e il QE che assicura acquisti di titoli di Stato in euro a parte della Bce con durata residua tra 2 e 30 anni a partire da 700 - 800 miliardi di euro in 19 mesi e anche più.

Più che spezzarsi, tuttavia, la catena del contagio è diventata invisibile in questo periodo. È nascosta sotto la "coperta" della liquidità iniettata dalla Bce e dalle numerose misure di sostegno accordate dall'Eurozona agli Stati in difficoltà o in crisi di insolvenza o liquidità.

I mercati monitoreranno da vicino gli sviluppi della crisi greca nei prossimi mesi, una crisi capace ancora di causare turbolenze sui bond europei: la trattativa tra Tsipras e Bruxelles su maggiori margini di flessibilità fiscale e sulla rimodulazione del debito pubblico greco (allungamento delle scadenze e riduzione della spesa per interessi con o senza haircut con i partners europei, l'Esm/Efsf) sono tasselli importanti nel mosaico dell'euro e stabiliscono dei precedenti. L'Italia resta il Paese con il più alto debito pubblico rispetto al Pil, nell'Eurozona, dopo la Grecia: questo resta un punto di debolezza del sistema-Italia ancora irrisolto, a causa della recessione e soprattutto dell'asfittica crescita potenziale.

I mercati hanno deciso di scommettere nella capacità dell'Eurozona di risolvere la crisi della Grecia: guai se dovessero ricredersi su questo, perchè la loro delusione rischierebbe di estendersi all'Italia.

.@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regno Unito Portogallo Paesi Bassi Italia Francia Spagna Grecia Irlanda
87,9 131,4 69,0 131,8 95,3 96,8 176,0 114,8 Il peso del debito Dati al terzo trimestre 2014. In percentuale del Pil

IL CONFRONTO

L'Italia non è la Grecia

Debito/Pil della Grecia 176%, Italia al 131,8% nel terzo trimestre 2014

la Grecia ha chiesto e ottenuto prestiti bilaterali ai partners europei, l'Italia no

la Grecia ha ristrutturato il debito pubblico, l'Italia no

la Grecia ha chiesto e ottenuto assistenza finanziaria esterna all'EFSF/ESM e all'FMI, l'Italia no

La Grecia potrebbe chiedere una linea di credito precauzionale all'Esm, l'Italia no

La Grecia ha chiesto e ottenuto aiuto finanziario esterno per sostenere le banche, l'Italia no

La Grecia non ha accesso al mercato per rifinanziare il debito pubblico, l'Italia sì

La Grecia ha rating a livello speculativo, l'Italia ha rating a livello di "investment grade"

Effetto Tsipras I RIFLESSI SULL'ITALIA

Padoan: debito greco, soluzione sostenibile

«Su crescita e lavoro serve politica europea» - Mef: la Ue riconosce i passi avanti dell'Italia sui conti pubblici
Dino Pesole

ROMA

Per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sono due i messaggi che è possibile cogliere dalle elezioni greche. Il primo è che in Europa «bisogna creare più crescita e lavoro». Il secondo è che la soluzione deve comunque essere europea. «Dobbiamo lavorarci tutti assieme, nel creare equilibrio tra compatibilità finanziaria con crescita e lavoro».

Padoan partecipa a Bruxelles alla riunione dell'Eurogruppo, nel pieno del terremoto politico provocato dall'affermazione ad Atene di Alexis Tsipras e della scelta del neo premier di allearsi con la destra antieuro. Dialogo con il nuovo governo ma rispetto degli impegni assunti: se questa è la linea ufficiale, i possibili margini di trattativa si concentrano sul possibile allungamento delle scadenze del debito contratto dalla Grecia nei confronti di Ue e Fmi. Sul debito ellenico - ribadisce Padoan - non servono "gesti", ma una soluzione «equilibrata e compatibile con gli equilibri esistenti». Questione sulla quale vi sono «varie opzioni» sul tappeto, come emerge dalle dichiarazioni diffuse al termine dell'Eurogruppo.

Il summit dei ministri finanziari dell'Eurozona (il primo sotto presidenza Lettone) è chiamato sia pure indirettamente a fare i conti con il quantitative easing da oltre 1.000 miliardi lanciato giovedì scorso dalla Bce. Il tutto all'interno del percorso preliminare che da qui a marzo condurrà alle nuove valutazioni della Commissione sui conti pubblici dei singoli paesi.

Il tema è come declinare in concreto la nuova flessibilità di bilancio annunciata da Bruxelles: «Stiamo ragionando sulle ipotesi che la nuova flessibilità offre all'Italia e le sfrutteremo al meglio», osserva Padoan. In vista del nuovo giudizio di marzo, da ieri e per tre giorni 38 tecnici della Commissione Ue e della Bce (3 giorni a partire da oggi) sono in visita in Italia. Procedura che si inserisce nell'ambito della procedura sugli squilibri macroeconomici eccessivi. Stando a quanto riferiscono fonti del ministero dell'Economia, si registra un «atteggiamento positivo, di apprezzamento per quanto compiuto in questi». Sotto osservazione in particolare lo stato di attuazione delle riforme nell'ambito. L'Italia - questo il giudizio dei tecnici europei - «sta dimostrando di aver fatto molti passi avanti rispetto alla visita di settembre scorso e di voler proseguire nel cammino intrapreso».

Per il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, in marzo il giudizio dell'esecutivo comunitario verterà sui risultati del 2014, gli sforzi strutturali e le riforme per l'anno in corso. «Ho tranquillizzato i ministri. Non dimenticheremo la regola del debito e saremo molto severi sulle tre clausole per la flessibilità sui bilanci pubblici».

Padoan si dice comunque convinto che l'occupazione «segue la crescita. Quindi in Italia l'occupazione arriverà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERIFICA EUROPEA

La Commissione tecnica

La visita di 38 tecnici della Commissione Ue e della Bce (3 giorni a partire da oggi) si inserisce nell'ambito della procedura sugli squilibri macroeconomici (macroeconomic imbalances procedure-Mip). Si tratta di una delle visite periodiche che vengono svolte per valutare la situazione del Paese e soprattutto l'implementazione delle riforme necessarie a superare gli squilibri eccessivi segnalati dalla Commissione: elevato debito pubblico, bassa competitività e bassa produttività

Gli incontri

La Commissione è composta da tecnici con diverse competenze che incontreranno tecnici a loro volta di diverse amministrazioni (ministero dell'Economia, Sviluppo economico, del Lavoro, Presidenza del Consiglio,

ministero della Semplificazione e della Pa, Bankitalia, Istat). Previsti incontri anche con rappresentanti di Confindustria, Abi. Si parlerà di Jobs Act, riforma fiscale, con i provvedimenti già adottati come il 730 precompilato e quelli in programma per il 20 febbraio, i progressi nelle riforme istituzionali, la riforma delle banche popolari, appena varata e che prevede la trasformazione in Spa dei primi dieci gruppi del settore. Tra i temi anche la giustizia, le misure anticorruzione, la semplificazione amministrativa e, in campo economico, le privatizzazioni, la valorizzazione dei beni immobili e il fisco

Le indicazioni sulla flessibilità

Il 13 gennaio scorso la Commissione ha diffuso una comunicazione interpretativa sugli spazio di flessibilità di bilancio già esistenti all'interno delle regole del Patto di stabilità e crescita. Tre gli obiettivi: tenere conto meglio del ciclo economico, promuovere gli investimenti, incoraggiare l'attuazione della riforme

Foto:

All'eurogruppo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

Riforma della Pa. Governo pronto a rafforzare il ruolo dei dirigenti nella gestione senza introdurre la «non imputabilità» dei politici

Responsabilità contabili senza sanatorie

Gianni Trovati

I CORRETTIVI

Giovedì i sub-emendamenti. Il difficile compito di distinguere tra attività gestionale e attuazione dell'indirizzo politico

MILANO

Ridefinire solo l'ambito delle responsabilità dei dirigenti, per limitarle alla «attività gestionale», senza toccare il novero delle materie per i quali sindaci, presidenti di Provincia o Regione e assessori possono essere chiamati a rispondere davanti alla Corte dei conti. Sarà questo, secondo l'intenzione espressa da Governo e maggioranza, l'obiettivo dell'intervento che la riforma della Pa si appresta a compiere sul tema della responsabilità contabile. Governo e maggioranza hanno aperto a una modifica del testo che, nell'emendamento depositato la scorsa settimana, aveva suscitato l'allarme sulla possibile «sanatoria» sui processi contabili in corso (si veda Il Sole 24 Ore del 23 e 24 gennaio), perché soprattutto in Regioni ed enti locali i confini fra «scelta politica» e «attività gestionale» non sono netti e, sulla falsariga di quello che avviene in ambito penale, la riscrittura delle regole può avere effetti anche sul passato: i tecnici del Governo sottolineano che la tutela del favor rei è espressa solo nel penale, ma la prassi mostra che meccanismi analoghi si verificano anche nel processo contabile.

Il primo appuntamento è allora quello con i "correttivi" agli emendamenti del relatore, il cui termine scade giovedì prossimo. L'apertura a modifiche è arrivata dallo stesso ministro della Funzione pubblica, Maria Anna Madia, secondo cui la riforma deve puntare a un «rafforzamento della dirigenza di ruolo, a cui vanno dati anche gli strumenti per dire di no alla politica, quando serve».

Se questo è il traguardo, la strada per raggiungerlo passa da una correzione del testo per chiarire che la responsabilità dei politici non viene toccata, e che l'intervento riguarda solo i dirigenti con lo scopo di chiamarli a rispondere esclusivamente della loro «attività gestionale». Anche così, però, non appare facile il compito dei decreti attuativi, per due ragioni.

La prima è legata al fatto che il giudizio in Corte dei conti scatta solo di fronte a «dolo» o «colpa grave», e non può mai sindacare «il merito delle scelte discrezionali» (è scritto tutto all'articolo 1, comma 1 della legge 20/1994, quella che regola l'azione dei magistrati contabili). In un quadro come questo, già oggi è difficile che il dirigente sia chiamato a rispondere di atti che traducono in pratica scelte politiche.

Ma l'aspetto più complicato, su cui le leggi si esercitano da anni con scarso successo, è l'individuazione del punto in cui finisce l'azione della politica e inizia quella della «gestione», perché solo quest'ultima è compito dei dirigenti. Per capirlo basta guardare ai contratti decentrati, un problema esplosivo negli enti locali al punto che l'anno scorso, con il decreto «salva-Roma», il Governo ne ha tentato una sanatoria per evitare l'obbligo per i dipendenti di restituire le indennità illegittime previste dai loro integrativi. In questi casi la delegazione che tratta con i sindacati è composta da membri della Giunta (l'assessore al personale in primis) e dirigenti, e le Corti dei conti regionali hanno spesso chiamato in causa questi ultimi. Il caso più eclatante è quello di Roma, ma da Vicenza a Firenze, da Siena a Reggio Calabria, episodi simili si sono ripetuti in tanti Comuni, piccoli e grandi, da Nord a Sud. Il problema è così diffuso che a dicembre era spuntata nel maxi-emendamento governativo alla legge di stabilità una sanatoria generalizzata, poi esclusa dal testo definitivo della manovra.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DISCUSSIONE

Il testo

L'emendamento prevede il «rafforzamento del principio di separazione tra indirizzo politico-amministrativo e gestione e del conseguente regime di responsabilità dei dirigenti, anche attraverso l'esclusiva imputabilità agli stessi della responsabilità amministrativo-contabile per l'attività gestionale».

Il problema

L'«esclusiva imputabilità ai dirigenti» della responsabilità per l'attività gestionale avrebbe come corollario la "non imputabilità" per i politici in ambiti nei quali spesso intervengono. Il Governo ha annunciato la disponibilità a correggere il testo per evitare il problema

Rientro dei capitali. L'agenzia delle Entrate ha approvato la versione aggiornata del modello per la collaborazione volontaria

La voluntary parte in due tempi

Dopo la domanda online 30 giorni per presentare la relazione accompagnatoria
Antonio Tomassini Carlotta Benigni

FISCO E RENDIMENTI

Per le regolarizzazioni
sotto i due milioni va indicato
l'accesso al forfait del 5%

Individuazione dei soggetti collegati che aderiscono

L'agenzia delle Entrate ha rilasciato una nuova bozza di modello di istanza da utilizzare per la **collaborazione volontaria**. Viene confermata la forma snella della bozza già circolata a dicembre. Sta quindi per essere attivato il **canale telematico** che dovrà essere obbligatoriamente utilizzato per la presentazione dell'istanza da parte dei professionisti. Il modello, quindi, dovrà verosimilmente essere utilizzato anche per integrare istanze già presentate. La richiesta sarà poi seguita da una **relazione accompagnatoria** illustrativa che potrà essere presentata successivamente (sembrerebbe nei 30 giorni successivi all'istanza).

Le differenze rispetto alla bozza già circolata sono praticamente nulle. C'è un chiaro riferimento alla normativa sulla privacy, con la specificazione che i dati forniti saranno trattati esclusivamente dall'agenzia delle Entrate.

Nel modello va specificato di quale disclosure si tratta, internazionale o nazionale, e i dati e i recapiti del soggetto aderente. Inoltre va indicato se ci si avvale della facoltà di accedere alla tassazione dei rendimenti sulla misura forfetaria del 5%, per le regolarizzazioni sotto i due milioni.

C'è poi l'obbligo di indicare i soggetti collegati. Si tratta dei soggetti che presentano la domanda di voluntary disclosure unitamente all'aderente e non già dei soggetti del tutto terzi rispetto alla procedura.

Uno dei timori principali della collaborazione volontaria è che la stessa non si tramuti in una delazione e spieghi quindi effetti indesiderati verso i terzi. L'unica forma di protezione dei terzi (si pensi alle aziende possedute o partecipate dal soggetto aderente) è che anche essi accedano alla disclosure (internazionale o nazionale, come appunto nel caso delle aziende). Il tema degli effetti verso terzi è cruciale anche rispetto ai riflessi penali e ciò anche alla luce del fatto che alcuni reati non sono coperti dalla regolarizzazione (si pensi all'emissione delle fatture false che potrebbe venire alla luce a seguito della regolarizzazione dell'utilizzatore delle medesime fatture: in questo caso sul fronte penale non vi sarebbe copertura neppure se l'emittente accedesse alla disclosure). Anche se è opportuno sottolineare che la causa di esclusione della punibilità è oggettiva e opera anche nei confronti dei concorrenti nel reato.

Nel modello vengono distinte le attività in paesi black list, le attività in paesi black list con accordo per scambio di informazioni (come la Svizzera, non appena l'accordo sarà ratificato) e le attività in Paesi non black list. Per le attività in Paesi black list restano valide tutte le forme di raddoppio dei termini di accertamento (presunzione di evasione e raddoppio dei termini per irrogare sanzioni RW) e di raddoppio delle sanzioni base, nonché le sanzioni RW al minimo edittale del 6% (ovviamente da ridurre per effetto della procedura). Per le attività in Paesi black list ma con accordo per lo scambio di informazioni si applica: il raddoppio dei termini di accertamento per le violazioni RW (a meno che non venga approvato l'emendamento Sanga, che esclude anche tale raddoppio) e non il raddoppio dei termini ai fini della presunzione di redditività black list; le sanzioni base RW vengono ridotte al 3% e non si applica il raddoppio delle sanzioni connesse alla presunzione di redditività black list. Per le attività in Paesi non black list si applica la sanzione RW al 3% e nessuna forma di raddoppio dei termini o di sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sezioni sui soggetti collegati, sulle attività e sugli investimenti esteri nel modello per la voluntary disclosure

Il roadshow. Il responsabile dell'Ucifi, Antonio Martino, al convegno di Mps e Sole 24 Ore

Ai Pm segnalati solo i reati

Francesca Milano

Il chiarimento

L'agenzia delle Entrate

dovrà comunicare

all'autorità giudiziaria

la chiusura dei procedimenti penalmente rilevanti

MILANO

«Questa è l'ultima chiamata per rientrare nella legalità». Lo ha detto ieri, annunciando l'arrivo del provvedimento sulla voluntary disclosure, Antonio Martino, responsabile dell'Ucifi dell'agenzia delle Entrate.

La prima tappa del roadshow sulla disclosure organizzato da Mps in collaborazione con Il Sole 24 Ore è stata l'occasione per fare il punto sugli ultimi nodi da sciogliere prima che la procedura entri finalmente nel vivo.

E tra i chiarimenti forniti da Martino ce n'è uno importante: «L'obbligo che gli uffici dell'Agenzia hanno di comunicare alla Procura, entro 30 giorni dal versamento delle somme dovute, la conclusione della procedura vale solo nei casi penalmente rilevanti. In caso contrario, non ci sarà bisogno della trasmissione».

Un'ulteriore precisazione arrivata ieri riguarda le cause di non punibilità, che operano soltanto se si tratta di un reato per il quale è espressamente prevista l'esclusione: «Per fare un esempio - ha spiegato Martino - se i patrimoni posseduti all'estero sono frutto di traffico di stupefacenti, questo reato non si cancella ma resta».

Con l'imminente arrivo del provvedimento e del modello di istanza la voluntary disclosure diventa quindi operativa, anche se restano diversi dubbi tra gli operatori: «Li chiariremo con una circolare, la prima di una serie, che sarà diffusa nelle prossime settimane (*attorno al 20 febbraio, n.d.r.*)», tranquillizza Martino. L'attesa è dovuta ai tempi tecnici necessari per raccogliere gli spunti dei professionisti e rispondere alle loro domande.

Intanto, con il modello e le istruzioni contenute nel provvedimento, chi non ha bisogno di ulteriori chiarimenti può presentare l'istanza. Anche se, in realtà, la legge n. 186/2014 è in vigore dal 1° gennaio e da tale data era tecnicamente già possibile presentare domanda di adesione. Cosa che ha fatto, per conto di un suo cliente, il commercialista Stefano Conti, romano: «Il 5 gennaio ho protocollato all'ufficio delle Entrate la mia istanza, corredata da tutta la documentazione necessaria alla ricostruzione della "storia" del mio cliente. Mi sono basato sulla vecchia bozza e ho compilato una istanza semplice: quello che conta in realtà è la documentazione». I funzionari dell'agenzia delle Entrate hanno accettato la domanda chiarendo però che prima di esaminarla avrebbero atteso i 60 giorni utili agli Stati esteri per siglare accordi con l'Italia. D'altronde, la presenza o meno di una intesa tra Paesi sposta di molto l'asticella relativa al costo della procedura.

In attesa che trascorrono i 60 giorni (che scadono il 2 marzo), l'agenzia delle Entrate sta approfittando per formare il personale dedicato alla voluntary: «Per tutto il mese di febbraio - racconta Martino - saremo impegnati nell'attività di formazione, il personale sarà perfettamente in grado di affrontare ogni situazione che si presenterà».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge di stabilità. Le perplessità dell'Unione europea

Bruxelles verso il «no» al reverse charge per la Gdo

Marco Mobili

Scricchiola e non poco un altro pezzo della **legge di stabilità 2015**. A far rumore, questa volta, non sono soltanto le maggiori entrate attese dalla sanatoria dei centri non autorizzati di scommesse sportive. Da Bruxelles sarebbe già stato recapitato a Roma il primo no all'estensione del **reverse charge** alla **grande distribuzione** introdotto dal Governo Renzi proprio per migliorare i conti della legge di stabilità 2015. Per l'esattezza si tratta di 730 milioni in più che si sarebbero dovuti aggiungere ai 3,3 miliardi di euro spostati dal fondo per la riduzione della pressione fiscale al miglioramento dei saldi e ai 500 milioni risparmiati dallo Stato con la riduzione delle risorse per il cofinanziamento dei fondi strutturali europei. Un totale di 4,5 miliardi di misure aggiuntive chieste dalla Ue per migliorare dal 2,9 al 2,6 l'indebitamento netto del 2015.

Ora però, da quanto risulta al Sole 24 Ore, l'Europa avrebbe già fatto sapere al Governo italiano che la strada delle maggiori entrate da recuperare con una deroga alla direttiva Iva con il reverse charge alla Gdo non è così praticabile e che forse sarebbe meglio "cambiare cavallo". Difficile, infatti, poter dimostrare a Bruxelles l'incidenza delle possibili frodi che si annidano nel settore e soprattutto le perdite che queste causano alle casse dell'Erario. Così come dimostrare che la frode è tale da non poter rendere possibile una verifica sui grandi "evasori", o ancora dimostrare che le frodi a causa della "stretta" italiana non finiscano per colpire un Paese vicino. Una partita quasi impossibile da vincere fin da subito visto anche che, oltre a possibili contestazioni tecniche della Commissione europea difficili da confutare, ci sono i precedenti che non lasciano presagire nulla di buono. In tema di proporzionalità della misura introdotta tra la proposta (contrasto all'evasione Iva) e scopo (recupero di gettito per 730 milioni) già c'erano stati due dinieghi eccellenti rifilati dalla Commissione europea a Germania e Austria (decisione COM n. 404 del 2006): in quei due casi si contestava lo stravolgimento del sistema Iva in luogo della sola deroga alla direttiva Iva richiesta dai due Stati.

Come più volte indicato su queste pagine l'estensione dell'inversione contabile alla grande distribuzione non ha mai convinto sotto più aspetti. A partire proprio dall'impatto sulle aziende coinvolte. Nei fatti il reverse charge sulla Gdo si traduce in un "prestito forzoso" all'Erario: chi cede beni non incasserà più l'Iva (che sarà versata allo Stato direttamente dall'acquirente) e sarà quindi costretto a chiedere l'Iva a rimborso, con attese lunghissime e con crescenti difficoltà sul fronte della liquidità. Anche davanti alle recenti rassicurazioni del direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, di dare priorità a questi rimborsi, appare davvero difficile ipotizzare stanziamenti tali da poter far decollare il sistema dei rimborsi Iva che, con l'aggiunta di quelli che richiederanno i fornitori dello Stato alle prese con il nuovo split payment (l'Iva pagata direttamente allo Stato dalla Pa e non più ai fornitori). Far rientrare poi la grande distribuzione tra i settori particolarmente esposti a frodi non appare così scontato trattandosi il più delle volte di grandi soggetti che operano in modo strutturale. Il no di Bruxelles al reverse charge per la grande distribuzione, se confermato, obbligherà il Governo a trovare una "pezza" se non vorrà aumentare le accise su benzina e gasolio come prevede la clausola di salvaguardia inserita sempre nella legge di stabilità proprio in previsione di una possibile bocciatura della Ue. Se poi si dovesse aggiungere anche il no allo split payment, su cui però lo Stato si sente più tranquillo avendolo già fatto entrare in vigore con decorrenza 1° gennaio 2015, l'aumento delle accise potrebbe schizzare a 1,7 miliardi di euro con decorrenza 1° luglio prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestazioni agevolate. Firmata dal commissario Treu la convenzione per il 2015

Isee, i compensi ai Caf restano bloccati per sei mesi

Valentina Melis

Restano bloccati per sei mesi i compensi per i **Caf** che collaboreranno con l'**Inps** nella raccolta e nella trasmissione delle dichiarazioni relative all'**Isee**, l'indicatore della situazione economica delle famiglie che serve a chiedere prestazioni sociali, scolastiche e sanitarie agevolate.

Lo prevede il testo della convenzione per il 2015 firmata il 22 gennaio dal commissario straordinario dell'**Inps** Tiziano Treu, che dovrebbe sbloccare lo stallo nell'operatività dei Caf sul fronte del nuovo Isee. A luglio il testo della convenzione (28 articoli in tutto) sarà rivisto e i compensi potranno essere eventualmente adeguati.

Con la firma dei Caf, dovrebbe ripartire, entro questa settimana o, al più tardi, all'inizio della prossima, l'attività dei centri a supporto dei cittadini interessati ad avere l'Isee: la precedente convenzione era scaduta infatti il 31 dicembre 2014, e molti utenti che si erano rivolti ai centri di assistenza fiscale per avere un aiuto a compilare la Dsu (la dichiarazione sostitutiva unica che è il primo passo per la richiesta dell'Isee), erano stati invitati a ripresentarsi entro una decina di giorni.

L'**Inps** riconoscerà dunque ai Caf i compensi già definiti nel 2012:

8 euro se la dichiarazione Isee si riferisce a un solo soggetto;

10,80 euro se la dichiarazione è riferita ad un numero di componenti del nucleo da due a cinque soggetti;

13,20 euro se il nucleo familiare è composto da più di cinque soggetti.

Comunque, la spesa totale dell'**Inps** per remunerare la collaborazione dei Caf sulla certificazione Isee non potrà superare per il 2015 la somma di 76 milioni di euro. Se questo tetto dovesse essere superato, gli importi dei compensi dovrebbero essere riproporzionati di conseguenza.

I Caf non potranno chiedere alcun contributo ai cittadini per compilare la Dsu: per ogni richiesta di corrispettivi all'utenza, la convenzione prevede l'applicazione di una penale di 300 euro, «fatto salvo l'eventuale risarcimento del danno ulteriore». E se la richiesta di contributo ai cittadini sarà ripetuta in modo sistematico, la convenzione con il Caf sarà risolta automaticamente.

Un punto, questo, che suscita perplessità negli operatori dei Caf: «Dai confronti che avevamo avuto con l'**Inps** - spiega Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta dei Caf - ci era parso che non ci fosse contrarietà sulla possibilità di chiedere un contributo agli utenti, data la complessità della nuova certificazione Isee e dato che questo è possibile per la compilazione dei 730».

Anche per il mancato o parziale invio, da parte del Caf, di documentazione richiesta dall'**Inps**, è applicata la sanzione da 300 euro. Una serie di penali (da 5 a 45 euro) sono previste poi per i ritardi nell'invio all'**Inps** delle Dsu acquisite dai cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza. Diffusi dall'Inps i minimali e i massimali utili per determinare i contributi dovuti

Pensioni, aggiornati i parametri

Valori sostanzialmente invariati per i lavoratori domestici
Matteo Prioschi

Aggiornati gli importi dei **contributi** da versare nel 2015 per i **lavoratori domestici**, che però, a parte un paio di aumenti minimi, restano invariati rispetto all'anno scorso. Con la circolare 12/2015 l'Inps, a fronte del tasso di inflazione rilevato dall'Istat, ha comunicato gli importi validi per l'anno in corso.

L'incremento dell'indice dei prezzi al consumo nel 2014 rispetto al 2013 è stato dello 0,2 per cento. Tale variazione ha determinato lievi ritocchi delle fasce di retribuzione oraria, effettiva e convenzionale, mentre i contributi a carico dei datori di lavoro sono rimasti quasi tutti invariati. Le uniche variazioni si registrano per le retribuzioni orarie oltre 9,59 euro senza quota assegni familiari per i contratti a tempo indeterminato (si passa da 1,92 a 1,93 euro) e per quelle, sempre oltre 9,59 euro, per i contratti a termine senza assegni familiari che salgono da 2,04 a 2,05 euro. Come in passato, per i rapporti di lavoro a tempo determinato si applica il contributo addizionale dell'1,40% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali e ciò, come emerge dalla tabella pubblicata a fianco, determina importi più elevati.

Con la circolare 11, invece, l'istituto di previdenza ha aggiornato i minimi e i massimali che riguardano tutte le tipologie di contribuzione in materia di previdenza e assistenza sociale per la generalità dei lavoratori dipendenti. Per calcolare gli importi validi nel 2015 l'Inps ha applicato il tasso di rivalutazione dello 0,2% rilevato nel 2014, basandosi su quanto comunicato dall'Inps. Invece nella circolare 1, riguardante la rivalutazione delle pensioni, pubblicata meno di venti giorni fa, si è applicato lo 0,3% previsionale per il 2015. Di conseguenza alcuni valori risultano diversi.

Il massimale della base contributiva e pensionabile, per esempio, è pari a 100.324,00 euro (nella circolare 1 l'importo era di 100.424 euro). I redditi sopra tale importo, quindi, per i lavoratori soggetti al sistema contributivo, non saranno assoggettati a contribuzione previdenziale. La prima fascia di retribuzione pensionabile annua, oltre la quale scatta un contributo aggiuntivo dell'1% a carico del lavoratore, è pari a 46.123,00 euro, che corrisponde a un mensile di 3.844,00 euro.

Il trattamento minimo mensile delle pensioni a carico del Fondo pensione lavoratori dipendenti è di 501,89 euro (502,39 euro nella circolare 1), e il minimale giornaliero è pari a 47,68 euro. Il minimale ai fini contributivi per i rapporti di lavoro subordinato a tempo parziale, invece, per orario di 40 ore settimanali, è di 7,15 euro, ma se l'orario è di 36 ore, in genere gli iscritti alle gestioni pubbliche, è di 6,62 euro.

Per quanto riguarda in particolare gli iscritti alle gestioni pubbliche ex Inpdap, il massimale contributivo per i direttori generali, amministrativi e sanitari delle aziende sanitarie locali e delle aziende ospedaliere è di 182.874,00 euro. Il tetto massimo complessivo della retribuzione per congedo straordinario e dei relativi contributi obbligatori a carico dell'amministrazione, invece, è di 47.446,00 euro. Il congedo può essere richiesto in base a quanto previsto dall'articolo 42, comma 5 del decreto legislativo 151/2001 per assistere persone con handicap grave in base alla legge 104/1992.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI IMPORTI PER IL 2015

I contributi orari per i lavoratori domestici, con e senza quota Cassa unica assegni familiari. Gli importi tra parentesi sono a carico dei lavoratori. Valori in euro

Retribuzione oraria	Contributo Effettiva	Convenzionale	Con quota Cuaf	Senza quota Cuaf
CONTRATTI A TEMPO INDETERMINATO	Fino a 7,88 euro	6,97 1,39 (0,35)	1,40 (0,35)	Oltre 7,88 fino a 9,59 euro 7,88 1,57 (0,39) 1,58 (0,40)
	Oltre 9,59 euro	9,59 1,91 (0,48)	1,93 (0,48)	Oltre 24 ore a settimana 5,07 1,01 (0,25) 1,02 (0,25)
CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO	Fino a 7,88 euro	6,97 1,49 (0,35)	1,50 (0,35)	Oltre 7,88 fino a 9,59 euro 7,88 1,68 (0,39) 1,69 (0,40)
	Oltre 9,59 euro	9,59 2,05 (0,48)	2,06 (0,48)	Oltre 24 ore a settimana 5,07 1,08 (0,25) 1,09 (0,25)

Nota: il contributo Cuaf non è dovuto solo nel caso di rapporto fra coniugi (ammesso soltanto se il datore di lavoro coniuge è titolare di indennità di accompagnamento) e tra parenti o affini entro il terzo grado conviventi, ove riconosciuto ai sensi della legge (articolo 1 del Dpr 1403/1971)

IL RETROSCENA

Ma Atene ha già ottenuto il rinvio

FEDERICO FUBINI

NEGLI anni '30 Franklin Delano Roosevelt prese una decisione che cercò di far passare inosservata fra i suoi elettori. A PAGINA 2 NEGLI anni '30 Franklin Delano Roosevelt prese una decisione che cercò di far passare inosservata fra i suoi elettori: per i debiti della Gran Bretagna verso gli Stati Uniti non c'era fretta, Londra poteva finire di pagare nel 1991. Avanti veloce a novembre scorso e l'Europa strappa una pagina dai libri di storia della Grande depressione e la infila in quella che prima o poi dovrà essere scritta su questi anni. I grandi creditori della Grecia, la Germania e gli altri governi dell'area euro, seguono l'esempio di Roosevelt. Decidono (in silenzio) che Atene può finire di pagare 245 miliardi di debiti tra un po'. Nel 2057. Non mancano anche altre facilitazioni, in quella decisione del novembre scorso presa con tanta discrezione per non irritare il pubblico tedesco. Fino al 2020 la Grecia non dovrà versare un solo centesimo ai Paesi del club dell'euro, quelli che hanno tenuto il Paese a galla con i loro fondi da quando nel 2009 è emerso che i suoi conti pubblici erano un colossale inganno. Quanto ai tassi d'interesse, quelli sui 53 miliardi di prestiti concessi ad Atene da ciascun governo del club sono stati ridotti a un livello pari al tasso interbancario a tre mesi più 50 punti: in sostanza, ad oggi, la Grecia paga lo 0,53% annuo. I tassi sul fondo salva-Stati (Efsf), il grosso del pacchetto finanziario offerto ad Atene, attualmente sono di appena lo 0,21%. I pagamenti all'Efsf da parte della Grecia dovranno iniziare solo nel 2023 e finire appunto fra 42 anni. Le fasi più impegnative arriveranno nel 2032, dal 2034 al 2039 e soprattutto nel 2054. Prima, a partire da subito e fino alla fine di questo decennio, Atene dovrà saldare solo i propri debiti verso il Fondo monetario internazionale. Se dunque il neo-premier Alexis Tsipras intende ottenere una sforbiciata sugli oneri che il suo governo è chiamato a sostenere, dovrà chiederla ai rappresentanti di Cina, Stati Uniti, Brasile, India, Sudafrica, Cile o Vietnam nell'organismo di Washington. È anche chiaro chi sarebbe l'uomo teoricamente chiamato a presentare l'eventuale richiesta al consiglio del Fmi: Carlo Cottarelli, ex zar della spending review a Roma, ora direttore della circoscrizione del Fmi che comprende Grecia e Italia e, in anni passati, corresponsabile del piano di prestiti ad Atene in quanto capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario quando quel pacchetto venne deliberato.

Nasce così uno degli equivoci più surreali nella tragedia sociale e politica che da anni si consuma dentro e intorno alla Grecia. Ha appena vinto le elezioni un partito cresciuto nei consensi grazie alla richiesta di una revisione del debito verso le nazioni creditrici. Ma a nessuno degli elettori è mai stato spiegato che quella revisione c'era stata due mesi prima del voto. Non lo ha detto la cancelliera Angela Merkel, per non confessare ai contribuenti tedeschi l'ovvia verità che i loro soldi non torneranno a casa molto presto.

Non lo hanno ricordato Matteo Renzi da Roma o François Hollande da Parigi, presi senz'altro da altre priorità. Non lo ha fatto neppure Antonis Samaras, il premier greco uscente, perché voleva competere con Tsipras sulla base di una piattaforma molto simile a quella del suo giovane avversario: la richiesta di un taglio al debito.

Spiegare che c'era appena stata una revisione su oltre quattro decenni avrebbe complicato e confuso il messaggio.

La vicenda tra debitori e creditori riparte dunque da qui. Quella spalmatura delle scadenze con cancellazione dei pagamenti di questo decennio fa sì che la Germania, al solito, ora sia riluttante a fare di più. In realtà sarebbe possibile: per esempio una riduzione di 0,5% dei tassi sui prestiti bilaterali nei decenni futuri porterebbe un sollievo enorme. Ma come spesso nel gioco degli specchi fra Atene, Bruxelles e Berlino, il fuoco del negoziato non è dove tutti guardano. È altrove, nelle politiche di bilancio dei prossimi mesi.

Se il governo Tsipras accetterà di restare nei programmi della troika, enormi pagamenti dall'Europa lo aspettano fra due mesi: riceverebbe 15 miliardi dall'ultima tranche del piano di assistenza, dai profitti della Bce sui titoli di Stato greci che ha comprato e dalla gestione dei salvataggi delle banche. In contropartita però Bruxelles e Berlino chiedono a Tsipras di impegnarsi a una riduzione del deficit da quasi il 2% del Pil,

rinunciando alle promesse di spesa che gli hanno fatto vincere le elezioni. Queste ultime valgono il 7% del Pil, come se l'Italia lanciasse un'espansione di bilancio da 120 miliardi o la Germania da 250 miliardi senza spiegare dove trovano le risorse.

Se Tsipras si piegherà alle pressioni tedesche, rischia di perdere qualunque credibilità di fronte ai greci. Se rifiuta, il suo governo può collassare per mancanza di fondi fra pochi mesi ed essere costretto all'opzione nucleare: l'uscita dall'euro. Un accordo arriverà solo all'ultimo, probabilmente fra cinque o sei mesi. Sempre che a forza di nascondere la verità ai loro elettori, i governi europei non finiscano per perderne completamente il controllo.

MERCATI Le piazze finanziarie non hanno praticamente reagito all'esito del voto greco e mostrano di credere in un accordo finale **ALLUNGAMENTO** Il terreno su cui la Troika è disposta a discutere è quello dell'allungamento delle scadenze del debito greco **NIENTE TAGLIO** No alla richiesta di Tsipras di una conferenza sul debito in vista di una sua riduzione o cancellazione **RIFORME** Europa, Bce e Fmi chiedono che vengano rispettati gli impegni sulle riforme presi dal governo precedente **I PUNTI**

La classifica europea del debito pubblico

174,1 GRECIA 135,6 ITALIA 132,9 PORTOGALLO 112,2 CIPRO 105,1 BELGIO 96,8 SPAGNA 96,6 FRANCIA 93,9 EUROZONA 91,1 REGNO UNITO 88,0 UE 28 77,3 GERMANIA 75,1 AUSTRIA 58,6 FINLANDIA 44,3 DANIMARCA 40,4 SVEZIA 22,8 LUSSEMBURGO 10,0 ESTONIA FONTE EUROSTAT In % del Pil, primo trimestre 2014

PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.ecb.europa.eu

IL LIVEBLOG DA ATENE Su Repubblica.it dai nostri inviati ad Atene, il liveblog, i video, le foto e tutti gli aggiornamenti dal post elezioni legislative in Grecia e sul nascente governo di coalizione Syriza-Anel
2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2009 Pil Regno Unito 2010 2011 2012 2013 2014 2015 110 100 90 80 70 4 2 Economia ellenica lontana dal ritorno alla normalità Il Pil greco riparte (trimestri) Pil Area Euro Pil Grecia

Foto: AL TIMONE Il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ieri ha avuto un incontro con l'ex presidente francese, Nicolas Sarkozy

LAGARDE

L'intervista Christine Lagarde La direttrice del Fondo monetario: "Gli impegni presi non si cancellano sul debito più di un progetto, ma non parliamo solo di tagli, aspettiamo che si metta mano all'apparato statale, al fisco e alla magistratura"

"Con la Grecia pronti al dialogo ma il vero ritardo è sulle riforme"

SYLVIE KAUFFMANN E CÉDRIC PIETRALUNGA

DIRETTRICE generale del Fondo monetario internazionale dal 2011 e frequentatrice abituale del Forum economico mondiale di Davos, che si è concluso lo scorso fine settimana, Christine Lagarde lo dice con chiarezza: accettare una cancellazione del debito greco è fuori questione, malgrado la vittoria di Syriza alle elezioni di domenica scorsa. È una questione di equità tra Paesi europei, secondo lei. Tuttavia, sono sul tavolo «diverse ipotesi», spiega l'ex ministra dell'economia di Nicolas Sarkozy senza voler dare ulteriori dettagli, ma facendo eco alle dichiarazioni di numerosi dirigenti europei che si sono espressi in questo senso a Davos. Secondo una fonte ben informata sul caso greco, le trattative potrebbero incentrarsi sul volume, il tasso di interesse o la durata del rimborso del debito.

Christine Lagarde mette anche in guardia la zona euro: il programma di acquisto di titoli annunciato il 22 gennaio dalla Banca centrale europea (Bce), che lei giudica «necessario», non è sufficiente a rilanciare la crescita nel vecchio continente se non verranno realizzate riforme strutturali, in particolare la riforma del mercato del lavoro in Francia. Syriza ha appena vinto le elezioni in Grecia grazie alla promessa di ristrutturare il debito del Paese. È un'ipotesi che si può prendere in considerazione? «Innanzitutto voglio dire che riavvieremo il dialogo con le autorità greche, in particolare sul programma di riforme strutturali. C'è molto ritardo da recuperare. In particolare va messa in moto la riforma dell'apparato statale e del sistema di raccolta fiscale, l'accorciamento dei ritardi giudiziari... Queste non sono misure di austerità, sono riforme fondamentali che ancora non sono state realizzate».

Sta dicendo che l'Fmi rifiuta preventivamente di ridurre l'ammontare dei suoi crediti con la Grecia? «L'Fmi è un creditore privilegiato da settant'anni, non vedo perché la Grecia dovrebbe cambiare le cose. Peraltro, ci sono diverse ipotesi di cui discuteremo con le autorità greche e i nostri partner europei. Ma ci sono delle regole interne alla zona euro che bisogna rispettare.

Non si possono creare categorie speciali per questo o quel Paese».

Quali potrebbero essere queste ipotesi? «Per il momento non voglio dire niente di più».

Il programma di acquisto di titoli annunciato giovedì 22 gennaio dalla Bce può cambiare la situazione economica della Ue? «Noi eravamo favorevoli a una misura di questo tipo. Ci sembra molto soddisfacente perché è andata al di là di quelle che erano le aspettative dei mercati, perché è stata comunicata in modo efficace e perché, in un certo senso, non ha un limite temporale, dal momento che la Bce ha detto che proseguirà su questa strada fintanto che l'inflazione non avrà ripreso un ritmo normale.

Era una misura necessaria».

Ma è sufficiente per riuscire a far cambiare rotta all'Europa? «Non sarà sufficiente a rilanciare la crescita e a creare i posti di lavoro di cui c'è bisogno. La politica monetaria è solo uno degli elementi di una politica più generale. Bisogna avviare anche delle riforme strutturali, per facilitare l'attività economica e migliorare la competitività, e non soltanto discutere di riforme strutturali! Certi Stati membri, in particolare la Germania, devono anche mettere in campo la loro capacità di spesa per rilanciare gli investimenti. L'Fmi lo auspica e siamo felici di constatare la determinazione collettiva a sostenere il piano Juncker da 315 miliardi di euro: e sarebbe davvero utile attuarlo rapidamente, intorno a progetti efficaci. Infine, è necessario che le banche europee svolgano il loro compito di trasmissione della politica monetaria all'economia.

Essendosi alleggerite di una certa quantità di titoli, che la Bce si è ripresa, e potendo beneficiare nuovamente di flussi finanziari, devono instradarli verso l'economia reale non servirsene soltanto per migliorare i loro bilanci. Rilanciare la crescita è una ricetta complicata». Riesce a comprendere le reticenze

della Germania? «Non ho sentito, né da parte di Angela Merkel, né da parte di Wolfgang Schäuble, nessuna critica nei confronti delle misure annunciate da Mario Draghi. La Germania ribadisce spesso il suo attaccamento all'indipendenza della Bce, e la cosa è reciproca».

Quest'anno la Francia non ha più fatto la figura dello studente indisciplinato a Davos: si è avuta la sensazione di un atteggiamento più positivo. Lei come lo spiega? «Quello che fa la Francia ci sembra una tappa in un percorso che va nella giusta direzione, ma è soltanto una tappa. Le riforme fondamentali, che faranno cambiare lo sguardo degli investitori sulla Francia, sono le riforme del mercato del lavoro, e per quelle c'è ancora strada da percorrere».

Teme la possibilità di un tracollo economico della Russia? «La Russia è in una situazione economica difficile, con una recessione seria quest'anno e un'inflazione che sta accelerando. Il Paese ha riserve valutarie importanti, ma l'equilibrio è rimesso in discussione dal calo del prezzo del petrolio e dalle sanzioni, che sono state applicate in particolare al sistema finanziario russo e gli impediscono di avere accesso a fonti di finanziamento. Stiamo assistendo a un riaggiustamento al ribasso dell'economia russa, ma per il momento solo i Paesi vicini o quelli che commerciano con la Russia ne sono colpiti. Non ci sono, almeno per il momento, conseguenze importanti per le economie più lontane».

Copyright Le Monde (Traduzione di Fabio Galimberti) PER SAPERNE DI PIÙ www.imf.org
www.ecb.europa.eu

I NUMERI

320 mld

240 mld DEBITO TOTALE L'esposizione totale della Grecia ammonta a 320 miliardi di euro CON LA TROIKA Di quei 320 miliardi, 240 miliardi sono in portafoglio alla Troika: Fmi, Ue e Bce

"L'acquisto di titoli annunciato dalla Bce è necessario ma non sufficiente a rilanciare la crescita in Europa

"In questi giorni non ho sentito critiche al quantitative easing da parte né della Merkel né di Schaeuble

Foto: AL TIMONE Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde

Deficit, missione a Roma di Bce e Commissione Ue niente manovra a marzo

Pressing sull'Italia: attuare Jobs Act e liberalizzazioni Se ritardiamo via a procedura per squilibri macroeconomici
ROBERTO PETRINI

ROMA. La Commissione europea fa pressing sull'Italia per le riforme strutturali ma sembra ormai convinta a promuovere la legge di Stabilità 2015 nell'esame previsto per il marzo prossimo. Dopo la «svolta» sulle politiche di austerità segnata dal «Qe» di Draghi, dalla nuova flessibilità varata da Juncker sui conti pubbliche nel clima post-Tsipras, Bruxelles pretende riscontri sul calendario degli interventi su liberalizzazione mercato del lavoro ma sembra orientata a considerare valido il rafforzamento della manovra di novembre pari allo 0,3 per cento del Pil.

È questo il quadro che emerge dalla megamissione svolta ieria Roma da 38 tecnici delle istituzioni europee (31 della Commissione e 7 della Bce). Uno scrutinio molto scrupoloso, che ha interessato il Tesoro e molti ministeri, guidato dal capo del dipartimento economico e finanziario di Bruxelles, l'ungherese, ex Fmi, Istvan Szekely che ha dovuto prendere le misure con i nuovi tecnici di Via Venti Settembre dopo l'uscita di Lorenzo Codogno, il funzionario che solitamente teneva i rapporti con la Commissione. «Sfrutteremo al meglio la nuova flessibilità», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan impegnato a Bruxelles per l'Eurogruppo. Con le nuove regole risulta sufficiente un intervento strutturale rafforzativo sui conti italiani del 2015 dello 0,25 per cento vistii «very bad times» in cui versa l'economia, senonché fino ad oggi la Commissione ha valutato gli effetti dell'intervento in questione del solo 0,1 per cento. Nei giorni scorsi però gli uomini di Padoan hanno inviato a Bruxelles un dossier sugli incassi fiscali dei giochi, la posta ritenuta in bilico e sull'output gap (il discusso impatto del ciclo economico sui conti): l'intesa di massima ci sarebbe e le distanze tra Roma e Bruxelles rimarrebbero circoscritte a 500-700 milioni. Ciò permetterà a marzo, con tutta probabilità, di chiudere la partita in sede politica senza ulteriori problemi.

Resterebbe aperta la questione della «regola del debito» del Fiscal compact: la moratoria stabilita nel 2013, al momento dell'uscita dalla precedente procedura di infrazione per molti paesi, prevedeva una riduzione triennale di circa il 2 per cento del deficit strutturale (0,6-0,7 per cento all'anno). Questa riduzione - di cui si farà un bilancio definitivo nel 2016 - è stata fatta nel 2013, vanno invece valutati gli impatti sul 2014 e il 2015. La Commissione non dovrebbe comunque andare oltre la preparazione di un «rapporto» sull'Italia che nel 2014 non ha effettuato la riduzione. Si tratterebbe tuttavia di un atto dovuto che si trasformerebbe in procedura d'infrazione solo in sede politica e considerando l'effetto della pessima congiuntura.

La partita sulla quale l'Italia rischia invece una raccomandazione e una procedura d'infrazione è quella degli squilibri macroeconomici. Il nuovo esame è stato introdotto con il «Six pack» nel 2011 e riguarda competitività, liberalizzazioni e mercato del lavoro. Su questo punto Bruxelles non transige, tanto più che Roma ha spinto per l'introduzione della clausola che scambia riforme con deficit. E l'occhio della Commissione è caduto soprattutto sulle liberalizzazioni (oggetto del decreto «investment compact» varato la settimana scorsa) e il jobs act (con provvedimenti attuativi ancora in transito in Parlamento). I PUNTI QUILIBRI MACRO Se l'Italia non porterà a termine il processo di riforme su liberalizzazioni e mercato dl lavoro rischierà la procedura per squilibri macroeconomici REGOLA DEL DEBITO La moratoria triennale sulla regola del debito prevede un rientro del 2% in tre anni. Sono da valutare i risultati 2014 e 2015 ma la recessione gioca a favore dell'Italia STABILITA' 2015 Con le nuove regole sulla flessibilità l'Italia potrà evitare a marzo un rafforzamento della manovra

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan ministro del Tesoro.

Ieri è arrivata a Roma una missione della Ue e della Bce

Visco: "Sì alla bad bank salvare gli istituti ma senza bruciare i soldi dei cittadini"

Secondo l'ex ministro delle Finanze è giusto togliere i crediti incagliati dai bilanci degli istituti per prestare di più a famiglie e imprese
LUCA PAGNI

MILANO. «Il tema di una bad bank si pone da tempo: togliere dai bilanci delle banche i crediti incagliati per liberare risorse da destinare alle imprese e alle famiglie. L'importante è che lo Stato, e quindi i cittadini, non ci rimettano: sarebbe molto difficile da giustificare».

Sul cosa non ha dubbi. Semmai, le perplessità di Vincenzo Visco, ex ministro delle Finanze con i governi Prodi e D'Alema e ordinario alla Sapienza di Roma, riguardano il come. Lui stesso, in un articolo di quattro anni fa su *Il Sole-24Ore*, propose un progetto analogo per rilanciare il rapporto tra credito ed economia reale. Professor Visco, anche il ministro Padoan sembra convinto a ricorrere a una bad bank.

Ma è proprio inevitabile? «L'idea di salvare la banche è sacrosanta. E' quanto differenzia la crisi nata nel 2008 con la grande crisi del '29: allora le banche furono fatte fallire e si è visto cosa accadde. Anche sette anni fa si stava ripetendo lo stesso errore, ma ci si è fermati dopo il caso Lehman. Le banche sono state salvate in tutto l'occidente, dagli Stati Uniti all'Irlanda, ma è stato inevitabile perché erano a rischio insolvenza, erano piene di titoli tossici ed erano tutte legate tra di loro e rischiavano di provocare un effetto a catena».

Non sarà facile spiegare ai cittadini che lo Stato mette a disposizione risorse per le banche mentre gli istituti non concedono più mutui ai giovani per mettere su casa, non crede? «Immagino che le polemiche saranno durissime. Altrove, lo Stato ci ha messo i soldi per il salvataggio ma ha nazionalizzato gli istituti. Li ha gestiti e poi li ha rivenduti guadagnandoci. In questo caso i soldi dei contribuenti sono stati ben usati. Ma perché l'Italia ci arriva solo ora? «Perché le nostre banche erano solide, gestite con vecchi criteri, con una vigilanza severa, erano vicine alla piccola e media impresa e non erano esposte con titoli tossici. I problemi sono arrivati dopo con il prolungarsi di una crisi che non è mai durata così tanto. Come scrissi quattro anni fa, occorre trovare il modo di liberare i bilanci dagli incagli affinché le banche possano tornare a fare il loro mestiere». Ma non ci sono state anche resistenze nel mondo bancario all'intervento dello Stato? «E' così. Ma è una questione ideologica e politica. Guardiamo al caso Mps: quando sono arrivati i Monti bond hanno fatto di tutto per restituirli in breve tempo, anche a costo di presentare bilanci poi bacchettati dalla Bce pur di non correre il rischio dell'ingresso dello Stato nel capitale».

Tra i progetti allo studio del governo, quale potrebbe essere il più indicato per la creazione della bad bank e allo stesso tempo evitare polemiche? «Quello che non si deve assolutamente fare è farlo gratis».

Non bisogna intervenire per fare un favore ai soci delle banche e ai manager. La questione è delicata perché i cittadini sono sensibili occorre che ci sia equilibrio tra quello che lo Stato ci mette e quello che riceve in cambio. Eviterei scelte come quelle della Ue con la Grecia che prima ha messo al sicuro le banche tedesche o francesi che erano piene di titoli di Atene solo dopo ha concesso aiuti finanziari al paese in difficoltà».

Il piano del ministro Padoan. Allo studio del Tesoro, come anticipato da Repubblica, la creazione di una bad bank con la garanzia statale, in cui isolare i crediti in sofferenza per liberare risorse da destinare all'economia reale. L'anticipazione

"ERRORI DA EVITARE"

Nel caso di Mps si è fatto di tutto per rimborsare i Monti bond anche a costo di essere bacchettati sui conti dalla Bce

RISORSE PUBBLICHE

Non bisogna fare un favore a banchieri e manager, occorre equilibrio tra quello che lo Stato ci mette e riceve in cambio

Foto: L'ex ministro Vincenzo Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Europa pronta al dialogo con Tsipras "Ma dovete rispettare i vecchi accordi"

L'Eurogruppo chiede al nuovo premier di restare in regola con pagamenti e riforme Il commissario Ue Moscovici: i prestiti vanno rimborsati. Le Borse restano calme
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Tutti sanno già come potrebbe finire la storia, però si guardano bene dal dirlo in chiaro. Racconta una fonte che all'inizio dell'Eurogruppo, ieri pomeriggio a Bruxelles, i ministri economici di Eurolandia si sono interrogati se non fosse il caso di mandare un segnale di incoraggiamento ad Alexis Tsipras. Poi hanno deciso che sarebbe stato meglio attendere. «Siamo pronti a lavorare col nuovo governo greco - ha assicurato in serata il presidente Jeroen Dijsselbloem così aspettiamo che ci presenti il suo programma: quel che seguirà dipende dalle sue ambizioni e richieste». Soprattutto per quanto riguarda il programma di sostegno finanziario ad Atene che, a bocce ferme, scade a fine febbraio. Le mosse dell'Eurozona Qualche ansia di troppo per un copione scontato. All'indomani del successo elettorale di Syriza, i ministri economici dell'Eurozona hanno aperto al dialogo con Tsipras, tuttavia non hanno anticipato alcuna concessione, fermi nel dire che «gli impegni vanno rispettati», il che implica l'essere in regola con i pagamenti e le riforme. «Ci sono regole e accordi - ha avvertito il tedesco Schaeuble -, ma non abbiamo obbligato la Grecia o altri Paesi a fare nulla, e non la obbligheremo ora. Vedremo cosa deciderà il governo». «Dobbiamo essere pazienti», ha concesso Dijsselbloem. «C'era aria tesa nella colazione a quattro, si vedeva il bisogno di adeguarsi a una nuova situazione», ha ammesso una fonte a proposito dell'incontro fra i quattro presidenti, Draghi (Bce), Juncker (Commissione), Tusk (Consiglio) e lo stesso Dijsselbloem. La realtà è che Bruxelles è disposta a sostenere Atene se le richieste saranno accettabili. «Vogliamo che la Grecia resti nell'Eurozona e possa rimborsare il debito», precisa Pierre Moscovici, uomo Ue all'Economia: «Gli impegni vanno rispettati ma le scelte elettorali sono insindacabili». I mercati Più tranquilli i mercati finanziari. Sebbene circoli voce che Standard & Poor's potrebbe tagliare il rating della Grecia prima della prossima revisione in calendario a metà marzo, le Borse hanno corretto rapidamente la frenata di inizio seduta. Listini tranquilli, alla fine, anche quello di Atene, segno che i mercati avevano ampiamente previsto la vittoria di Syriza, e ora credono che una composizione possa essere trovata anche sui soldi. Ecco il punto. I fondi europei Il programma Ue a sostegno della Grecia scade a fine febbraio. Se non fosse rinnovato, dal primomartedì la Grecia dovrebbe andare sui mercati da sola a rifinanziarsi (circa 7 miliardi), circostanza che potrebbe aprire la strada alla bancarotta. Difficile che accada. Bruxelles attende che Tsipras faccia la prima mossa. E' possibile che accetti un'estensione del programma di almeno sei mesi e che, allo stesso tempo, rimetta in cantiere una nuova linea di credito. In cambio, chiederà di spingere le riforme pattuite, magari con qualcosa in meno. «La crescita si fa anche con le azioni strutturali», ricorda Dijsselbloem, che ieri ha parlato col nuovo collega greco (Yanis Varoufakis) e in settimana dovrebbe volare ad Atene. Di un possibile taglio del debito, si discuterà eventualmente più avanti. Sin qui si ipotizza un allungamento delle scadenze per i 320 miliardi di scoperto di Atene, 141,4 dei quali sono nei confronti del fondo salvastati Efsf. Occorre decidere in fretta. Se Tsipras dovesse presentarsi al vertice Ue del 12 febbraio senza una intesa definitiva, la situazione potrebbe farsi rovente. Nessuno, in questo momento, ha interesse che accada.

Gli effetti sui mercati -3,2% Atene La Borsa greca è stata l'unica negativa in Europa, peraltro senza crollare +1,1% Milano L'indice di Piazza Affari è salito a 20.756 punti. Per l'All Share +1,23% a quota 21.995 1,12 l'euro Questo il cambio di ieri col dollaro alla chiusura Ma in giornata si è toccata quota 1,10

Foto: Il vertice A sinistra il presidente della Bce, Mario Draghi con il commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici durante la riunione dell'Eurogruppo

Foto: OLIVIER HOSLET /EPA

Altolà alla Germania

L'occasione imperdibile di rifondare i patti sull'euro

Marco Fortis

La Grecia di Tsipras offre un'occasione imperdibile per indebolire la leadership tedesca in Europa e ribaltare rapporti di forza che, dalla sua nascita, hanno finito con lo snaturare l'euro. Atene diventa perciò il banco di prova su cui si misurerà la capacità (e l'auspicabile eventuale saggezza) di Berlino, Bruxelles e Francoforte di comprendere definitivamente la gravità della crisi del vecchio Continente e di cambiare atteggiamento. Nessuna apocalisse si è verificata con il voto di domenica, come qualcuno aveva paventato in Germania o a Bruxelles. Ma semmai si è levato un chiaro e netto no al neocolonialismo che in questi anni ha mostrato il volto del grande capitale finanziario. In una parola, si è ribaltato il principio in base al quale l'esercizio della sovranità popolare andrebbe subordinato al rispetto di dogmi (dal rigore finanziario agli squilibri strutturali tra Paesi creditori e debitori) spacciati per criteri di equità se non addirittura di superiorità etica. Insomma, il governo Tsipras pur al netto delle incognite con cui cercherà di tradurre in ricette economiche il mandato popolare - può adesso riequilibrare rapporti di forza altrimenti bloccati ai tavoli intergovernativi e sfuggire alla morsa letale della Troika. Le ragioni per le quali Atene può diventare apripista di un nuovo ciclo che ricontratti la governance europea e metta in discussione quello che è stato definito «il patto scellerato» alla base dell'euro, sono sotto gli occhi di tutti. Continua a pag. 22 segue dalla prima pagina

La Gran Bretagna sembra allontanarsi sempre di più dal resto dell'Ue, mentre si sono accumulati nella Ue profondi dissesti e malcontenti sociali, nonché rischi di frammentazione politica, economica e finanziaria, a causa delle politiche troppo rigide di austerità di questi anni, che rischiano ora di mettere a repentaglio lo stesso progetto europeo. Syriza ha clamorosamente vinto le elezioni in Grecia, sia pure senza la maggioranza assoluta. Il suo leader Tsipras ha dovuto perciò allearsi con la Destra dei nazionalisti dell'Anel per costruire un nuovo esecutivo e lanciare il suo guanto di sfida all'Europa e a Berlino. Tsipras ha alzato molto la voce contro l'austerità nelle ore precedenti la consultazione elettorale perché aveva assoluto bisogno di accendere gli animi e di raccogliere una grande affermazione politica, che puntualmente è arrivata. Mentre la Merkel avrà anch'essa bisogno di sembrare molto dura sulla questione del rispetto degli impegni presi dalla Grecia con la Troika, perché la stessa cancelliera tedesca deve ormai fare i conti quotidianamente col suo elettorato, sempre più arroccato nella sua ideologia del rigore ed ora persino più "esasperato", se possibile, dopo il varo del Quantitative easing della Bce (deciso a larga maggioranza da Mario Draghi, con l'opposizione del presidente della Bundesbank Weidmann). Si profila dunque un durissimo muro contro muro europeo sul fronte greco? Soltanto i prossimi giorni ci diranno fino a che punto il nuovo Governo di Atene intenderà spingere il suo braccio di ferro con Bruxelles e fino a che punto l'Ue e la Germania mostreranno la faccia feroce nel rispondere di no alle richieste di Atene sull'attenuazione dell'austerità. Può darsi, infatti, che Tsipras, una volta preso il comando del proprio Paese, attenui le sue richieste sul taglio del debito. E che la politica dell'Ue a forte connotazione tedesca mostri una lungimiranza superiore a quella che hanno lasciato trasparire le prime dichiarazioni diplomatiche di facciata («siamo pronti a collaborare col governo greco») e dei più strenui difensori euro-germanici o filo-germanici del rigore contro le pretese di Tsipras. L'Italia a sua volta sta alla finestra, con un apparente distacco dietro il quale però traspare una certa soddisfazione. La vittoria di Tsipras, infatti, è una conferma delle tesi di Renzi secondo cui troppa austerità e poca crescita potrebbero portare all'implosione dell'Eurozona e che quindi è necessario un urgente cambiamento delle regole, con un maggiore equilibrio tra rigore finanziario e sviluppo. La vittoria di Tsipras può quindi aiutare l'Italia e altri Paesi a far pendere il piatto della bilancia dalla parte delle sue tesi. Ma l'Italia chiede un cambiamento delle attuali regole dell'Eurozona rispettandole e continuando a fare le riforme a tappe forzate, come ha ben spiegato Renzi alla Merkel in occasione del recente incontro di Firenze. La più radicale posizione di Tsipras a rifondare il patto sull'euro può dunque aiutare il riequilibrio. A differenza della Grecia, soltanto un terzo circa del debito pubblico italiano è oggi in mani straniere (meno, cioè, del debito tedesco o francese), mentre il debito

pubblico greco è per la maggioranza sostenuto da investitori esteri. I quali prima della crisi erano prevalentemente "privati" (banche e fondi) mentre ora, dopo la parziale ristrutturazione del debito di Atene, sono per la maggior parte "pubblici", cioè Stati nazionali, Bce, Fmi, a cui è rimasto il cerino acceso in mano. Anche in questo paradosso sta una grande colpa delle leadership e delle élite della Germania, inclusi i giornali tedeschi che, dalla Baviera fino ad Amburgo e al Baltico, alimentano continuamente un diffuso vittimismo demagogico tra la propria gente: aver fatto credere al popolo tedesco che il Sud Europa "affama" la Germania, che il debito pubblico dei Paesi del Mediterraneo è una "bomba atomica", che anche Draghi, adesso, con il Qe deprimerà e metterà a repentaglio i risparmi dei tedeschi. Mentre la verità è un'altra e completamente diversa. A cominciare dal fatto che la Germania si è straordinariamente arricchita (non impoverita) con l'euro e l'Eurozona. E che l'Italia, che i tedeschi continuano a immaginare come un "problema" dell'Europa, ha contribuito pesantemente a salvare la Grecia e quindi le stesse banche tedesche che vi erano fortemente esposte mentre le nostre banche non lo erano affatto. Per molte ragioni, la Grecia di Syriza è dunque oggi l'ultima occasione per Berlino per comprendere l'irrazionalità della sua linea politica ed economica in Europa. Mentre per la Commissione Europea del nuovo Presidente Juncker il ciclone Tsipras è la dimostrazione scioccante che se il piano europeo di investimenti non parte in fretta e con risorse adeguate che arrivino giù fino agli angoli più profondi del Peloponneso, la stessa euro-burocrazia di Bruxelles sarà la prima vittima dell'austerità e della mancata crescita.

IL CONFRONTO

La Ue apre: pronti al dialogo ma il debito non si cancella

L'Eurogruppo invita il nuovo premier a continuare sul percorso delle riforme Djijsselbloem: «Atene continui a pagare» Padoan: «Soluzioni sostenibili nel tempo» ANCHE IL FONDO MONETARIO È PRONTO A LAVORARE CON IL NUOVO GOVERNO ELLENICO

David Carretta

La zona euro è pronta a collaborare con il governo di Alexis Tsipras per permettere alla Grecia di rimanere nella moneta unica, ma Atene dovrà rispettare le regole su cui si fonda l'unione monetaria e continuare sul percorso di riforme avviato dall' esecutivo di Antonis Samaras. È questo, in sostanza, il messaggio che è arrivato ieri dalle principali istituzioni comunitarie e dai leader europei, dopo il trionfo di Syriza nelle elezioni legislative domenica. «Siamo aperti alla discussione, ma su una cancellazione parziale non penso che ci sia molto sostegno», ha avvertito il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. «Non vedo l'ora di lavorare insieme a beneficio dei cittadini della Grecia», ha detto il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, congratulandosi con Tsipras per il successo elettorale: «Promuovere occupazione e crescita sostenibile, mentre si continua ad assicurare la responsabilità di bilancio, è una sfida comune per tutta l'Unione Europea». Anche il Fondo Monetario Internazionale «è pronto a lavorare» con il governo, ha detto la sua direttrice Christine Lagarde. Secondo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ci sono due messaggi che arrivano dalle elezioni greche: «Il primo è che in Europa bisogna creare più crescita e lavoro. Il secondo è che la soluzione a questi problemi deve essere europea». TEMPI RAPIDI Juncker ha chiesto a Tsipras di andare a Bruxelles «il più presto possibile». Un analogo invito per una visita all'Eliseo è pervenuto al premier greco dal presidente francese, François Hollande. Dijsselbloem, dopo una conversazione con il probabile futuro ministro delle Finanze di Atene, ha detto che «la nostra ambizione è che la Grecia rimanga nell'euro». Ma il presidente dell'Eurogruppo ritiene che sia «troppo presto» per entrare nel dettaglio dei negoziati e delle possibili concessioni a Tsipras. L'approccio è «pragmatico», ma prima «vogliamo sentire quali sono le loro intenzioni» sul futuro del programma di assistenza finanziaria concesso alla Grecia, ha detto Dijsselbloem, ricordando che «i problemi maggiori dell'economia greca non sono scomparsi» con le elezioni. Per Padoan, serve «una soluzione compatibile con gli equilibri esistenti e sostenibile nel tempo». Ma l'ipotesi di cancellare una parte del debito, come chiesto da Tsipras in campagna elettorale, è esclusa dai responsabili della zona euro. «La Grecia deve pagare, sono le regole del gioco», ha avvertito Benoit Coeuré, membro del board della Bce: «Non c'è spazio per azioni unilaterali». Cancellare il debito greco significherebbe «fare un regalo» da 240 miliardi a Atene, ha detto Coeuré, sottolineando che l'esposizione verso la Germania è di 60 miliardi e quella verso la Francia - analoga all'Italia - è di 40 miliardi. «Non possiamo imporre nulla alla Grecia, ma ci sono regole e accordi», ha detto il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble. «L'appartenenza alla zona euro significa che deve rispettare tutto ciò su cui ci siamo messi d'accordo insieme», ha ricordato Dijsselbloem, che prevede «colloqui difficili». A Bruxelles ha creato sorpresa la scelta di Tsipras di allearsi con i populistici di destra dei Greci Indipendenti, invece di puntare su una coalizione con il partito To Potami, considerato centrista e europeista. «Non è di buon augurio», dice una fonte. Inoltre, l'emergenza finanziaria potrebbe riprendere il sopravvento. Secondo alcune indiscrezioni, è in corso una seria fuga bancaria che sta mettendo le banche greche sotto pressione e solleva preoccupazioni dentro la Bce e il Fmi. Anche la campagna elettorale e le prime misure adottate da Tsipras rischiano di far salire il conto, destabilizzando le finanze pubbliche di Atene.

IL CASO

La linea Renzi: mediare tra Atene e Berlino

Roma non intende farsi arruolare dal fronte trasversale anti-Merkel. Il nodo dei crediti del nostro Paese alla Grecia Lettera a Tsipras: «Auguri, sarà dura». E ironizza con la sinistra radicale: «Altro che Nazareno, mi sembra il patto del Partenone»

Marco Conti

«Caro Alexis, nel momento in cui si insedia il tuo governo, desidero rivolgerti i miei auguri più sentiti di buon lavoro. La sfida che ti attende è sicuramente molto impegnativa: un intero continente segue le vicende politiche greche con grande partecipazione. Ti rinnovo le mie congratulazioni più sincere e ti porgo i saluti più amichevoli». Poche righe scritte dal presidente del Consiglio dopo che Alexis Tsipras ha annunciato di essersi alleato con il partito della destra nazionalista. Entusiasmo contenuto e molta cautela. Eppure Matteo Renzi avrebbe di che gioire visto che l'intesa tra la sinistra e la destra greca sembra riprodurre, su larga scala, quel Patto del Nazareno che a casa nostra viene contestato da molti esponenti della sinistra nostrana che in questi giorni sono andati in pellegrinaggio ad Atene. «Più che il patto del Nazareno mi sembra il patto del Partenone - ironizzava ieri il premier alla Camera - comunque loro con la destra ci hanno fatto il governo!». Come dire, "e pensare che a me ne dicono tante per aver fatto con FI l'intesa sulle riforme".

TORTELLINO Tutti sanno che Alexis Tsipras non prese parte all'incontro a Bologna del 7 settembre scorso e che mise insieme i leader socialisti europei: Manuel Valls (primo ministro francese), Pedro Sanchez (leader del Psoe spagnolo) e il vice premier olandese, Diederik Samson. Quattro leader, Renzi compreso, quattro camice bianche e quattro quarantenni senza cravatta, per quello che venne definito il 'patto del Tortellino'. Quattro leader critici nei confronti della politica del rigore praticata da Bruxelles e imposta da Berlino, ma non pregiudizialmente ostili alla Cancelliera Merkel che invece da ieri è divenuta il nemico numero uno del primo ministro greco e dei suoi alleati di destra. Dal fronte trasversale che mette la Germania nel mirino, Renzi si tiene alla larga anche se è convinto che l'exasperazione che si coglie nel voto greco dia sostegno a molte delle sue analisi sulla tenuta dell'Unione Europea. Oltre ad essere in ballo anche la trentina di miliardi che l'Italia ha prestato alla Grecia, per Renzi è in gioco il futuro dell'Europa che rischia di consegnarsi a forze antieuropeiste e xenofobe. L'entusiasmo con il quale molti esponenti della sinistra del Pd e di Sel si sono precipitati ad abbracciare la vittoria di Syriza, fa sorridere più il segretario del Pd che il premier. Vedere insieme le bandiere rosse di Paolo Ferrero insieme a quelle di Marine Le Pen lo preoccupa anche se è convinto che a Bruxelles, come a Francoforte, la musica stia cambiando e che comunque anche il governo di Atene, smaltita l'euforia per il successo, debba venire a patti con l'Europa. Ed è a Bruxelles che Renzi aspetta di incontrare il giovane primo ministro greco che in campagna elettorale più volte lo ha portato ad esempio di un nuovo modo di concepire l'Europa. In sostanza Renzi attende le prime mosse del primo ministro greco che la sinistra radicale nostrana, e non solo, ha sposato da tempo. E qui Renzi è pronto ad aprire un fronte tutto interno con coloro che da tempo tentano di contrapporre la sua leadership a quella di Tsipras. In sostanza Renzi non vede l'ora di misurare la sinistra radicale alla prova dei fatti per vedere sino a che punto ha presa il fascino greco sulla sinistra radicale italiana che fu di Turigliatto e ora di Ferrero e che sembra aver affascinato anche autorevoli esponenti della sinistra storica come D'Alema e Rodotà. A quanti si interrogano più su questo che sulla possibilità che il Pd potesse fare la fine del Pasok, Renzi è pronto a porre un lacerante quesito: è peggio trattare con Berlusconi o con Kammenos?

Il documento La lettera di Matteo Renzi ad Alexis Tsipras in cui si congratula con lui per la vittoria elettorale

La scheda

40 miliardi L'Italia è esposta verso la Grecia per circa 40 miliardi di euro, se si considerano i prestiti bilaterali e le quote di partecipazione nel fondo salva-stati Esm, nella Bce e nell'Fmi. Peggio di noi stanno solo la Francia, con 46 miliardi di euro, e la Germania, con ben 60 miliardi. Meglio di noi la Spagna, con circa 26 miliardi di crediti, e l'Olanda, con 12 miliardi.

322 miliardi E' il debito complessivo ellenico, secondo i dati forniti dallo stesso ministero dell'Economia di Atene.

62% E' la percentuale di debito greco che fa capo a Paesi della zona euro. Il 10 fa capo al Fondo monetario internazionale e l'8% alla Bce.

12,3% La quota in cui è impegnata l'Italia verso la Grecia attraverso la nostra partecipazione alla Bce di cui Roma detiene, appunto, il 12,3% del capitale. I governi dell'eurozona, tra prestiti bilaterali e fondi attraverso il Salvastati, sono esposti con Atene per 195 miliardi.

Foto: La vittoria di Alexis Tsipras sulla stampa greca

LE REGOLE

La Ue avverte Italia e Francia: flessibilità solo con le riforme, niente scorciatoie

I DUBBI DEI PAESI NORDICI ALL'EUROGRUPPO MISSIONE DI TECNICI EUROPEI A ROMA:
APPREZZATI I PROGRESSI ITALIANI
L. Ci.

Assorbiti dal caso Grecia e dagli effetti del Quantitative easing deciso dalla Banca centrale europea, i ministri dell'Eurogruppo riuniti ieri a Bruxelles non hanno però dimenticato un tema-chiave per i Paesi della moneta unica, le nuove modalità flessibile di applicare le regole del patto di stabilità e crescita. Un tema che sta a cuore all'Italia («Stiamo ragionando sulle ipotesi che la nuova comunicazione sulla flessibilità offre e le sfrutteremo al meglio» ha detto ieri il ministro Padoan) ma che preoccupa altre capitali in particolare dell'Europa del Nord. Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici, a fine giornata ha fatto sapere di aver «tranquillizzato i ministri indicando che non dimenticheremo la regola del debito e saremo molto severi sulle tre clausole per la flessibilità sui bilanci pubblici». Una evidente risposta ai dubbi espressi da vari Paesi. Non a caso Moscovici ha ricordato che «l'interpretazione delle regole è di competenza della Commissione e si applicherà da subito». Questo non significa che Paesi come Italia, Belgio e Francia saranno trattati «con regole diverse da quelle che sono state usate finora per gli altri». A ricordare quale sia il clima ci ha pensato Jyrki Katainen, vicepresidente della commissione, ammonendo che per l'applicazione della flessibilità «serve che le riforme siano approvate dai Parlamenti nazionali e poi applicate». LA DELEGAZIONE Intanto a Roma è iniziata la visita di tre giorni dei rappresentanti di commissione e Bce che devono aggiornare il rapporto sul nostro Paese, in relazione alla procedura per gli squilibri macroeconomici avviata nel marzo scorso. In quell'occasione gli squilibri italiani, insieme a quelli di Croazia e Slovenia, furono giudicati eccessivi: dopo la prima missione del settembre scorso, si tratta ora di aggiornare il rapporto sui progressi eventualmente fatti. Le prime valutazioni, secondo quanto trapela dal ministero dell'Economia, sarebbero positive: gli inviati di Bruxelles hanno apprezzato alcuni progressi fatti. I rilievi della Ue non riguardavano solo i conti pubblici: oltre al problema del debito pubblico, l'attenzione è sui ritardi di produttività e crescita, e sulla riforme avviate per cercare di correggere la situazione. Per questo la delegazione giunta nella Capitale è piuttosto nutrita, ben 38 persone, e il calendario delle riunioni fitto, su un ampio arco di argomenti. Oltre a quelli con il Mef, sono in programma incontri con rappresentanti di altri dicasteri e con quelli di Abi, Banca d'Italia, Confindustria, Istat. Nella giornata di ieri tra i temi principali ci sono stati la riforma della pubblica amministrazione e le novità in materia di giustizia, con particolare attenzione alle norme contro la corruzione. Si è svolto anche un confronto sul progresso delle riforme istituzionali. Ma nell'agenda della missione figurano altre leggi importanti: dal Jobs Act alla delega sul fisco, fino alle recenti misure in materia bancaria, con la forzosa trasformazione in società per azioni delle popolari di maggiori dimensioni. Alcuni di questi provvedimenti dovranno essere concretizzati o perfezionati nel consiglio dei ministri del prossimo 20 gennaio, per cui i tecnici ministeriali forniranno ai loro colleghi della commissione indicazioni aggiornate sulla messa a punto dei testi. Sul piano finanziario uno dei temi chiave è il percorso di riduzione del debito pubblico, da attuare attraverso le privatizzazioni. Il governo italiano dovrà dare argomenti per rendere credibile l'impegno di attuare dismissioni ad un ritmo di 11-12 miliardi l'anno .

Foto: Il vicepresidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen

ESPROPRIO PROLETARIO

Il comunista greco ci ruba 24 miliardi

Tsipras ha promesso che non onorerà il 60% del debito di Atene Ecco perché l'Italia, che è esposta per 40 miliardi, ha poco da festeggiare

Antonio Signorini

Le promesse del neopremier greco rischiano di pesare sui nostri portafogli. Se il premier sarà coerente e deciderà di non pagare il 60% del debito pubblico, noi dovremo rinunciare a 24 miliardi di euro. Una cifra che vale una manovra finanziaria, per il voto di un altro elettorato. a pagina 5 servizi da pagina 2 a pagina 7 e un commento di Paolo Guzzanti a pagina 3 Roma Le promesse elettorali costano e quelle di Syriza non fanno eccezione. Unico particolare: il conto della Tsipranomics rischiano di pagarlo, non tanto gli elettori che hanno portato la sinistra al governo il giovane ex no global, quanto gli altri contribuenti europei. Italiani in testa. Già si può ipotizzare una cifra di quanto ci potrebbe costare il voto ellenico: 24 miliardi di euro. Più di due anni di coperture del bonus Renzi, un anno di gettito delle odiatissime tasse comunali sulla casa, Imu e Tasi, sacrificati sull'altare dell'ennesimo ritorno della sinistra. Soldi bruciati, è bene precisarlo, non perché le nostre banche o gli investitori privati a un certo punto abbiano deciso di rischiare comprando titoli greci. Come hanno fatto, ad esempio, i tedeschi. L'Italia è esposta verso Atene per 40 miliardi di euro. Ma dentro questa cifra, per nulla irrilevante, ci sono praticamente solo i prestiti bilaterali dell'Italia alla Grecia e poi la quota che paghiamo al fondo europeo salva stati, nelle due versioni Esm ed Efsf. In sostanza, se Tsipras deciderà di rinegoziare il debito, di non pagarlo o di fare qualunque azione unilaterale sui soldi che la Grecia deve al mondo, penalizzerà automaticamente i contribuenti dei Paesi che gli hanno dato fiducia. Italiani in testa. Non il mostro euroliberista che in campagna elettorale il suo partito (insieme all'estrema destra) diceva di volere combattere, né i grandi speculatori della finanza internazionale, ma lavoratori, cittadini e contribuenti francesi, tedeschi e anche italiani. Compresi quelli che domenica sera hanno festeggiato l'ascesa della sinistra estrema al governo della Grecia in nome di un ritorno del «fattore umano». Più esposti degli italiani, ci sono solo la Germania con 60 miliardi e la Francia con 46 miliardi di euro. I tre Paesi insieme fanno quasi la metà dei sottoscrittori del debito pubblico greco, che ammonta a 322 miliardi di euro. Possono sembrare pochi a noi che viaggiamo sopra i 2mila miliardi, ma quella cifra corrisponde al 177% del Pil ellenico. Quello che colpisce, e non in modo positivo, è che, a differenza degli altri due Paesi europei, l'unico credito che noi vantiamo verso la Grecia è quello degli aiuti, europei e bilaterali. L'esposizione delle banche italiane sul debito greco, pubblico e privato, è di appena 1,1 miliardi secondo la Banca dei regolamenti internazionali, contro i 22,3 miliardi della Germania. Gli investitori italiani hanno evitato il rischio greco, salvo poi ritrovarlo sotto forma di partecipazione ai piani di aiuto europei e attuazione dei patti tra i due Paesi. Gli investimenti privati italiani sul debito estero preferiscono mete più sicure. Ad esempio, ci sono 43 miliardi italiani in Francia, 55 miliardi sulla Gran Bretagna, ben 96 miliardi sull'Austria e 258 miliardi sui titoli tedeschi (contro 126 miliardi tedeschi in Italia). Unici Paesi, non a rischio ma nemmeno virtuosi, con investimenti italiani, l'Irlanda con 12 poi 20 sulla Spagna e altri 20 sull'Ungheria. Un ticket greco già lo paghiamo. Il debito dei piani di aiuto non rientra nel computo dei patti Ue, ma ci paghiamo gli interessi. Un impegno preso, al quale potrebbe aggiungersi, se Tsipras realizzerà veramente il suo programma, una perdita netta del credito che vantiamo nei confronti Atene. Il premier greco in pectore ha accennato a un taglio del 60%. Quindi, se il nuovo beniamino della sinistra italiana sarà coerente, dovremo rinunciare a 24 miliardi di euro. Una cifra che vale una manovra, bruciata per il voto di un altro elettorato, di altri contribuenti.

*IL DEBITO GRECO L'ESPOSIZIONE DELL'ITALIA**IL PESO SU ATENE***322****62**

10

17 L'EGO Germania 91,416 Francia 68,649 Italia 60,322 Spagna 40,081 Olanda 19,248 Belgio 11,707 IL FONDO SALVA STATI Dati in miliardi di euro I PAESI CREDITORI DELLA GRECIA miliardi di euro Così suddiviso: % in capo ai governi dell'Eurozona (attraverso il fondo di stabilità Efsf e il meccanismo di stabilità Esm) 195 miliardi % in capo a soggetti privati % all'Fmi 8% alla Bce 3% custodito nella Banca centrale greca 18,5 % del capitale dei due fondi salva Stati Efsf ed Esm 12,3 % del capitale della Bce 3,2 % del capitale del Fmi Germania Francia Italia Spagna Olanda Dati in miliardi di euro 60 46 40 26 12 1 2 3 4 5 6

IL VOTO IN GRECIA Mercati & politica Qui Bruxelles

L'Eurogruppo apre a un debito più soft

Alla Grecia potrebbe essere concesso più tempo per il rimborso. Ma non ci sarà nessun taglio. Draghi ad Atene: «Le vostre tasse sotto la media Ue» REAZIONI Nessun ciclone Syriza sui mercati: Borse su, cala lo spread Btp-bund
Rodolfo Parietti

Arrangiato con impercettibili variazioni sul tema, il refrain collettivo suona più o meno così: «Syriza si scordi un taglio del debito». Ma basta scavare appena sotto la superficie per capire che nessuno vuole fare davvero la faccia feroce con Alexis Tsipras. All'annunciato trionfatore delle elezioni greche, all'uomo che vuole minare le fondamenta dell'austerità e dare un calcio al rigore, i ministri dell'Economia e delle Finanze riuniti sotto la bandiera dell'Eurogruppo hanno già prospettato ieri la possibilità di un allungamento dei tempi per restituire i 320 miliardi di euro che costituiscono la montagna del debito ellenico. Così come è probabile la concessione di una proroga di sei mesi degli aiuti finanziari, in modo da permettere ad Atene di rimborsare senza affanni i 10 miliardi di titoli che andranno in scadenza entro l'estate. È una linea semi-morbida che potrebbe però mostrare subito la corda se il novello premier dovesse irrigidirsi sulla richiesta di un haircut del 75% del debito (lo stesso sconto concesso alla Germania per ripagare i danni di guerra) e rifiutare ogni dialogo con la troika UeBce-Fmi. Alla luce dell'alleanza stretta con la formazione di destra Anel, un'ipotesi non esclusa da alcuni analisti. I mercati, al contrario, sono convinti che il giovane ingegnere col vizio della politica ammorbidirà le proprie richieste non avendo ottenuto i numeri sufficienti per governare da solo. L'alone di incertezza che, ovviamente, circonda l'esito di negoziati ancora sullo linea dello starter non ha intanto affatto condizionato le Borse. Nessun crollo, ieri. Anzi: Atene ha limitato le perdite a un -3,20% dopo aver guadagnato, venerdì scorso, il 6%; Milano ha portato a casa un rialzo dell'1,15, Francoforte dell'1,4%, Madrid dell'1% e Parigi dello 0,74%. In calo a 114 punti lo spread Btp-Bund, dopo un picco a quota 122 a inizio giornata, mentre l'euro è risalito a 1,1261 dollari. Cifre che indicano quanto gli investitori avessero già ampiamente metabolizzato la vittoria della sinistra radicale. Non solo: agli occhi dei mercati la situazione attuale è profondamente diversa rispetto a quella vissuta durante la fase acuta, caotica e drammatica della crisi del debito. Il quantitative easing da 60 miliardi al mese e lo scudo anti-spread (l'Omt) "sdoganato" dalla Corte di giustizia Ue, sono considerati una rete di protezione sufficiente a difesa dell'eurozona. Il presidente della Bce, Mario Draghi, continua comunque a battere su un tasto toccato più volte: lo ha fatto anche ieri all'Eurogruppo, quando ha ricordato che senza riforme il Qe sarà come una pistola scarica, perché «non avrà un impatto duraturo». È l'ennesimo monito rivolto ai governi. L'altra tirata di orecchie Draghi l'ha riservata proprio a Syriza, che lamentava un'eccessiva pressione fiscale: essendo al 34,2%, è ben al di sotto «della media sia della zona euro sia dell'Ue a 28». Quanto a un condono sul debito, l'Eurotower non ne vuole sentir parlare, ma secondo il membro del board, Benoit Coeuré, «ciò non esclude un riscadenzamento». È la stessa posizione su cui si attesta uno dei falchi dell'eurozona, il premier finlandese, Alexander Stubb, chiaro segnale che un'apertura in tal senso è condivisa anche dall'ala dura ed è avallata dal presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Anche se resta da verificare la posizione del Fondo monetario internazionale, l'esposizione massima dei creditori pubblici (Italia compresa, con 40 miliardi) verso il debito ellenico dovrebbe facilitare un consenso condiviso.

BORSA MILANO

LA GIORNATA

+1,15%

1,1261

dollari

114

-3,20% L'EGO SPREAD BTP-BUND EURO BORSA ATENE

Foto: I LEADER Il presidente della Bce, Mario Draghi (a destra nella foto), col commissario europeo, Pierre Moscovici, in una pausa dei lavori Eurogruppo. La Grecia è stata al centro delle discussioni di ieri a Bruxelles [Ansa]

CRISI ECONOMICA

Piano città, l'ennesimo flop di Monti

Lo aveva sbandierato come la salvezza per l'edilizia: 2 miliardi per il rilancio dei centri urbani. A oggi erogati 7 milioni FALLIMENTI ITALIANI Altro progetto lanciato in pompa magna e finito con un nulla di fatto
Gian Maria De Francesco

Roma «Ci sono due miliardi circa di risorse a disposizione che, insieme all'indotto, genereranno per il settore delle costruzioni 6 miliardi, con una possibile creazione di 100mila posti di lavoro». Era il settembre del 2012 e l'allora viceministro delle Infrastrutture, Mario Ciaccia, parlava con entusiasmo del «Piano Città» varato qualche settimana prima. Si trattava della prima azione mirata alla crescita del governo Monti che, fino a quel momento, aveva riempito gli italiani di tasse. Con l'avvicinarsi della fine della legislatura e con il crescere delle ambizioni politiche, era necessario intraprendere un'azione per rendersi «simpatici». Come molti progetti annunciati trionfalisticamente, anche questo programma si è concluso con un sostanziale nulla di fatto. Sancendo ex post l'ennesimo fallimento politico di Mario Monti. I dati del ministero delle Infrastrutture, aggiornati al 22 gennaio scorso, infatti, certificano che nell'ambito del programma «Piano Città» sono stati erogati ai Comuni solo 7,589 milioni di euro su 318 milioni di contributi assegnati. Un risultato modestissimo. Vale la pena, però, spiegare come si sia giunti a queste cifre irrisorie dopo una partenza in pompa magna. Se ne ottiene un quadro che dimostra come in Italia tutte le strade conducano a un inferno lastricato di buone intenzioni. Il primo passo di Monti & C. fu la costituzione di una «cabina di regia» per selezionare i 28 progetti che gli enti locali avrebbero dovuto inviare entro il 7 ottobre 2012. Boom: 457 piani per un totale di oltre 12 miliardi da finanziare. Sei mesi dopo, ad aprile 2013, sulla carta avrebbe dovuto essere già tutto pronto in quanto era previsto un iter accelerato per far partire i cantieri. In teoria, la stipula di un Cvu (Contratto di valorizzazione urbana) avrebbe dovuto surrogare tutte le pastoie burocratiche che generalmente ritardano l'avvio dei cantieri per le opere pubbliche. Trattandosi di progetti dei Comuni dal costo, tutto sommato, limitato, c'era di che essere ottimisti. E, invece, dopo oltre due anni e mezzo il pantano ha bloccato tutto. In primo luogo, la Corte dei Conti ha chiesto che le convenzioni tra i Comuni e il ministero fossero giuridicamente vincolanti con il risultato che solo nel 2014 sono stati registrati 22 atti sui 28 totali. Roma e Reggio Emilia hanno firmato la settimana scorsa, mentre Bari, Napoli, Cagliari ed Erice (provincia di Trapani) sono ancora in attesa. Il secondo problema non è meno grave del primo: se sono stati erogati pochi soldi, è anche perché le disponibilità sono limitate. Il ministero, oggi guidato da Maurizio Lupi (il responsabile è però il viceministro Riccardo Nencini), ha impegnato contributi per soli 34,5 milioni circa. Al dicastero di Porta Pia le leggi di bilancio hanno un po' ristretto le disponibilità e a questo capitolo sono stati concessi solo 10 milioni nel 2012, 24 nel 2013 e 40 milioni nel 2014. Come al solito, chi è arrivato prima qualche denaro l'ha visto. È il caso dei sei Comuni che si sono mossi con relativo anticipo. Tra questi Firenze che ha firmato la convenzione il 17 dicembre 2013 (durante la sindacatura di Matteo Renzi) e ha già potuto usufruire di circa 2,5 milioni di euro per la riqualificazione delle Cascine su un totale di oltre 14 milioni. Il furbo Renzi è però stato battuto dall'ex sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, che è riuscito a ottenere oltre 2,8 milioni per il capoluogo lombardo su un totale di 7,2 milioni. A Eboli, in provincia di Salerno, sono stati destinati solo 76mila euro, relativi all'unico intervento cantierato (la prima erogazione corrisponde sempre al 10% dell'importo contrattuale). Ecco, in Italia finisce sempre tutto così. Monti, in fondo, è già un ricordo. Ma se queste sono le premesse, il piano scuola di Renzi rischia un altro flop.

I numeri

2miliardi Il valore totale del Piano città lanciato dal governo Monti che doveva servire a rilanciare l'edilizia

7,6

milioni Il totale dei contributi pagati al 22 gennaio da parte del ministero delle Infrastrutture sui 318 milioni assegnati

457 I piani presentati all'inizio del progetto dalle diverse città italiane. Solo 28 sono stati ammessi

Foto: UN DISASTRO VIA L'ALTRO Mario Monti, senatore a vita ed ex premier, è ricordato per i numerosi fallimenti e la cura da «cavallo» imposta al Paese fatta di tagli e più tasse

Italia esposta per 40 miliardi È Berlino che rischia di più

Ecco i crediti ad Atene. Anche meno esposte
NICOLA PINI

Dieci miliardi di aiuti diretti alla Grecia, che salgono a oltre 40 tenendo conto dei contributi erogati attraverso i fondi europei, la Bce e l'Fmi: ecco quanto è esposta l'Italia con il debito di Atene del quale si parla oggi di ristrutturazione. Un'ipotesi che se mai dovesse concretizzarsi costerebbe alle istituzioni dell'Eurozona fino a 240 miliardi di euro, cioè i prestiti concessi in questi anni. Il «rischio Grecia» per l'Italia è proporzionale alla quota di partecipazione alla Bce, che vede Roma terzo azionista con il 17,9% del capitale, dopo la Germania (27,1%) e la Francia (20,3%). Quote alle quali sono parametrati i contributi nazionali ai fondi europei salva-Stati: prima l'Efsf, poi il più recente Esm. In tutto l'apporto italiano alle operazioni di supporto finanziario ai governi in difficoltà (oltre alla Grecia: Irlanda, Portogallo Spagna e Cipro) è arrivato negli anni della crisi a 60,1 miliardi, secondo il Mef. Gli aiuti diretti erogati tra il 2010 e 2011 valgono appunto 10 miliardi, poi sono subentrati i fondi comuni ai quali Roma ha contribuito prima con 35,9 quindi con altri 14,2 miliardi. Tutte risorse che sono andate a gonfiare il nostro già gigantesco debito pubblico, secondo in Europa proprio dopo quello greco in rapporto al Pil. L'impatto totale del sostegno italiano vale 3,8 punti di prodotto, come si evince dagli ultimi documenti di finanza pubblica dove il Tesoro non a caso distingue tra il debito al lordo degli aiuti (133,7% nel 2015) e al netto (129,9%). Il nuovo governo greco targato Syriza forse non si spingerà a decisioni unilaterali sul debito dopo avere ipotizzato nei giorni precedenti le elezioni di uno sconto come quello del 62% concesso alla Germania nel 1952. Nelle ultime ore sembra profilarsi piuttosto la richiesta di un allungamento delle scadenze del debito e di uno "sconto" sugli interessi da agganciare magari alla crescita economica o al calo della disoccupazione. Una prospettiva che comunque peserebbe sui conti degli altri Paesi europei, Italia in primis: avrebbero rendimenti più bassi sul credito concesso alla Grecia mentre dovrebbe continuare a pagare quelli sui nuovi debiti accesi per finanziarli. D'altra parte i creditori europei hanno interesse anche a stabilizzare il debito della Grecia che è detenuto oggi solo per il 20% da soggetti privati e dalla Banca nazionale ellenica e che ha raggiunto negli ultimi anno il 175% di un Pil crollato nel frattempo di un quarto del suo valore. Il primo creditore è la Germania con oltre 60 miliardi di partecipazione agli aiuti governativi. Ma Berlino ha forti esposizioni anche attraverso le banche (14 miliardi) mentre le sofferenze di quelle italiane italiane sono di "soli" 900 milioni.

Che cosa rischiamo con Tsipras al potere in Grecia

UGO BERTONE

Quaranta miliardi di euro. A tanto ammontano i nostri crediti verso la Grecia, cui vanno aggiunti i quattrini investiti (...) segue a pagina 8 segue dalla prima (...) dai risparmiatori più ardimentosi negli hellenic bond, tornati sul mercato, dopo una lunga quaresima nello scorso aprile. Tra i grandi creditori di Atene l'Italia figura al terzo posto, dietro la Germania (60 miliardi) e la Francia (46 miliardi). Queste cifre dimostrano che la situazione è assai cambiata rispetto alla crisi del 2010. All'epoca, a rischiare di fronte ad un default di Atene erano soprattutto le banche tedesche e quelle francesi, fortemente esposte verso le obbligazioni greche. Ma, sotto la pressione di Berlino, i debiti verso le banche sono stati da allora sostituiti da impegni verso gli Stati, decisi in base al Pil dei vari Paesi. E così, nonostante che le banche italiane avessero un'esposizione modesta verso gli istituti greci, oggi l'Italia vanta: 3,2 miliardi prestati direttamente ad Atene più quelli versati come contributo al fondo Esm e le quote che fanno capo alle partecipazioni alla Banca Centrale Europea e al Fondo Monetario. Alla partecipazione dello Stato (equivalente all'importo di dieci Imu, per usare un paragone corrente) si potrebbero aggiungere gli investimenti dei privati. Dallo scorso aprile la Grecia, che nei confronti dei privati ha solo una trentina di miliardi di debito, ha ripreso ad offrire bond a cinque anni ad un rendimento del 4,95%, raccogliendo l'attenzione di alcune migliaia di risparmiatori, a caccia di alte cedole. Non è stato un grande affare, visto che ieri rendeva il 10,15% contro l'11,34% del triennale, considerato il più rischioso perché il default, se mai avverrà, sarà entro il 2018. Ha poi fatto seguito il decennale, già salito a rendimenti due cifre, che ieri veniva trattato ad un tasso dell'8,87% abbondante. È senz'altro un investimento vietato ai deboli di cuore. Ma non va taciuto che istituti del calibro di Ubs e di Crédit Suisse si dicono fiduciosi sulla sorte dei sirtaki bond. Infine, ci sono le relazioni tra le imprese, tutto sommato modeste. Il quadro potrebbe cambiare se Terna si aggiudicasse l'acquisto di Admie, la rete di trasmissione elettrica del Paese. Ma l'operazione, già avviata dal governo Samaras, sarà probabilmente bloccata dopo la vittoria di Syriza. Insomma, l'Italia figura a pieno titolo tra i creditori, ovvero tra i soggetti che potrebbero essere chiamati a praticare uno sconto al nuovo premier Alexis Tsipras. Ma spesso, per uno strano destino (diciamo così), viene accomunato tra i Paesi a rischio contagio di Atene. Il motivo? Dietro la Grecia, che accusa un rapporto debito/pil pari al 177%, (peggiore di una quarantina di punti da quando è stata imposta la fallimentare politica di austerità) figura proprio il Bel Paese, con il 131,8%, un'incollatura davanti al Portogallo (131,4%). Insomma, una condizione scomoda, almeno in teoria perché, per fortuna sui mercati finanziari la situazione dell'Italia è oggi anni luce migliore rispetto a quella del 2010-11 quando i titoli di Stato a 10 anni sono arrivati a rendere l'8% sotto l'incubo del fallimento dell'area euro. T u t t ' a l t r a cornice oggi, sotto la spinta del Quantitative Easing. Ieri le turbolenze greche hanno appena sfiorato i nostri titoli: il Btp decennale resta in prossimità del record storico, con un rendimento dell'1,4% ed uno spread verso il Bund pari a 114 punti. In attesa di nuovi record perché oggi il Tesoro italiano con l'offerta dei Ctz dà il via alle aste di fine mese, le prime del 2015, anno in cui sono attese emissioni lorde per 226 miliardi contro 197 miliardi di titoli in scadenza (più 57 miliardi di interessi). Le prospettive sono buone, ripetono in coro gli esperti. Grazie a Mario Draghi, soprattutto. Il Quantitative Easing, infatti, comporterà acquisti di "carta" pubblica italiana tra i 7 e gli 8 miliardi al mese cui si aggiungerà la spinta degli investitori istituzionali di tutto il mondo (fondi pensione in testa) a caccia di rendimenti superiori al tasso zero che ormai accomuna Germania, Svizzera ad altri Paesi "schiacciati" dalle decisioni della Bce: grazie a Draghi Atene (per ora) non fa paura.

Foto: I supporter di Tsipras espongono un cartello con la scritta: «Buona notte Signora Merkel» mentre il loro leader sta parlando dopo il trionfo elettorale [Ansa] Padoan [LaPresse]

MILIARDI IN GIOCO I creditori maggiori della Grecia sono la Germania con 60 miliardi, la Francia con 46 e l'Italia con 40. E temono tutti di non essere rimborsati terremoto in Europa

Draghi ad Atene: «Ora alzate le tasse»

Dal presidente della Bce arriva la soluzione per ripagare il debito con i partner comunitari: la pressione fiscale greca va allineata alla media europea. E Juncker chiede il rispetto dei patti
ANTONIO CASTRO

Non aspettiamo il 12 febbraio, vediamoci prima possibile. Il giorno dopo il voto di Atene che ha confermato i pronostici e le proiezioni - il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha telefonato al nuovo premier greco Alexis Tsipras invitandolo ad andare a Bruxelles «al più presto possibile». Insomma, oltre alla buona educazione per i rallegramenti di rito, Juncker ha colto l'occasione per fissare un'agenda rapida di confronto con il nuovo pasdaran greco. E così, compatibilmente con la disponibilità di Tsipras, il premier greco e i vertici della commissione si incontreranno (presumibilmente) prima del 12 febbraio, vale a dire senza aspettare l'appuntamento già in agenda del Vertice informale straordinario. Evidente che la nuova Commissione - anche alla luce delle dichiarazioni di Tsipras in campagna elettorale - voglia comprendere quanto sia propaganda e quanto programma di governo. Di certo - anche se le borse europee ieri davano già per scontata la vittoria del movimento Syriza e hanno chiuso in positivo - c'è voglia di capire (e presto) cosa intenda fare Tsipras. E quello che non può dire Juncker viene fatto spifferare dal portavoce Margaritis Schinas: «La Commissione europea rispetta pienamente la scelta sovrana e democratica del popolo greco», assicura Schinas, che ammette che «la Grecia ha fatto progressi notevoli negli ultimi anni» garantisce che l'Europa «resta pronta a sostenere il nuovo governo a portare avanti le riforme che servono». Quello che Juncker vuole capire, è un po' quello che si chiedono tutti i governi e governanti europei: fino a dove Tsipras si spingerà e se rispetterà gli impegni (e le "cambiali" sottoscritte dai suoi predecessori) per rientrare dai debiti e come pagherà i creditori. Certo che con oltre 322 miliardi di euro di prestiti da rimborsare, è logico che i creditori siano preoccupati. Germania (60 miliardi), Francia (46) e Italia (circa 40), hanno prestato ad Atene oltre un terzo dei quattrini necessari. E se Tsipras non dovesse rimborsarli innescherebbe un putiferio di enormi proporzioni. Le lamentele greche sul piano lacrime e sangue imposto dalla Troika (Fmi, Ue, Bce) ad Atene non sembrano penetrare i bastioni di Francoforte. Mario Draghi, presidente della Bce, con incredibile tempismo fa circolare una risposta (proprio ad un greco, compagno di partito di Tsipras) della Banca. E la sintesi è già tutto un programma: in «Grecia si pagano meno tasse che in Germania, Francia e Italia. E la pressione fiscale è più bassa rispetto alle medie europee e dell'Ocse». Insomma, campagna elettorale a parte i greci «pagano meno tasse di quelle che devono sobbarcarsi i cittadini delle tre maggiori economie dell'area euro, che intanto si sono fatte carico del grosso degli aiuti erogati ad Atene». In Grecia, secondo l'Ocse, nel 2013 la pressione fiscale totale è stata del 33,5% (media 34,1%).

INTERVISTA terremoto in Europa PREMIER BOCCIATO «Oggi servono grandi scosse e fare piccole modifiche è peggio di non far niente. Il Jobs Act ha creato una nuova categoria di licenziabili»

«La Grecia ce la farà È Renzi che porta l'Italia verso il disastro»

Passera lancia Italia Unica: «Atene farà un accordo. Noi abbiamo sprecato il semestre Ue e annunciato false riforme. Serve una vera rivoluzione liberale»

SANDRO IACOMETTI

La Grecia non lo preoccupa più di tanto. «Credo che alla fine ci sarà un accordo con l'Europa, se poi Atene deciderà di uscire dall'euro sarà un problema gestibile. Ma i patti vanno onorati. Abbiamo prestato alla Grecia 40 miliardi. Sono soldi dei contribuenti che vanno restituiti». Tutt'altra la previsione sull'Italia, dove secondo Corrado Passera «i quattro populismi» che occupano la scena politica stanno portando il Paese al «disastro». Un semestre Ue buttato alle ortiche, riforme fasulle, imprese in ginocchio: l'analisi è impietosa. Ma guai ad accusare l'ex banchiere di pessimismo. Dopo un anno di sperimentazione sul campo Passera ha deciso di fare sul serio. Sabato prossimo Italia Unica diventerà un partito vero e proprio, con statuto, organi sociali e tutti gli orpelli previsti dalla Costituzione. Nella sede della nuova formazione, un grande appartamento nel quartiere Pinciano di Roma dove balza agli occhi la mancanza di manifesti, icone e simboli che tradizionalmente tappezzano le pareti, si respira l'entusiasmo della start up: computer che sfrigolano, tanti giovani. Ma il più impaziente è lui, Passera, che dopo l'esperienza da tecnico allo Sviluppo economico si prepara a confrontarsi col nuovo mestiere con una carica di ottimismo da fare invidia, considerato lo stato di salute della politica nazionale. «Io dico», ci spiega, «che c'è una bella fetta di italiani che non ragiona soltanto per slogan, che vuole sentirsi dire come stanno le cose, come si può cambiare. Bisogna dare una concreta prospettiva di sviluppo». Anche Renzi dice di credere nello sviluppo... «Poi, però, come gli altri ha alzato le tasse, aumentato la spesa pubblica e vissuto giorno per giorno. Basta guardare il Def, dove c'è candidamente scritto che l'effetto delle manovre e delle riforme sarà dello 0,1% del pil. Cioè nulla». Meglio della recessione... «Se di fronte a 10 milioni di disoccupati il governo ci dice che tutto quello che propone non avrà effetto sulla crescita, la risposta può essere una sola: cambiate mestiere». In Europa, però, il premier si è battuto per la flessibilità... «Se la situazione non è precipitata dobbiamo ringraziare Draghi che ha fatto la sua parte con i tassi bassi e la svalutazione dell'euro. Ma il semestre è stato un fallimento totale. Abbiamo sprecato l'occasione per fare una grande battaglia sugli eurobond che potrebbero finanziare un piano di investimenti da 1.000 miliardi». Però abbiamo il piano Juncker... «Che al massimo metterà in movimento 21 miliardi divisi per 28 Paesi per tre anni. Irrilevante». Il cambio della guardia in Grecia potrebbe portare benefici all'Italia nel duello con la Ue? «La Grecia deve mettere a posto se stessa prima di ridiscutere i vincoli con l'Europa. È stato uno dei Paesi peggio gestiti al mondo negli ultimi anni». Quindi non esiste un problema Germania? «La Germania fa parte di un gruppo di Paesi forte in Europa perché ha spinto la crescita attraverso gli investimenti e le riforme. L'Europa può essere qualcosa di meglio, anche da subito, ma per poterlo pretendere dobbiamo noi per primi fare la nostra parte». Sta dicendo che Renzi non ha fatto le riforme? «Non so, mi dica lei, non c'è niente». No, mi dica lei: il jobs act? «Quando ero al governo è stato fatto un primo passo, quello successivo doveva riguardare il demansionamento, la rappresentanza, l'apprendistato, la riduzione dell'articolo 18 ai soli discriminatori. Invece si è creata una nuova categoria di licenziabili, ma non tanto e non sempre». Era meglio lasciar perdere? «Sì. In un momento come l'attuale in cui servono grandi cambiamenti, fare piccole modifiche è peggio di non far niente. Adesso per chissà quanti anni non si parlerà più di questo». E le riforme costituzionali? «Lasciare il Senato in mano ai consigli regionali è un crimine politico». Insomma, cosa bisognerebbe fare? «Ridurre le tasse, tagliare la spesa e, soprattutto, smantellare questa macchina pazzesca del mondo pubblico che rende impossibile fare ogni cosa». La rivoluzione liberale del 1994? «Esatto, quella mai fatta». Ma per aggredire il moloch della Pa ci vuole un consenso che nessuno ha mai avuto... «E che noi ci andremo a prendere. Alle Poste ho dimostrato che la Pa si può cambiare. Mi sono beccato subito 30 giorni di sciopero. Poi, però, con i sindacati abbiamo trovato

l'accordo. In cinque anni, grazie a profonde ristrutturazioni, abbiamo trasformato le Poste dalle peggiori d'Europa ad una delle realtà migliori. Gliel'ho detto, sono ottimista».

Foto: L'ex ministro della Sviluppo Economico Passera [Ansa]

La richiesta M5S: venga in Aula a spiegare. Lupi apre a cambiamenti del dl

Le Popolari preparano le barricate Il caso Etruria-Boschi in Parlamento

Per i grillini c'è conflitto di interessi tra il ministro e l'istituto I numeri Nel 2014 le banche hanno erogato 148 miliardi di fidi

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Ora l'improvviso boom delle quotazioni delle Popolari in Borsa qualche giorno prima che il governo approvasse il decreto legge che ristruttura profondamente le banche guidate con il criterio del voto capitaro diventa un caso politico. Ieri sono stati i parlamentari del M5S a denunciare il conflitto di interessi nel suo governo. «Ora si scopre da un articolo del Fatto Quotidiano il ministro Boschi è anche azionista della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, istituto che ha fatto un balzo del 66% in Borsa per effetto degli annunci trapelati, a mercati aperti, da Palazzo Chigi sulla riforma delle maggiori banche regolate dal voto capitaro», aggiunge il M5S. «Non bastava sapere che papà Boschi è vicepresidente della Popolare dell'Etruria, intermediario del credito presso cui lavora pure il fratello del ministro delle Riforme. Adesso si scopre, dunque, che esiste anche un interesse formale diretto, seppur piccolo, della giovane Maria Elena nell'istituto - rincarano i deputati e senatori pentastellati - E pensare che Boschi non si è neppure astenuta dal voto nella seduta del Cdm del 20 gennaio che ha approvato il decreto di riforma delle popolari». «Adesso chiedono gli eletti M5S - faremo in modo che il governo venga a rispondere in Parlamento di questo modo protervo e arrogante di trattare le commistioni tra la cosa pubblica e gli interessi privati». Una denuncia che parte dal fatto che nei giorni immediatamente precedenti all'arrivo del testo di legge in Consiglio si sarebbero registrati grossi ordini anche esteri di acquisto sulle banche Popolari oggetto del decreto. Acquisti che hanno premiato l'Etruria, una di quelle non eccelse dal punto di vista della redditività e nella quale l'ispezione della Banca d'Italia aveva messo in evidenza irregolarità gestionali. Insomma il sospetto è che sulla scorta del decreto qualcuno abbia utilizzato le informazioni per aumentare il valore della banca. La Consob sta indagando sugli acquisti. E il caso, se provato, è in grado di mettere in difficoltà anche lo stesso Renzi. Intanto le Popolari preparano la loro linea di difesa. Asserragliate nel fortino della sede di Assopopolari, l'associazione di rappresentanza, non trapela nulla della strategia che metteranno in campo per evitare la tagliola del decreto sul voto capitaro. Dalla loro sono pronti a portare sul tavolo i numeri. Nel corso del 2014 le 70 banche del Credito Popolare hanno erogato impieghi alle Pmi per oltre 148 miliardi di euro e i nuovi finanziamenti, sempre lo scorso anno sono ammontati a 30 miliardi. Ieri è arrivata anche l'apertura del ministro Lupi che ha detto: «La riforma delle popolari non mi piace». Preludio a cambiamenti nel passaggio parlamentare.

Foto: Ministro Maria Elena Boschi guida le Riforme Costituzionali

VOLUNTARY DISCLOSURE

Doppia casella per l'emersione nazionale e internazionale

VINCENZO J. CAVALLARO

Cavallaro a pag. 26 Doppia casella per l'emersione nazionale e internazionale Possibilità di accedere all'emersione estera in modo integrato rispetto all'emersione nazionale. Questa la più rilevante novità della nuova versione della domanda di accesso alla procedura di collaborazione volontaria messa ieri sera on line dall'Agenzia delle entrate. L'Agenzia dunque serra i tempi in attesa dell'emanazione dello specifici provvedimento. La legge 186/2014 sulla voluntary disclosure demanda infatti la definizione delle modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione e di pagamento dei relativi debiti tributari ad un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. Con la messa a disposizione on line della bozza del modello, l'Agenzia conferma che rispetterà il termine previsto dalla legge. Rispetto alla bozza messa a disposizione in data 6 dicembre 2014, il modello nuovo non stravolge i contenuti, ma reca delle importanti puntualizzazioni. Come la possibilità di optare per una presentazione integrata dell'emersione internazionale rispetto a quella nazionale. Aveva invero destato perplessità la mancanza nella vecchia versione del modello dell'apposita fircatura per la firma del contribuente. Per questo nella nuova versione del modello viene prevista la sottoscrizione da parte del contribuente che accede alla procedura di collaborazione volontaria nonché del professionista. Sulle modalità di accesso alla procedura, resta confermato l'accesso telematico. Per accedere alla procedura di collaborazione volontaria vanno indicati nel modello lo stock di attivi esteri detenuto per ciascuna annualità, mediante suddivisione tra paesi black list, paesi black list divenuti collaborativi a seguito della fircatura di specifici accordi di scambio di informazioni e paesi non black list. E' necessario, inoltre, indicare i maggiori imponibili ai fini delle imposte sui redditi, con separata indicazione dei redditi prodotti all'estero, nonché ai fini Irap, Iva, le ritenute non operate, i contributi previdenziali. Quanto alle concrete modalità di rimpatrio, nel modello vanno indicati gli attivi che si rimpatriano in Italia, distinguendoli da quelli si rimpatriano in paesi dell'Unione europea o dello spazio economico europeo. La possibilità di optare per una presentazione integrata dell'emersione internazionale rispetto a quella nazionale non dirime i dubbi circa l'ambito oggettivo della procedura. La collaborazione volontaria è stata pensata per permettere la regolarizzazioni di attivi detenuti in violazione della normativa sul monitoraggio fircate e delle violazioni dichiarative che sono in connessione con tali attivi, ma nel corso dei lavori parlamentari che ne hanno portato alla trasposizione in una legge dello Stato, l'ambito oggettivo è stato esteso per permettere la regolarizzazione: a) di violazioni dichiarative commesse entro il 30 settembre 2014 dai soggetti tenuti agli obblighi di monitoraggio fircate (persone fisiche, enti non commerciali, società semplici) che sono in connessione con gli attivi esteri detenuti in violazioni di tali obblighi o che non sono in connessione con tali obblighi; b) violazioni commesse entro il 30 settembre 2014 da soggetti diversi dai soggetti obbligati agli obblighi di monitoraggio fircate (dunque anche le società di capitali) che possono essere o meno in connessione con attivi esteri. L'estensione dell'ambito oggettivo della procedura anche alle violazioni che non sono in connessione con gli attivi esteri detenuti in violazione degli obblighi di monitoraggio fircate, potrebbe essere interpretata come una mera facoltà disposizione del contribuente che regolarizza "l'estero", che sfruttando la procedura di collaborazione volontaria potrebbe così sanare anche violazioni dichiarative che non sono in connessione con gli attivi esteri detenuti illecitamente. Questa appare la lettura più garantista, alla luce della finalità della procedura (permettere l'emersione delle attività finanziarie e patrimoniali detenute all'estero). Tale lettura potrebbe però non essere in linea con la natura della procedura, che si basa sulla resipiscenza del contribuente, su un genuino pentimento, che, in quanto tale, deve coprire tutte le violazioni commesse dal contribuente, non solo quelle connesse con gli attivi esteri oggetto della procedura ma anche quelle non connesse. In tale ottica, la mancata disclosure di parte delle violazioni, anche se non in connessione con attivi esteri oggetto della procedura, potrebbe essere un elemento utilizzato per mettere in discussione la validità della procedura. Il

modello ci dice solo che l'emersione internazionale può essere "integrata" con l'emersione nazionale, non affrontando la spinosa tematica dell'ambito oggettivo della procedura che sarà affrontata dalla circolare. ©

Riproduzione riservata

Foto: La nuova bozza di modello su www.italiaoggi.it/documenti

DECRETO INVESTIMENTI

Portabilità c/c, la banca che rallenta risarcisce il correntista

ANTONIO CICCIA

Ciccia a pag. 23 Portabilità c/c, la banca che rallenta risarcisce il correntista Per il conto corrente portabilità senza spese. E tempi strettissimi per trasferire bonifici ci, pagamenti e domiciliazioni. Altrimenti scatta il risarcimento del danno a favore del consumatore. È quanto prevede il decreto legge n. 3/2015 su banche popolari e investimenti (in G.U. n. 19 del 24 gennaio scorso). La norma, che elimina i costi a carico del correntista nei confronti delle banche, si apre con un rinvio alla direttiva n. 2014/92/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 luglio 2014, che si occupa anche di trasferimento del conto. Il dl prescrive alle banche e ai prestatori di servizi di pagamento, in caso di trasferimento di un conto di pagamento, di rispettare i termini assegnati dai paragrafi da 2 a 6 dell'articolo 10 della direttiva, senza oneri e spese di portabilità a carico del cliente. La direttiva specifica che il trasferimento del conto implica il trasferimento delle operazioni domiciliate sul conto: bonifici in entrata, ordini permanenti di bonifici co e ordini relativi ad addebiti diretti. Si può pensare alle domiciliazioni di pensioni e stipendi o ai pagamenti di bollette, tasse e altri addebiti. Entro due giorni lavorativi dal ricevimento dell'autorizzazione del cliente, la nuova banca deve chiedere alla vecchia tutte le informazioni e i documenti necessari per dare corso al trasferimento: ordini permanenti relativi a bonifici ci e informazioni disponibili sugli ordini di addebito diretto trasferiti, sui bonifici ci ricorrenti in entrata e sugli addebiti diretti ordinati dal creditore eseguiti sul conto di pagamento del consumatore nei precedenti 13 mesi, l'eventuale saldo positivo del conto. La banca sostituita ha cinque giorni lavorativi di tempo, altrettanti la subentrante per procedere alle modifiche. Il consumatore ha anche la possibilità di avvisare personalmente chi deve procedere ad accrediti o addebiti e lo potrà fare con un prestampato messo a disposizione della banca. In caso di mancato rispetto delle modalità e dei termini previsti dalla direttiva europea, il cliente ha diritto a un risarcimento calcolato in misura proporzionale al ritardo e al saldo del conto al momento della richiesta di trasferimento. L'ultima novità del decreto legge in esame riguarda la trasparenza bancaria (articolo 116 del Testo unico bancario): banche e intermediari finanziari devono rendere noti gli indicatori che assicurano la trasparenza informativa alla clientela, quali l'indicatore sintetico di costo e il profilo dell'utente, anche attraverso gli sportelli automatici e gli strumenti di accesso remoto ai servizi bancari. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del decreto sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Isee, arriva la convenzione Inps-Caf

Cristina Bartelli

Delega scritta per la compilazione del nuovo Isee, con l'impegno da parte del Centro di assistenza fi scale di rilasciare al contribuente o a un terzo da esso delegato copia della ricevuta dell'avvenuta presentazione della Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu) con l'impegno della trasmissione all'Inps entro quattro giorni lavorativi dei dati inseriti nel nuovo Isee. Il tutto però senza riconoscere ai Caf gli aumenti tariffari sperati. A fronte di un nuovo carico di lavoro nella compilazione di un Isee pieno di dati finanziari l'Inps non ha aggiornato i compensi rispedendo al mittente le richieste di aumento. Niente di fatto anche sulla proposta dei Caf che di fronte ai nuovi adempimenti avevano richiesto la possibilità di un modesto compenso da parte dei contribuenti in modo da avere una sorta di integrativo sul corrispettivo Inps congelato. L'istituto nazionale di previdenza ha risposto picche anche su questo punto. «Allo stato attuale», precisa a ItaliaOggi Valeriano Canepari, presidente della consulta dei Caf, «è necessario che ci sia una verifica tra tre, quattro mesi dell'andamento dell'attività. Il nuovo Isee è una reale complicazione a fronte della quale non è stato previsto né un adeguamento dei prezzi né la possibilità per i Caf di chiedere un compenso di modesto importo agli assistiti». Il Caf oltre i tempi stretti nell'invio dei dati avrà la possibilità di accedere alla lista dichiarazioni dell'Inps allo scopo di verificare se siano già stati presentati altri Isee. Le correzioni dei Caf avranno effetto retroattivo.

Dal revisore lettura critica sulla gestione

Raffaele Marcello, consigliere nazionale commercialisti e compo

Non c'è dubbio che l'Oic 10, Rendiconto fi nanziario, rappresenti una delle principali novità previste dall'Oic nell'ambito del progetto di restyling dei Principi contabili nazionali, che ha portato nel 2014 alla emanazione di 19 nuovi documenti. Il contenuto dell'Oic 10 ha già catturato l'attenzione di molti professionisti ed appare utile effettuare alcune sintetiche considerazioni sul contenuto del documento. Si ricorda preliminarmente che il Principio entra in vigore, al pari degli altri documenti pubblicati da Oic con il progetto di revisione, a partire dai bilanci degli esercizi che si chiudono al 31/12/2014. Le precedenti disposizioni tecniche in materia di rendiconto fi nanziario erano contenute nell'Oic 12 (2005), Composizione e schemi del bilancio di esercizio di imprese mercantili, industriali e di servizi. I nuovi principi contabili nazionali, anche per dare maggiore enfasi al prospetto, hanno dedicato - sulla falsa riga di quanto avviene negli lfrs - un apposito documento al rendiconto fi nanziario, inteso come «prospetto contabile che presenta le cause di variazione, positive o negative, delle disponibilità liquide avvenute in un determinato esercizio». In sintesi, il rendiconto fi nanziario evidenzia se, e come, la società ha prodotto (o assorbito) disponibilità liquide nel corso dell'esercizio. Il Principio rivede, anzitutto, l'ambito di applicazione «consigliato» nonché talune sostanziali previsioni tecniche. Per quanto rileva l'applicabilità del principio, occorre ricordare che il rendiconto fi nanziario è un prospetto non obbligatorio per le società che adottano le norme del codice civile per la redazione del bilancio. L'Oic 12 (2005) assumeva che la sua mancata redazione fosse «limitata soltanto alle aziende amministrativamente meno dotate, a causa delle minori dimensioni». L'Oic 10 raccomanda, invece, «tenuto conto della sua rilevanza informativa» la predisposizione del rendiconto a tutte le società. Circa gli aspetti tecnici di predisposizione del prospetto, l'Oic 10, tenendo conto dell'evoluzione della materia e delle prassi prevalenti a livello nazionale e internazionale, dispone che l'unico concetto di risorsa fi nanziaria utilizzabile sia rappresentato dalle «disponibilità liquide»; in sostanza, quindi, è stata eliminata l'opzione di redigere il documento utilizzando il capitale circolante netto come risorsa fi nanziaria. Sono state introdotte, in aggiunta, nuove specifiche disposizioni tecniche. È degna di nota, per esempio, l'eliminazione di alcune opzioni classificatorie (interessi attivi e passivi, dividendi incassati e versati), che aumentano la comparabilità dei documenti. Sono previste, poi, nel documento esemplificazioni inerenti agli schemi di presentazione e la tecnica di predisposizione. Appare, poi, necessario effettuare alcune ulteriori considerazioni sulla «collocazione» del rendiconto fi nanziario nell'ambito della comunicazione fi nanziaria e sui connetti ri essi in termini di revisione. L'Oic 10 conferma l'impostazione dell'Oic 12 che considera il rendiconto fi nanziario un elemento di supporto per il raggiungimento della rappresentazione veritiera e corretta in bilancio dello stato di salute aziendale; per tale motivo, il rendiconto fi nanziario è incluso da Oic nella nota integrativa. Si deve, tuttavia, rilevare che molte società includono il rendiconto fi nanziario nella relazione sulla gestione; tale soluzione origina anche dalla lettura dell'art. 2428 cc, il quale - così come novellato dal dlgs 32/2007 - prevede di includere «indicatori fi nanziari» nella relazione sulla gestione «nella misura necessaria alla comprensione della situazione della società e dell'andamento e del risultato della sua gestione». Non si può affermare che la collocazione del rendiconto nella relazione sulla gestione renda il bilancio non conforme ai principi contabili dell'Oic; tuttavia, è chiaro che un suo inserimento nella nota integrativa appare maggiormente in linea con il dettato dello standard setter. La diversa collocazione del prospetto nella comunicazione fi nanziaria implica un'ultima ri essione in materia di revisione legale. Nel caso in cui il rendiconto sia inserito nella nota integrativa, il revisore è tenuto a verificare il contenuto dello stesso, poiché la nota integrativa è parte integrante del bilancio e il revisore esprime il proprio giudizio professionale sul bilancio e su tutto ciò che in esso è inserito. Qualora, al contrario, il rendiconto sia inserito nella relazione sulla gestione, al revisore spetta il compito di effettuare un'analisi sulla coerenza del rendiconto con il bilancio; il revisore, quindi, effettua - come sostanzialmente indicato dal nuovo Principio di revisione (SA Italia) 720B, La responsabilità del

soggetto incaricato della revisione legale relativamente all'espressione del giudizio di coerenza - una lettura critica del prospetto per l'analisi di coerenza delle informazioni finanziarie della relazione sulla gestione, riscontrando le informazioni desumibili con le conoscenze acquisite per mezzo della revisione contabile effettuata sul bilancio.

Silvestrini (Cna): Sistri verso la proroga delle sanzioni prima della sua rottamazione

L'omissione dell'iscrizione al Sistri va verso la proroga dell'applicazione delle sanzioni. E il sistema di tracciabilità dei rifiuti va verso il suo smantellamento. Lo sostiene la Cna il cui segretario generale, Sergio Silvestrini, ha annunciato: «I pareri di merito delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera riaccendono nelle imprese la speranza per una positiva soluzione del pasticcio sulle sanzioni Sistri contenuto nel testo del dl Milleproroghe (n. 192/2014). Le commissioni, nell'esprimere parere favorevole alla conversione del decreto, hanno posto alcune condizioni», spiega Silvestrini, «che, se approvate in sede definitiva, consentirebbero di sospendere il pagamento dei contributi annuali. Un onere che le aziende sarebbero tenute a versare per un sistema mai divenuto effettivamente operativo e che non ha alcuna utilità per le imprese e per l'ambiente». Tra le richieste delle Commissioni, fa sapere la Cna, è contenuta «la proroga fino al 31 dicembre 2015 del termine, previsto al 1° febbraio, per l'operatività delle sanzioni concernenti l'omissione dell'iscrizione al Sistri e del pagamento del contributo per l'iscrizione stessa». Una proroga fortemente sostenuta dalla Cna, «tenuto conto che nei prossimi mesi, su preciso impegno del ministro Galletti, il Sistri sarà definitivamente smantellato e superato da un sistema di tracciabilità realmente efficace», chiosa Silvestrini. Tra le altre indicazioni fornite dalle Commissioni sui temi ambientali «abbiamo particolarmente apprezzato la proposta di rinvio del termine di entrata in vigore della nuova procedura di classificazione dei rifiuti. Una procedura complessa che non apporta alcun beneficio rispetto all'attuale disciplina che già ci pone in regola con le disposizioni comunitarie», rivela il direttore generale Cna. Che avverte: «Ci attendiamo che il Parlamento confermi in sede di approvazione definitiva le indicazioni delle Commissioni. Sarebbe questo un segno di attenzione importantissimo per l'intero sistema delle imprese».

Foto: Sergio Silvestrini

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

BOLOGNA

Mobilità

Bologna, nuovo stop al Passante Nord

Na.R.

BOLOGNA

Un altro stop al Passante Nord, la bretella autostradale che dovrebbe decongestionare il traffico che grava sul nodo bolognese. Questa volta sono i sindaci di dieci Comuni della provincia, da San Lazzaro di Savena a Zola Predosa, a mettere il freno a un'opera (circa 1,3 miliardi per un tracciato di 39 chilometri) che è attesa dal 2003, anno dello studio di fattibilità per la riorganizzazione del sistema autostradale realizzato dalla Provincia. «Sono ormai troppe - dicono i primi cittadini - le grandi opere che nel nostro Paese sono state avviate perché teoricamente utili all'economia, ma risultate poi solo uno spreco di denaro pubblico: autostrade, aeroporti, metropolitane mai valutate dal punto di vista trasportistico, ma solo usate come fonti finanziarie di denaro pubblico. Opere realizzate, poi non utili e il cui impatto territoriale rimane sulle spalle dei Comuni e della finanza pubblica». L'accordo sottoscritto lo scorso luglio da ministero ai Trasporti, Regione Emilia Romagna, Comune e Provincia di Bologna e Autostrade - la società che deve procedere alla realizzazione dell'opera con affidamento diretto - secondo i dieci sindaci non comprende tutte le osservazioni degli enti locali. La soluzione, prima del progetto preliminare, dovrebbe quindi essere un percorso condiviso, con «un nuovo studio da parte della Città metropolitana e della Regione». Non si tratta di uno stop definitivo ma è evidente che i tempi si allungano, di fronte alle condizioni poste dai Comuni dell'hinterland bolognese, che non mancano anche di far notare come il progetto della bretella sia stato ridimensionato: da tre a due corsie. «Oggi le condizioni economiche sono cambiate radicalmente - spiega Irene Priolo, sindaco di Calderara di Reno e delegata ai Trasporti della Città metropolitana - e i flussi di traffico sono diminuiti. È evidente che un'opera da oltre un miliardo è importantissima per lo sviluppo economico del nostro territorio e per la creazione di posti di lavoro. Ma proprio perché è una grande opportunità chiediamo la condivisione». Per il presidente della Regione Stefano Bonaccini a questo punto la decisione «è in capo alla Città metropolitana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

IL PIANO

Atac, bus controllati con gps e microspie

Il nuovo sistema satellitare obbligherà gli autisti a giustificare ritardi e disagi causati ai passeggeri. Previsti premi o penalità Entro maggio a bordo di tutti i 2.085 mezzi della municipalizzata saranno installati i dispositivi di sicurezza collegati alla Centrale UNA SORTA DI GRANDE FRATELLO SARÀ IN ASCOLTO PER AVVISARE LE FORZE DELL'ORDINE NEI CASI DI PERICOLO
Lorenzo De Cicco

Non solo telecamere. Ora sui bus Atac arrivano anche i microfoni nascosti. Microspie che permetteranno alla Centrale operativa di "intercettare" le conversazioni a bordo e, in caso di pericolo, sollecitare l'intervento di polizia e carabinieri. Una svolta, sul fronte della sicurezza, che sarà operativa tra pochi mesi. Entro maggio su tutte le 2.085 navette della municipalizzata dei trasporti verrà installato il nuovo sistema AVM (che sta per «Automatic Vehicle Monitoring»). Il dispositivo, attraverso il monitoraggio satellitare, consentirà anche alla Centrale operativa della mobilità di sapere in tempo reale dove sono gli autobus e quanto tempo impiegano a raggiungere fermate e capolinea, anche tenendo in considerazione i flussi del traffico. Un piano "ammazzaritardi" che permetterà ai conducenti di poter segnalare alla centrale rallentamenti causati da traffico, incidenti, guasti ai veicoli. In questo modo potranno scattare subito le contromisure per limitare al minimo i disagi per gli utenti. Se un mezzo rimane fermo, per esempio, un altro partirà all'istante a sostituirlo. Gli autisti avranno anche un display sul quale, in tempo reale, potranno vedere la propria condizione di anticipo o ritardo rispetto al tempo di viaggio programmato, in modo potersi autoregolare lungo il percorso. Sulla tastiera il conducente troverà anche alcuni pulsanti precodificati, come quello per segnalare la presenza di tanti passeggeri in fermata oppure il pulsante di emergenza, che sarà evidente anche al pubblico. "INTERCETTAZIONI" A BORDO Ma c'è anche un'altra novità importante: i bus diventeranno una sorta di "Grande Fratello". Perché per la prima volta l'operatore della centrale di Atac, senza emettere suoni esterni, potrà ascoltare in tempo reale quello che accade a bordo dei mezzi. Basterà attivare la funzione di «ascolto silente» per il controllo audio ambientale. Se verranno ravvisate situazioni di pericolo, potranno essere allertate le forze dell'ordine da inviare di supporto al conducente. Sempre sul fronte sicurezza, verrà progressivamente potenziato il numero di autobus dotati di telecamere interne. Attualmente circa il 20% delle vetture è dotato di una rete di video-sorveglianza (circa 400 mezzi), ma è una cifra destinata a crescere per rendere il servizio pubblico sempre più sicuro. Il nuovo sistema satellitare permetterà ad Atac anche di controllare in modo capillare i propri dipendenti. Perché il nuovo dispositivo che verrà installato obbligherà gli autisti a giustificare ogni ritardo. E chi non riuscirà a spiegare i disagi causati ai passeggeri in attesa, lo sconterà sul proprio stipendio attraverso un sistema di penalità/premialità collegato alla regolarità delle corse. In pratica, se un conducente supererà il tempo di sosta consentito al capolinea (3 minuti per le linee ordinarie, 6 per quelle circolari) questo dato verrà registrato dal server e inviato alla centrale operativa. E a quel punto scatterebbe la sanzione. Secondo l'assessore comunale alla Mobilità, Guido Improta, il nuovo sistema permetterà di conoscere «in ogni istante dove sono situate le macchine in quel momento e, se c'è qualche anomalia rispetto alla programmazione del servizio, Atac sarà in grado di contattare l'autista e chiedere le motivazioni per le quali non si sta rispettando quell'ordine di servizio». Le novità Il navigatore satellitare per comunicare i ritardi Tutte le navette di Atac entro maggio saranno dotate di un sistema satellitare che permetterà agli autisti e alla centrale operativa di monitorare in tempo reale il percorso del bus, calcolando i flussi di traffico e prevedendo ritardi rispetto agli orari prestabiliti I microfoni in cabina segnaleranno i pericoli L'operatore della Centrale potrà ascoltare in tempo reale quello che accade a bordo dei mezzi attraverso il controllo audio ambientale e, eventualmente, decidere di allertare le forze dell'ordine da inviare sul bus Le fermate sovraffollate monitorate sul display Gli autisti potranno dialogare con la centrale operativa attraverso una tastiera con pulsanti precodificati da premere. Un tasto permetterà di segnalare la presenza di tanti

passengeri alla fermata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato